

Europea

Unità

**Le responsabilità dell'Europa / Un buon inizio /
La linea di divisione / La democrazia in Europa /
Il dibattito tra Habermas e Streek / L'euroscet-
ticismo di sinistra / Un bilancio aggiuntivo per
l'Eurozona / Per un nuovo ordine universale /
Petizione della GFE / Settimana di azione per un
Parlamento mondiale / Meeting della campagna
UNPA / Riunione del Bureau dell'UEF / Comunica-
ti e lettere / Osservatorio / Attività del MFE / In
libreria**

**Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943**

5/2013

Lampedusa

Le responsabilità dell'Europa

Il naufragio del peschereccio di fronte alle coste di Lampedusa con circa cinquecento persone a bordo è una spaventosa tragedia che non va imputata a una sorte avversa. È invece il prodotto di politiche sbagliate e dell'atteggiamento egoistico e rinunciatario dell'Europa rispetto ai drammi che stanno vivendo i popoli del Nord Africa e del Medio Oriente. Di fronte agli imponenti flussi migratori che la investono, l'Europa non si è presentata con il volto accogliente di chi offre ospitalità, solidarietà e speranza a chi soffre, ma con il volto arcigno di chi si barrica entro i propri confini come in una fortezza. L'immigrazione sta diventando un tema centrale del dibattito politico europeo attorno al quale la polarizzazione delle forze politiche è così forte e il confronto così aspro da segnare lo spartiacque tra due visioni alternative dell'Unione europea: l'Europa fortezza, chiusa in se stessa, che sviluppa rapporti di forza verso il mondo esterno e l'Europa aperta, fattore di dialogo e di pace. L'UE, pur avendo perseguito a parole il disegno di una Comunità euro-mediterranea, nei fatti non ha creato le condizioni per avvicinare la realizzazione di quell'obiettivo. La partnership euro-mediterranea, avviata nel 1995 con l'obiettivo di creare un'area di libero scambio e la cooperazione in diversi settori, si è risolta in un clamoroso fallimento. L'UE non ha fatto nulla per sostenere la primavera araba né ha promosso progetti per lo sviluppo dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente. L'unica manifestazione visibile della politica dell'UE nella regione è stata l'istituzione di Frontex, l'agenzia che ha il compito di pattugliare le coste. Di con-

seguenza, l'emergenza immigrazione è stata affrontata quasi esclusivamente come un problema di sicurezza. La politica italiana dell'immigrazione, regolata dalla legge Bossi-Fini, si distingue per una particolare asprezza delle norme dirette a tutelare la sicurezza interna nei confronti di infiltrazioni criminali e terroristiche a scapito del riconoscimento dei diritti fondamentali della persona e del dovere di protezione. L'Italia ha respinto o espulso migranti che avevano diritto a essere accolti perché perseguitati in patria; ha istituito il reato di immigrazione clandestina, che permette di incriminare una persona per il semplice fatto di essere straniero senza documenti e consente di infliggere sanzioni a chi presta soccorso in mare; nei Centri di identificazione ed espulsione sono detenute persone che non hanno commesso nessun reato e

nei confronti delle quali sono state spesso denunciate violazioni delle norme umanitarie. L'Italia ha le sue gravi responsabilità, ma il vero problema è la mancanza di un'efficace politica europea dell'immigrazione. Nessun paese può illudersi di fare fronte da solo alla sfida delle migrazioni dall'Africa e dall'Asia così come alle grandi sfide globali del XXI secolo. Eppure gli Stati membri dell'UE sono riluttanti a riconoscere che nel contesto della globalizzazione le frontiere nazionali rappresentano una sopravvivenza del passato. Il flusso migratorio è inarrestabile. Il vuoto di potere lasciato dagli Stati Uniti nel Mediterraneo deve essere colmato da un'Unione europea capace di parlare con una sola voce. Di fronte alla crescente instabilità della regione, l'Europa ha invece offerto un desolante spettacolo di impotenza.

Azione cartoline

Un buon inizio

Quando alla fine del mese di settembre avevamo lanciato l'azione cartoline, sulla base delle linee guida decise dal Congresso già riprese nell'Appello predisposto nel giugno scorso, ci eravamo

posti questi obiettivi:

- a) mandare ai Presidenti Letta e Napolitano entro poche settimane qualche migliaio di adesioni sulla cartolina dalle diverse sezioni;

È dunque urgente che l'Europa rovesci il proprio atteggiamento di chiusura e si impegni ad affrontare il problema alla radice, con un piano che miri a promuovere pace, sviluppo e democrazia nei paesi del Mediterraneo. Il Piano Marshall rappresenta un importante precedente cui ispirarsi. È giunto il momento di dare nuovo slancio al progetto di una Comunità euro-mediterranea. Per perseguire questo obiettivo, occorre convocare una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, secondo il modello della Conferenza di Helsinki, che nel 1975 imprese un nuovo corso alle relazioni Est-Ovest. Questo è il veicolo per perseguire la riduzione degli armamenti, la creazione di una zona denuclearizzata nel Medio Oriente, avviare un piano di sviluppo economico e tecnologico, sostenere il movimento democratico

della primavera araba, promuovere l'integrazione economica e l'unificazione federale della Lega araba e stroncare le bande criminali che hanno il monopolio del trasporto degli immigrati verso l'Europa. Solo una politica di solidarietà consentirà di fare uscire il Mediterraneo dal caos e di costruire progressivamente l'ordine della pace. Spetta all'Unione europea creare le condizioni esterne per avviare un processo di pacificazione, di sviluppo e di democratizzazione della regione mediterranea. Essa deve dotarsi di poteri federali nei settori della politica estera e di sicurezza che le consentano di parlare con una sola voce e deve accrescere le risorse proprie del suo bilancio almeno al 2% del PIL europeo, a partire dai paesi dell'Eurozona.

Lucio Levi

- b) intensificare la pressione sui parlamentari e sui partiti, sulla base del testo dell'Appello/cartolina;
- c) mettere in programma entro dicembre una serie di iniziative locali, regionali e nazionali sotto lo slogan della Campagna per la Federazione europea per mobilitare e sensibilizzare l'opinione pubblica, i partiti politici, le forze sociali e le associazioni della società civile, sul

punto decisivo che può spostare gli equilibri e le aspettative politiche, economiche e sociali, creando le premesse del rilancio delle speranze e delle possibilità di progresso su scala europea e mondiale: quello della realizzazione in tempi brevi dell'unione federale a partire dall'Eurozona.

Possiamo ora fare un primo sintetico bilancio della prima parte dell'azio-



**NOI, POPOLO EUROPEO
CHIEDIAMO LA
FEDERAZIONE
EUROPEA
SUBITO!**



Movimento Federalista Europeo
www.mfe.it

Al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano
Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Enrico Letta

Non c'è futuro per l'Italia al di fuori della costruzione europea. Non c'è futuro per la costruzione europea senza l'unione economica e politica della zona euro. Serve un grande progetto europeo per promuovere su scala continentale lo sviluppo sostenibile e l'occupazione e serve un governo efficace e democratico dell'Eurozona. È venuto il momento per gli Stati che hanno scelto di adottare l'euro di condividere anche la sovranità politica. In vista delle elezioni europee del 2014, e con l'obiettivo di instaurare il governo dell'Eurozona entro il 2015, i cittadini chiedono:

- l'istituzione di un bilancio autonomo dell'Eurozona finanziato con risorse proprie – come la tassa sulle transazioni finanziarie e la carbon tax – e l'emissione di euro-obbligazioni, votato e controllato dai parlamentari europei dell'Eurozona;
- la firma di un “patto pre-costituzionale” da parte dei paesi dell'Eurozona e aperto ai paesi che vi vorranno aderire, che contenga l'impegno di realizzare un governo democratico e federale della moneta, della fiscalità e dell'economia dell'unione economica e monetaria;
- la convocazione, entro la prossima primavera, di una Conferenza composta da parlamentari europei e nazionali, per avviare la discussione sulla riforma delle istituzioni europee;
- la convocazione, dopo le elezioni europee, di una Convenzione costituente europea con il mandato di elaborare una costituzione federale e di stabilire le norme per regolare le relazioni tra i paesi dell'Eurozona e il resto dell'Unione Europea.

COGNOME E NOME (in stampatello) _____
Via _____
Cap _____ Città _____
Stato _____ email _____
Data _____ Firma _____

☐ Ai sensi dell'art. 13 del Decreto Legislativo 30/6/2003 n. 196, esprimo il consenso al trattamento dei miei dati da parte del Movimento Federalista Europeo ai fini della sottoscrizione dell'appello della Campagna per la Federazione europea.

In copertina: immigrati in attesa di essere identificati dopo lo sbarco

ne, sapendo che questa potrà e dovrà certamente continuare anche nelle prossime settimane. Bisogna infatti incalzare il Governo italiano affinché proceda sulla strada dell'iniziativa politica in senso federale. Questo significa insistere sull'azione, sulla valorizzazione del lavoro dei militanti e delle sezioni sul terreno specifico della battaglia per la Federazione europea a partire dall'Eurozona. Al di là di ogni altra considerazione, queste sono le risorse su cui possiamo contare e su cui si fonda la nostra credibilità politica. Il successo di ogni iniziativa si basa sui granelli di sabbia che concretamente e quotidianamente ciascuno può portare. Nel contatto diretto con cittadini, amministratori locali, esponenti della classe politica e della società civile, è stato possibile constatare l'interesse manifestato da molti e la percentuale elevata di consensi sulla necessità di cambiare rotta in Europa in senso federale e al più presto. All'euroscetticismo montante si contrappone ancora una parte cospicua di opinione pubblica che vede nel completamento del processo europeo l'unica possibilità di salvezza per l'Italia e per tutto il continente. È cruciale riuscire a trasformare questo consenso ancora diffuso in sostegno ad iniziative politiche forti ed efficaci, e a trasmetterlo alle istituzioni nazionali ed europee.

È questo il senso dell'azione che è stata condotta e che continuerà ad essere condotta nei prossimi mesi. Per quanto riguarda la fase d'azione che si sta concludendo con l'invio delle cartoline già raccolte, nella prima decade di ottobre erano state già inviate 5.000 cartoline stampate alle sezioni ed ai militanti che ne avevano fatto richiesta per la raccolta di firme. Ad oggi sono state inviate alle sezioni circa 11.000 cartoline (alcune sezioni hanno stampato in loco le cartoline necessarie). Il testo della cartolina è inoltre circolato anche via e-mail, facebook e twitter.

Mentre erano ancora in corso di diverse azioni, il 30 ottobre era stata raggiunta quota 3.600 firme raccolte (di cui circa il 10% con adesioni via internet). Tutto questo è avvenuto nell'arco di una ventina di giorni effettivi d'azione e in una ventina di città (ma le città in cui l'azione sta prendendo piede sono una quarantina, come si vede dall'elenco delle città pubblicato in queste pagine). Molte sono state le adesioni di amministratori locali ed esponenti del mondo politico e anche religioso, nonché di intellettuali, come Claudio Magris. Adesioni di cui hanno reso conto o renderanno conto le diverse sezioni attraverso i rispettivi comunicati

sull'attività pubblicati attraverso vari canali. In definitiva, si è trattato di un buon inizio, che ha mostrato la voglia di fare, di esporsi pubblicamente e di intensificare i contatti e le iniziative da parte di molte sezioni e militanti nei confronti dell'opinione pubblica, della classe politica in generale e del governo. Non resta che continuare su questa strada.

Elenco delle città coinvolte nell'azione cartoline

- 1 Agrigento *
- 2 Alessandria
- 3 Ancona
- 4 Ardore
- 5 Bergamo *
- 6 Brescia
- 7 Bruxelles
- 8 Cagliari *
- 9 Castelfranco (Tv)
- 10 Castelmasse (Ro - Aede)
- 11 Casteltermine (Ag) *
- 12 Castelvetro (Tp) *
- 13 Cesenatico (Fc) *
- 14 Erba (Co)
- 15 Faenza (Ra)
- 16 Ferrara
- 17 Firenze *
- 18 Genova
- 19 Imola (Bo)
- 20 Ivrea (To) *
- 21 Legnago (Vr) *
- 22 Manduria (Ta)
- 23 Martina Franca (Ta) *
- 24 Milano *
- 25 Monza
- 26 Napoli
- 27 Novara
- 28 Parma *
- 29 Pavia *
- 30 Pescara *
- 31 Prato *
- 32 Pulsano (Ta)
- 33 Ravenna *
- 34 Reggio Emilia
- 35 Roma *
- 36 Stradella (Pv) *
- 37 Torino *
- 38 Torrazza Costa (Pv) *
- 39 Trapani *
- 40 Trento
- 41 Treviso *
- 42 Verbania
- 43 Verona *
- 44 Vicenza

* L'asterisco indica quelle che hanno già fatto pervenire dati sulle raccolte effettuate

Le richieste della Direzione

La Direzione nazionale del MFE, riunita a Milano il 21 settembre 2013,

considerato

- che l'UE è percepita da gran parte dell'opinione pubblica come una istituzione che impone sacrifici, tagli alla spesa pubblica e genera disoccupazione, le elezioni del Parlamento europeo, che si terranno nel prossimo mese di maggio, rappresentano una importante occasione per recuperare il consenso dei cittadini nei confronti del progetto europeo, a condizione che
 - a) i partiti designino un candidato per ciascuna famiglia politica alla Presidenza della Commissione europea, in modo da consentire ai cittadini di scegliere con il loro voto, oltre ai membri del Parlamento europeo, anche il candidato a guidare l'esecutivo europeo;
 - b) le Assise interparlamentari, programmate per la prossima primavera, avviino il dibattito sul futuro dell'Europa e sulla riforma, ormai indilazionabile, dell'UE.
 - c) i federalisti intensifichino a tutti i livelli la campagna per la Federazione europea e lancino, insieme a un ampio schieramento di forze della società civile e della società politica, una campagna per un Piano europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione e la sostengano con almeno un milione di firme tramite un'Iniziativa dei cittadini europei (ICE).

Chiede ai partiti

di designare un candidato unico alla Presidenza della Commissione europea.

chiede ai movimenti della società civile e della società politica

di unirsi alla campagna per un Piano europeo di sviluppo sostenibile e per l'occupazione;

chiede al Governo e al Parlamento italiani

che si impegnino a convocare le Assise entro la prossima primavera;

chiede ai parlamentari italiani che parteciperanno alle Assise di proporre i seguenti obiettivi di riforma delle istituzioni europee:

- l'istituzione di un bilancio autonomo dell'Eurozona finanziato con risorse proprie, votato e controllato dai parlamentari europei dell'Eurozona;
- la firma di un "patto pre-costituzionale" da parte dei paesi dell'Eurozona e aperto ai paesi che vi vorranno aderire, che contenga l'impegno a realizzare un governo democratico e federale della moneta, della fiscalità e dell'economia dell'Unione economica monetaria;
- la convocazione di una Convenzione costituente dopo le elezioni europee con il mandato di elaborare una costituzione federale per sciogliere i nodi del governo della moneta.

Chiede al Governo italiano

- di impegnarsi perché nel secondo semestre del 2014, quando l'Italia avrà la Presidenza dell'UE, si apra un processo costituente con la convocazione di una Convenzione per riformare le istituzioni secondo le linee sopra indicate.

Mozione sulla Siria

La Direzione nazionale del MFE, riunita a Milano il 21 settembre 2013,

preso atto

dell'apertura del negoziato tra Stati Uniti e Russia sulla guerra civile in Siria e dell'accettazione del Presidente Assad di sottoporre le armi chimiche al controllo internazionale;

convinta

che non esista una soluzione militare del conflitto e che il ritorno della diplomazia possa fermare le armi e aprire la via a una soluzione politica nell'ambito dell'ONU, la cui capacità di agire presuppone tuttavia un'intesa tra le grandi potenze;

nota

che la minaccia di un attacco militare contro la Siria da parte degli Stati Uniti ha raccolto pochi consensi, perché, oltre a causare nuove vittime civili, accrescerebbe il rischio di un'estensione del conflitto a tutto il Medio Oriente – reso instabile dalla contestazione delle vecchie élites politiche da parte del movimento democratico della primavera araba, dai conflitti religiosi e dall'infiltrazione del terrorismo – con gravissimi pericoli per la pace mondiale;

si augura

che l'atroce tragedia provocata dall'uso dei gas tossici a Damasco possa aprire la strada al rafforzamento dell'ONU e della legalità internazionale;

constata

che l'UE, pur avendo preso le distanze dal proposito di Obama di bombardare la Siria, ha dato un altro desolante spettacolo di disunione e di impotenza, mentre l'illusione della Francia di poter agire come se fosse ancora uno Stato sovrano, l'ha condannata all'isolamento e all'umiliazione in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

ribadisce

che l'unica alternativa al nazionalismo, all'unilateralismo e all'irrelevanza politica è un'Europa dotata di un governo democratico, di proprie forze di sicurezza e di una effettiva diplomazia unica, che le consentano di parlare con una sola voce, diventando capace di:

- risolvere il problema della creazione dello Stato palestinese, offrendo nel contempo le necessarie garanzie allo Stato di Israele;
- garantire la pace e la sicurezza nel Mediterraneo e dare impulso all'integrazione del mondo arabo;
- promuovere lo sviluppo della regione con un piano di aiuti;
- aiutare le forze laiche e democratiche che hanno promosso la “primavera araba”;
- sconfiggere le forze reazionarie, che stanno tentando di riprendere il sopravvento in tutta la regione;

chiede al Governo italiano e al Consiglio europeo

che nell'ambito della conferenza di pace sulla Siria, sia messa in cantiere la convocazione di una Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione nel Mediterraneo secondo il modello di Helsinki nelle relazioni fra Ovest e Est, al fine di far rinascere il progetto di una Comunità euro-mediterranea.

La linea di divisione

Alle ultime elezioni nazionali tedesche, il partito *Alternative für Deutschland*, unica forza politica tedesca ad auspicare un ritorno alle valute nazionali e a proclamarsi contraria al processo di integrazione europea, non ha raggiunto la soglia del 5% necessaria per essere rappresentata nel Bundestag. I timori che la futura maggioranza di governo fosse condizionata dalla presenza in parlamento di forze dall'impronta fortemente nazionalista ed antieuropeista sono stati dunque superati e l'elettorato tedesco non si è mostrato sensibile all'idea che la Germania, con la propria forza economica, possa agire da sola sulla scena mondiale, sganciandosi dai suoi partners europei meno virtuosi. Il risultato delle elezioni tedesche va dunque considerato come un risultato favorevole per tutti coloro che si battono per la creazione della Federazione europea.

Il partito di Angela Merkel, la CDU/CSU, è stato addirittura ad un passo dall'ottenere la maggioranza assoluta dei seggi, seguito dalla SPD, e sono ormai in corso le trattative per formare una *große Koalition* di governo. Si tratta di un risultato che mostra la stabilità del quadro politico in Germania e il sostegno da parte dell'elettorato alla politica di Angela Merkel che, se pur rappresentata dalla stampa di molti paesi europei come la principale artefice delle politiche di rigore e la personificazione del dominio della Germania nei confronti dei paesi del Sud Europa, ha in realtà perseguito, sul piano europeo - molto più di quanto abbiano fatto suoi omologhi in altri paesi dell'Unione - la strada dell'integrazione sempre più stretta dei paesi dell'Eurozona, pronunciandosi più volte a favore di un'unione politica e opponendosi a quegli esponenti del mondo politico ed economico

tedesco propensi a negare qualsiasi aiuto ai paesi in difficoltà. Il dato più interessante è tuttavia costituito dal fatto che la polarizzazione delle posizioni dei due principali schieramenti politici tedeschi - CDU e SPD - relativamente al futuro del processo di integrazione europea è stata molto scarsa: nonostante una maggiore enfasi della SPD sui temi dello sviluppo, in sostanza entrambe le forze politiche sono apparse concordi nel sostenere che il futuro della Germania è fortemente legato a quello del processo di integrazione, e che una reale solidarietà tra Stati - e dunque anche forme di mutualizzazione del debito - sarà possibile solo a patto che si dia vita a un governo europeo legittimato democraticamente. Tale convergenza di posizioni non è casuale, bensì è imposta oggettivamente dai fatti. In assenza di un passaggio della lotta politica da un orizzonte nazionale a un orizzonte europeo, e dunque della creazione di un governo sopranazionale, i progetti politici delle forze sia di destra sia di sinistra sono infatti destinati a rimanere lettera morta, dal momento che gli Stati da un lato sono ormai privi dei poteri che ne consentirebbero la messa in opera, ma dall'altro non si sono spogliati della loro sovranità per entrare a far parte di uno Stato federale europeo, impedendo in questo modo che i problemi siano affrontati ad un livello adeguato alla loro dimensione. Il passaggio da un'Europa frammentata in Stati nazionali sovrani a un'Europa federale è dunque interesse di tutte le forze politiche responsabili in ogni Paese, in quanto essa costituisce la precondizione perché i valori sui quali tali forze si fondano e gli obiettivi che esse si propongono trovino una realizzazione. È dunque oggi più che mai chiaro, come sottolineava Spinelli nel

Manifesto di Ventotene, che «la linea di divisione tra partiti progressisti e partiti reazionari cade ormai non lungo la via formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta politica quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale - e che faranno, se pur involontariamente, il gioco delle forze reazionarie lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari nel vecchio stampo, e risorgere le vecchie assurdità - e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido Stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistando il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale». Le stesse vicende recenti del Governo italiano sono uno specchio di quanto ora affermato. Per la tenuta del Governo continua a rivestire un'importanza fondamentale la circostanza, percepita chiaramente dalle forze più consapevoli, che un'instabilità politica italiana comporterebbe da un lato una sfiducia dei mercati nell'Italia e dunque un innalzamento dello *spread* e un'impossibilità per il nostro paese di rispettare i vincoli imposti dall'Unione, dall'altro metterebbe in pericolo la stessa Unione economica monetaria, dal momento che i meccanismi di *governance* dell'Eurozona, così come oggi configurati, non sarebbero in grado di reggere a lungo una situazione di ingovernabilità di una delle economie principali della zona euro.

La prospettiva europea è dunque un elemento che sta favorendo sia la stabilità del governo, sia il consolidarsi di uno schieramento di forze politiche che hanno in concreto, più o meno consapevolmente, fatta propria l'idea che l'orizzonte delle proprie decisioni e scelte politiche non può limitarsi al quadro nazionale, bensì deve estendersi al livello continentale.

Ma, per uscire davvero dalla crisi, come ha implicitamente ricordato il Presidente della BCE Draghi quando ha messo in evidenza i rischi per il sistema bancario - e quindi per le economie dei paesi europei - della contemporanea entrata in vigore del sistema di salvataggio e dei nuovi requisiti di capitale in vista della vigilanza unica affidata alla BCE, nessun paese europeo può prescindere da un quadro europeo più forte e all'altezza delle sfide da fronteggiare. Per questo bisogna “modificare profon-



Il Presidente della BCE Mario Draghi con la Cancelliera Angela Merkel

damente (in Europa) la rotta” oppure rassegnarsi al fatto che quello che si può fare a livello nazionale è poca cosa, come ha detto il Presidente Letta al Senato in occasione del voto di fiducia al suo governo.

Il problema è che modificare profondamente la rotta in Europa significa passare dal sistema attuale fondato su regole e controlli, ad un governo federale a livello dell'Eurozona, per poter fare insieme politiche di crescita e sviluppo.

Non a caso questo è stato e resta il terreno principale del confronto - innanzitutto tra Francia e Germania, ma anche tra le istituzioni europee e quelle nazionali - su come realizzare e quindi governare una effettiva capacità fiscale e di bilancio dell'Eurozona. Condizioni imprescindibili queste per passare dalle parole ai fatti; dal salvataggio dell'euro al consolidamento dell'unione economica e monetaria; dalla cooperazione più o meno volontaria e rafforzata tra Stati, al governo sovranazionale in campo economico. Con l'approssimarsi delle elezioni europee e delle decisioni da prendere per procedere sulla strada delle quattro unioni (bancaria, fiscale, economica e politica), pena l'affermarsi delle spinte euroscettiche e l'avvento di nuove crisi, è su queste condizioni che è destinata a svilupparsi la battaglia per l'Europa e che si divideranno gli schieramenti politici.

Una cosa è certa: nel momento in cui la Francia e la Germania hanno rilanciato il dibattito sulla necessità di realizzare un bilancio autonomo dell'Eurozona e su come alimentarlo e governarlo (*Quand Pierre Moscovici tente de faire vivre l'idée d'un budget de la zone euro*, Le Monde 24/10/13; *Merkel Wants to Reform EU With More Powers For Brussels*,

Spiegel online, 21/10/13), anche l'Italia può tornare a giocare un ruolo essenziale. Come ha ricordato il Presidente Letta, «la buona battaglia per l'Europa, che segnerà l'Europa dei prossimi 15 anni, si gioca ora, nel 2014... L'Italia può arrivare forte e credibile al 2014 quando guideremo l'Europa per costruirla (e raccontarla) più unita, più solidale e più vicina ai cittadini.... Possiamo scegliere di chiuderci nel nostro cortile delle lotte di politica interna oppure possiamo giocare all'attacco, impegnando tutte le nostre carte su quell'unione sempre più stretta tra i popoli europei, in cui intendo impegnarmi nei prossimi mesi. La nostra prova arriva adesso: dimostriamo all'Europa intera, con il nostro ambizioso semestre, che non è un caso che il Trattato dal quale ha preso le mosse quella che poi sarebbe diventata l'Unione sia proprio il Trattato di Roma, il Trattato firmato a Roma, il Trattato firmato in Italia». Se il Governo italiano manterrà questa promessa, un passo decisivo nella direzione della creazione di una democrazia sopranazionale sarà stato compiuto e la creazione di una federazione dell'Eurozona sarà più vicina.

E in tutto ciò anche il MFE e l'UEF possono giocare un importante ruolo, incalzando i governi, le classi politiche e mobilitando le opinioni pubbliche per tenere questi temi al centro del dibattito della prossima campagna elettorale europea, delle decisioni dei prossimi vertici e delle Assise interparlamentari sul futuro dell'Europa. L'azione avviata in ottobre e in pieno svolgimento con la raccolta di firme sul testo della cartolina ai Presidenti Napolitano e Letta, va in questo senso.

Franco Spoltore

Salsomaggiore Terme, 19 - 20 ottobre

La democrazia in Europa

Si è svolto a Salsomaggiore Terme l'annuale incontro dell'Ufficio del dibattito MFE. Con il tema di quest'anno, "La democrazia in Europa: tra segnali di crisi e promesse di sviluppo", si voleva affrontare il dibattito sul cosiddetto "deficit democratico" delle istituzioni europee, che è l'argomento più utilizzato dalle correnti euroscettiche. Non sfugge a nessuno che il grande rischio delle prossime elezioni europee del maggio 2014 sia non solo l'assenteismo, ma anche l'affermazione di raggruppamenti euroscettici o apertamente nazionalisti. Alcune relazioni vengono pubblicate nelle pagine seguenti, mentre altre sono reperibili nel sito del MFE (www.mfe.it). Il problema è stato affrontato dai relatori secondo punti di vista differenti.

Lucio Levi ha affrontato il tema della crisi dei partiti. La sua analisi è partita dalla constatazione che, da un lato, la globalizzazione ha eroso la sovranità degli Stati e che, dall'altro, la rivoluzione tecnologica ha modificato la tradizionale divisione in classi della società, su cui poggiava il consenso dei partiti. Se analizziamo il funzionamento dello Stato democratico, vediamo che in esso interagiscono tre attori: governo/istituzioni, sistema dei partiti e cittadini. I partiti restano la essenziale catena di trasmissione tra cittadini e potere. La funzione dei partiti non può essere sostituita dalla "rete", perché l'uso di internet favorisce comunque delle élite. Il passaggio dalle illusorie sovranità nazionali ad un governo europeo non

avverrà per autonoma iniziativa dei governi, ma solo se i partiti stessi, ad incominciare dalle elezioni europee del 2014, sapranno dare inizio ad un "sistema europeo dei partiti", indicando in primo luogo un candidato alla presidenza della Commissione europea. Se cambiano i partiti, cambiano le istituzioni. Alberto Martinelli ha analizzato in particolare la crescita del fenomeno del nazional-populismo antieuropeo. La forza del populismo consiste nella visione dell'individuo che "sta bene" se legato ad un territorio, una lingua, una tradizione; tutto ciò che turba questo "star bene" è visto come un pericolo, per cui è la paura il principale fattore che alimenta il populismo. Gli Stati che, privati di sovranità dalla globalizzazione e incapaci di affrontare le emergenze sociali, ambientali e finanziarie, stanno smantellando il welfare, alimentano la paura e il desiderio di rinchiudersi nella propria rassicurante comunità. Come contrastare il populismo? Utilizzando argomenti "populisti" pro europei quali "più Europa = meno tasse" (per esempio: un solo esercito o una sola diplomazia costano meno di 28 strutture e quindi permettono di diminuire le tasse). Alessandro Cavalli ha analizzato l'euroscetticismo "di sinistra", indicando le risposte che possiamo dare alle sei principali obiezioni che vengono da sinistra. Pier Virgilio Dastoli ha esaminato le posizioni dei partiti in vista delle elezioni europee. Francesco Gui si è soffermato sulle diverse ipotesi di elezione del Presidente

dell'Europa (Commissione, Consiglio o unificazione delle due cariche; elezione diretta o indiretta). Sergio Pistone ha esposto i termini del dibattito che si sta svolgendo in Germania sul futuro dell'Unione, a partire dalla polemica tra Wolfgang Streek e Jürgen Habermas. Il contributo dei gruppi di lavoro della GFE, cui hanno collaborato 30 giovani federalisti, è stato incentrato su due argomenti legati strettamente al tema

della democrazia: il rapporto tra democrazia partecipativa e rappresentativa e le possibili forme di partecipazione (opportunità e rischi del web); i diversi sistemi elettorali in vigore nelle federazioni esistenti in Europa e nel mondo. Hanno esposto il lavoro dei gruppi Francesco Violi, Nelson Belloni, Giulia Spiaggi e Massimo Vannuccini. Moltissimi e appassionati gli interventi, che citiamo nella successione cronologica: Anna

Costa, Jacopo di Cocco, Paolo Vacca, Aldo Bianchin, Alfonso Iozzo, Domenico Moro, Massimo Malcovati, Michele Ballerin, Luisa Trumellini, Luca Alfieri, Gaetano De Venuto, Marco Giacinto, Florent Banfi, Eleonora Vasques, Piergiorgio Grossi, Livia Liberatore, Piergiorgio Marino, Margherita De Candia, Simone Fissolo, Simone Vannuccini, Giorgio Anselmi, Francesco Franco.

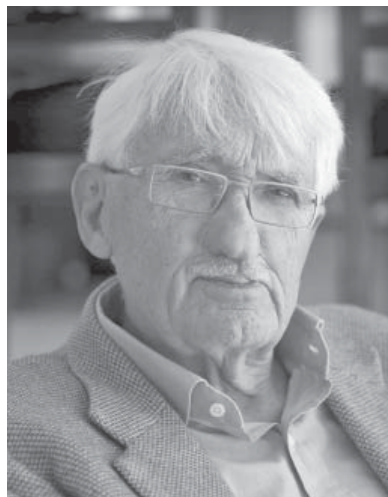
Piergiorgio Grossi

Il dibattito tra Habermas e Streek*

La crisi esistenziale in cui si trova il processo di unificazione europea sta suscitando un'ampia discussione, un aspetto particolarmente importante della quale è la questione del rapporto fra democrazia e unificazione europea. Il contributo a tale riguardo fornito dal dibattito fra Wolfgang Streek, uno dei più noti sociologi europei, ed il filosofo Jürgen Habermas, che ha avuto una grandissima eco nei mezzi di informazione, deve essere esaminato attentamente, sia perché si tratta di due personalità intellettuali di grande calibro, sia perché dalla Germania dipende fondamentalmente il futuro dell'Europa. Presento pertanto qui di seguito le linee essenziali del discorso sviluppato da Streek, per poi passare alle considerazioni critiche di Habermas, che ritengo complessivamente assai valide e chiarificatrici, ma con un limite che deve essere messo in evidenza.

Streek sviluppa una critica radicale nei confronti dell'integrazione europea (condivisa nella sostanza in parecchi settori della sinistra europea), che sbocca nella proposta di smantellarla e di restaurare le sovranità nazionali. Questa critica si inquadra in una visione ampia e ben articolata della strategia portata avanti dalla classe dirigente capitalistica dopo la seconda guerra mondiale e che ha avuto un crescente successo a partire dagli anni Settanta. Il filo conduttore di questa strategia è la rivolta del capitale contro il regime dell'economia mista affermatosi nell'insieme degli Stati democratici occidentali dopo la seconda guerra mondiale.

Per economia mista si intende in sostanza l'intervento strutturale degli Stati democratici nell'economia di mercato tramite forti politiche economiche (anche con le nazionalizzazioni, ma si tratta solo di un aspetto e non essenziale) dirette ad affrontare gli squilibri sociali, territoriali, settoriali (e dagli anni Settanta anche



Jürgen Habermas

ecologici) prodotti dal libero gioco delle forze economiche non governato da una volontà politica orientata all'interesse generale. La classe dirigente capitalistica ha operato in modo sistematico per sostituire al regime di economia mista (detto anche sistema keynesiano, in quanto ispirato fondamentalmente agli insegnamenti di Keynes) un regime neoliberalista (detto anche regime neohayekiano, essendo Hayek il suo punto di riferimento dominante), tendente a limitare il più possibile l'intervento statale nell'economia tramite le politiche riequilibratrici. In altre parole, dominio incontrastato della libera concorrenza e, quindi, eliminazione sistematica degli ostacoli alla ricerca del profitto, nella convinzione mitica che in tal modo si realizzi un equilibrio implicante il benessere generalizzato.

La via attraverso cui perseguire questo disegno è stata essenzialmente l'internazionalizzazione degli scambi e dei sistemi di produzione, la quale, favorita dalla rivoluzione nelle tecnologie di informazione e comunicazione e dalla fine della guerra fredda, è diventata sempre più globale. Le conseguenze dell'attuazione progressivamente più efficace ed incisiva della linea neoliberalista sono state devastanti. Sul piano economico-sociale, una crescente disuguaglianza connessa con un decisivo indebolimento dello Stato sociale, crisi economico-finanziarie sempre più gravi, avanzamento del degrado ecologico. Al degrado economico-sociale-ecologico si è accompagnato, sul



Wolfgang Streek

piano politico, un pauroso degrado della democrazia.

Oltre al fatto che la disuguaglianza rende sempre più asimmetrica la partecipazione democratica, viene sottolineato il processo di svuotamento del sistema democratico dovuto al fatto che gli Stati sono inseriti in una economia e una società sopranazionali, che sono governate da organismi tecnocratici. In un contesto in cui gli Stati democratici sono subordinati senza scampo ai mercati che non controllano (la necessità drammatica di finanziare un debito pubblico crescente, dal momento che le risorse fiscali nazionali, inaridite dalla concorrenza transnazionale, sono sempre meno in grado di coprire le spese statali è l'aspetto più evidente di questa subordinazione) e alle decisioni di tecnocratie sostanzialmente controllate dalle élite capitalistiche, la democrazia gira a vuoto. "TINA" (*there is not alternative*) è in effetti la parola d'ordine, e la decrescente partecipazione popolare alle elezioni o la protesta ribellistica ne sono l'ovvia conseguenza. E in definitiva l'obiettivo finale della strategia neoliberalista portata avanti dall'attuale capitalismo è quello di liberarsi definitivamente della democrazia, consolidando un governo sopranazionale libero da condizionamenti, ispirato al software hayekiano di sostegno al libero mercato.

L'integrazione europea, secondo Streek, si inquadra in questo processo e ne rappresenta la punta più avanzata.

continua →

6 In Europa si è in effetti realizzata con la Comunità Economica Europea un'integrazione sopranazionale dei mercati e dei processi produttivi particolarmente approfondita. Al di là del mercato unico, che allo smantellamento delle dogane e dei contingenti ha aggiunto il superamento (non completo, va detto) delle barriere non tariffarie (fisiche, tecniche e fiscali), si è realizzata l'unione monetaria. Lungo questa strada si è attuata essenzialmente un'integrazione economica negativa (eliminazione degli ostacoli al libero movimento di merci, persone, capitali e servizi), lasciando in sostanza cadere l'impegno inizialmente proclamato ad una integrazione positiva (politiche riequilibratrici dell'economia di mercato da realizzare a livello sopranazionale). Di conseguenza le spinte neolibéristiche allo smantellamento dell'economia mista si sono manifestate in modo particolarmente sistematico, così come la rigida subordinazione degli Stati ai mercati.

In questo contesto viene sottolineato il ruolo strategico dell'unione monetaria, la quale ha coinvolto paesi forti e paesi deboli, togliendo a questi ultimi lo strumento di protezione e di compensazione delle minori produttività e competitività rappresentato dalla possibilità di attuare manovre svalutative della propria moneta. L'impossibilità di "svalutazione esterna" ha obbligato gli Stati più deboli ad usare lo strumento neolibérista della "svalutazione interna", ossia l'aumento della produttività e della competitività grazie alla creazione di mercati del lavoro più flessibili, salari più bassi, orari di lavoro più pesanti, mercificazione dello Stato sociale.

Sul piano politico-istituzionale, lo svuotamento della democrazia perseguito in generale dalla strategia neolibéristica si è manifestato in un'evoluzione che ha trasferito a livello sopranazionale i fondamentali poteri di governo dell'economia, ma concentrandoli in organi non democratici o tecnocratici, quali il Consiglio europeo, la Commissione e la Banca centrale europea. In definitiva si persegue qui la cementificazione di un nuovo modello di sistema politico sopranazionale, imperniato sulla tecnocrazia invece che sulla democrazia, che dovrebbe essere l'avanguardia di un'evoluzione globale.

Se questa è la situazione dell'integrazione europea, l'alternativa proposta dai federalisti, che condividono una visione per molti aspetti convergente (in particolare per quanto riguarda le critiche all'integrazione economica puramente negativa e al neoliberalismo) con quella di Streek, è la lotta per la creazione di un sistema democratico federale europeo (che fungerebbe da modello e da spinta determinante rispetto ad una evoluzione democratica e federale a livello globale), che è il quadro insostituibile per realizzare un'integrazione economica positiva e,

quindi, ristabilire il governo democratico dell'economia. Ma Streek non è di questo avviso. In effetti, al di là della difficoltà che una tale lotta comporta nelle circostanze attuali, egli ritiene che una democrazia sopranazionale non sia una soluzione valida per l'Europa e adduce al riguardo quattro argomenti.

Il primo argomento riguarda la scarsa efficacia di politiche europee di riequilibrio territoriale dirette a rafforzare la concorrenzialità e la produttività e, in sostanza, a modernizzare i paesi arretrati dell'Unione europea. Come esempi fondamentali di questa inefficacia vengono ricordati la DDR dopo la riunificazione tedesca e il Mezzogiorno italiano, rispetto ai quali le politiche regionali degli Stati nazionali e la politica regionale europea hanno chiaramente ottenuto risultati molto scarsi. In realtà, secondo Streek, la svalutazione sarebbe più profondamente e rapidamente efficace e soprattutto più facile ad attuarsi perché non richiederebbe, a differenza di una consistente politica regionale europea, il consenso delle opinioni pubbliche dei paesi donatori.

Il secondo argomento si riferisce alla fragile integrazione sociale degli Stati nazionali incompiuti, come il Belgio e la Spagna, ma il suo discorso si allarga al fenomeno delle spinte separatiste presenti in molti Stati membri dell'UE, compreso il micronazionalismo portato avanti in Italia soprattutto dalla Lega Nord. Se i problemi di integrazione legati alle differenze e ai divari regionali risultano di assai difficile soluzione a livello nazionale, risulterebbero ancora più complicati nel quadro di un'Europa che gli europeisti propongono di rendere più unita tramite una federazione politica, che non potrebbe che essere strutturalmente instabile.

Se i due primi argomenti mettono in discussione la capacità di funzionamento e la stabilità di una più stretta unione politica, gli altri due argomenti contestano la sua desiderabilità. Da una parte, l'imposizione politica di una assimilazione delle culture economiche del Sud Europa a quella del Nord Europa comporterebbe anche un inaccettabile livellamento delle rispettive forme di vita. Dall'altra parte, la sostanza egualitaria dello Stato di diritto democratico è realizzabile solo sulla base dell'appartenenza nazionale, perché altrimenti sarebbe inevitabile la marginalizzazione e infine lo sradicamento delle culture minoritarie.

In conclusione, secondo Streek, invece di perseguire il disegno di un'unione federale europea (incapace di funzionare e non desiderabile per motivi di principio) occorre perseguire il recupero delle sovranità nazionali nel cui solo quadro è possibile la democrazia sociale. In termini economici ciò significa lo smantellamento dell'unione monetaria europea, il ritorno ai cambi flessibili, con la conseguente possibilità di svalutazione come stru-

mento fondamentale per affrontare gli squilibri territoriali, un sistema di protezionismo che viene detto "illuminato", in quanto non si dovrebbe svalutare troppo spesso, onde evitare possibili spinte nazionalistiche.

Nei confronti delle tesi di Streek, che ho cercato di riassumere nella loro essenza, Habermas sviluppa delle considerazioni che coincidono sostanzialmente con la visione che hanno i federalisti dell'unificazione europea. In effetti egli si oppone, al pari di Streek, alla linea neolibérista che mira a sostituire la giustizia di mercato alla giustizia sociale. Questa opposizione, va sottolineato, è propria, fin dal *Manifesto di Ventotene*, dei federalisti, per i quali la democrazia – cioè il valore che richiede la pace per poter essere pienamente realizzato – deve essere allo stesso tempo liberale e sociale (il che significa un impegno strutturale contro le disuguaglianze fra le persone e fra i territori) per essere reale. Habermas condivide d'altra parte con i federalisti la convinzione che l'interdipendenza al di là degli Stati nazionali costituisca un processo irreversibile (e con le grandiose potenzialità progressive connesse con l'allargamento dei mercati) e che il prevalere nel processo di integrazione europea delle tendenze neolibériste (dell'integrazione essenzialmente negativa) sia strutturalmente legato ai deficit di efficienza e di democrazia delle istituzioni sopranazionali europee.

Superare il deficit di efficienza significa in effetti fornire le istituzioni europee delle competenze e dei poteri fiscali e macroeconomici necessari per realizzare un comune sforzo europeo (con i relativi trasferimenti economici e le responsabilità in solido degli Stati membri), il quale solo (e non la pretesa astratta di migliorare da soli la competitività nazionale) può portare avanti, oltre a un generale progresso sociale, la modernizzazione dei paesi europei con problemi di arretratezza.

Superare il deficit di democrazia significa passare dall'attuale "federalismo degli esecutivi", in cui la formazione della volontà politica dipende solo dagli estenuanti compromessi tra rappresentanti di interessi nazionali che si bloccano a vicenda, a una situazione in cui abbiano un ruolo di codecisione paritetico con i governi le scelte compiute a maggioranza da parte dei parlamentari europei. Si tratta in sostanza non di ritornare a sovranità nazionali strutturalmente impotenti di fronte all'interdipendenza sopranazionale, bensì di realizzare un'unione politica europea di carattere federale e democratico che sola può permettere il recupero, a livello sopranazionale, dell'economia mista e, quindi, del controllo della politica democratica sui mercati. Pertanto si deve procedere rapidamente, e superando l'incrementalismo dei piccoli passi

evidentemente non più all'altezza delle sfide, a una seria modifica del Trattato di Lisbona, la quale in prima battuta comprenderebbe soltanto i paesi membri della comunità monetaria europea.

Partendo da questo approccio, di cui va sottolineato con grande soddisfazione la convergenza con quello dei federalisti, Habermas sviluppa delle puntuali repliche nei confronti degli argomenti specifici con cui Streek giustifica la sua scelta del ripiegamento nazionale in opposizione a quella di un'Unione europea conforme a democrazia.

In questo contesto si sostiene che se una unione monetaria deve saper bilanciare o almeno contenere in forme permanenti gli squilibri strutturali di concorrenzialità fra le economie nazionali per poter rimanere intatta, l'efficienza di questa politica sopranazionale non è resa impossibile dall'eterogeneità storicamente motivata delle culture economiche dei paesi europei, bensì è minata dalla debolezza dei poteri fiscali e macroeconomici attribuiti alle istituzioni europee e dalla mancanza di una adeguata legittimità democratica a livello sopranazionale. D'altra parte, l'idea secondo cui le svalutazioni monetarie siano la via del recupero dei ritardi è un mito che si basa sul non tenere conto, oltre che dei disastri economici che deriverebbero dallo smantellamento dell'unione monetaria europea, anche dei disastri politici che ne conseguirebbero, il più rilevante dei quali sarebbe rappresentato dallo scatenarsi, consustanziale alle svalutazioni competitive, dei nazionalismi.

Quanto alle tendenze micronazionaliste e separatiste, si osserva che i conflitti connessi a queste tendenze si manifestano sempre quando le parti più vulnerabili della popolazione scivolano in condizioni di crisi economica o di rivolgimento storico, quando cioè si trovano in condizioni di insicurezza e rispondono al timore di perdere il proprio status aggrappandosi a precedenti identità naturali basate sulla stirpe, la regione, la lingua o la nazione. La risposta valida è il progresso economico e sociale, un aspetto fondamentale del quale è una politica di riequilibrio territoriale e di modernizzazione che solo un'unione politica europea efficiente e democratica può realizzare. Non si tratta ovviamente di eliminare le diversità socio-culturali delle regioni e delle nazioni, cioè di una ricchezza che distingue l'Europa da altri continenti, e che non è affatto una barriera all'integrazione. La via giusta è d'altra parte il federalismo multilivello efficiente e democratico – in sostanza il federalismo sopranazionale integrato dal federalismo interno, come sostengono i federalisti – e non la creazione di nuovi microstati.

Venendo al discorso sulla non desiderabilità, sostenuta da Streek, di una più stretta unione politica europea, Ha-

bermas si concentra nella critica alla tesi secondo cui la sostanza egualitaria dello Stato di diritto democratico sia realizzabile solo sulla base dell'appartenenza nazionale e quindi solo entro i confini di uno Stato nazionale, fondamentalmente sulla base di due argomentazioni.

La prima argomentazione ripropone il discorso che egli ha incominciato a sviluppare sistematicamente da più di vent'anni e che, a onor del vero, a partire dagli anni Cinquanta è diventato, sulla base degli insegnamenti di Mario Albertini, una componente essenziale del patrimonio teorico del MFE. In sostanza gli Stati nazionali si basano sulla forma altamente artificiale generata dalla costruzione giuridica dello status di cittadino. Anche in società relativamente omogenee sul piano etnico e linguistico la coscienza nazionale non ha nulla di naturale. È piuttosto il prodotto, valorizzato sul piano amministrativo, della storiografia, della stampa e del servizio di leva. Nella coscienza nazionale di società eterogenee di immigrati si mostra in maniera esemplare che qualsiasi popolazione può assumere il ruolo di uno Stato nazione capace di una comune formazione della volontà politica sullo sfondo di una cultura politica condivisa.

Il problema in Europa non è dunque l'impossibilità di creare un'unione politica che esprima una volontà politica comune solidale, dal momento che non c'è l'omogeneità nazionale. L'Europa è una realtà profondamente interdipendente e con un livello avanzato di integrazione economica e istituzionale (l'aspetto più avanzato è il primato del diritto europeo), ma in cui non si è ancora costruito pienamente lo status di cittadino. Il che richiede la creazione di un'unione politica federale e democratica, in cui si realizzi la codecisione paritetica fra l'organo rappresentativo dei governi nazionali e l'organo rappresentativo dei cittadini europei, cioè il Parlamento europeo. In tal modo ai compromessi fra gli interessi nazionali si affiancherebbe, attraverso le decisioni a maggioranza di parlamentari europei eletti secondo preferenze di partito, una generalizzazione degli interessi trasversale rispetto ai confini nazionali. I partiti devono cioè raccogliere il consenso in tutto il territorio dell'Unione, nelle zone avanzate e in quelle arretrate. In tal modo la prospettiva europea generalizzata di un "noi" dei cittadini dell'UE può rafforzarsi fino a diventare un potere istituzionalizzato. Un siffatto cambiamento di prospettiva è indispensabile per sostituire le regole comuni, che attualmente coordinano Stati solo apparentemente sovrani, con una comune formazione di una volontà politica solidale, in cui gli interessi nazionali si legano all'interesse europeo e al cospetto di esso si relativizzano.

La seconda argomentazione contesta in modo specifico il timore espresso da

Streek secondo cui una democrazia sopranazionale avrebbe tratti unitari-giacobini poiché, sulla via di una permanente marginalizzazione delle minoranze, non potrebbe che condurre ad un livellamento delle comunità economiche identitarie basate sulla vicinanza spaziale. E qui il discorso di Habermas è solo parzialmente valido.

Da una parte, ricorda come il federalismo è fondato sulla sintesi fra unità e diversità e quindi garantisce gli Stati più piccoli. In particolare ricorda la procedura della doppia maggioranza degli Stati e della popolazione e la composizione ponderata del Parlamento europeo che, proprio in vista di un'equa rappresentazione, tiene conto delle forti differenze numeriche tra le popolazioni dei paesi più piccoli e di quelli più grandi. Dall'altra parte, nega che l'approfondimento dell'Unione europea debba condurre a una sorta di repubblica federale europea. Lo Stato federale è considerato il modello sbagliato, dal momento che le condizioni di legittimazione democratica possono essere soddisfatte anche da una comunità democratica sovranazionale ma sovrastatale che consenta un governo comune. In essa tutte le decisioni politiche sarebbero legittimate dai cittadini nel loro doppio ruolo di cittadini europei e di cittadini dei vari Stati membri. In una siffatta unione politica, chiaramente distinta da un superstato, gli Stati membri, in quanto garanti del livello da essi rappresentato di diritti e di libertà, conserverebbero un ruolo molto importante se paragonati alle articolazioni subnazionali di uno Stato federale.

Ciò che Habermas intende con queste affermazioni è sviluppato in modo più articolato e preciso nel testo *Questa Europa è in crisi*, a cui la recensione del libro di Streek fa esplicito riferimento. In sostanza, la tesi secondo cui in una federazione europea priva di natura statuale gli Stati nazionali avrebbero un ruolo più importante rispetto alle articolazioni subnazionali di uno Stato federale significa concretamente che l'unione democratica europea non deve avere la competenza della competenza, cioè deve decidere all'unanimità gli emendamenti alla costituzione, e che il Consiglio europeo, che dovrebbe operare in regime di codecisione paritetica con il Parlamento europeo, dovrebbe sulle questioni essenziali decidere all'unanimità. Qui va sottolineato che i federalisti, se affermano che lo Stato federale europeo sarà diverso, in quanto fondato su Stati nazionali storicamente consolidati, dagli Stati federali finora esistenti (sarà cioè più decentrato e con un ruolo più rilevante degli Stati membri rispetto a quello presente negli Stati federali esistenti – in sostanza una “federazione leggera”, cioè una vera federazione), rifiutano d'altra parte inderogabilmente il mantenimento in qualsiasi forma del diritto di veto nazionale che è l'essenza del

sistema confederale. Quanto al legame fra il ruolo così decisivo che gli Stati nazionali devono mantenere secondo Habermas in una unione democratica europea e il fatto che essi sono i garanti dei diritti di libertà dei cittadini dei singoli Stati, egli precisa che gli Stati nazionali come Stati di diritto democratici non sono solo attori nel lungo percorso storico verso la civilizzazione del nucleo violento del potere politico, bensì conquiste permanenti e figure viventi di una giustizia esistente (si fa riferimento a Hegel). Quindi sono qualcosa di più di una mera incarnazione di culture nazionali degne di essere conservate – essi cioè garantiscono un livello di giustizia e di libertà che i cittadini vogliono vedere conservato.

In questo discorso si possono rilevare due contraddizioni. Anzitutto non si può realizzare un sistema democratico sopranazionale (secondo Habermas indispensabile per garantire l'uniformità delle condizioni di vita, cioè per sconfiggere il neoliberalismo) se permane un potere nazionale che può bloccare e non semplicemente ponderare le decisioni a maggioranza del Parlamento europeo. Che democrazia è quella in cui uno Stato può imporre la propria volontà di non decidere a tutti gli altri Stati e alla maggioranza del Parlamento europeo? E non è proprio il diritto di veto nazionale l'alleato strutturale del neoliberalismo? In secondo luogo la eternizzazione degli Stati nazionali (e quindi il mantenere il loro diritto di veto in un'unione democratica europea) non è coerente con il discorso molto valido relativo all'artificialità e non naturalità degli Stati nazionali. Non si percepisce in particolare in modo adeguato che, senza il completamento dell'unificazione europea, sarà inevitabilmente minata, come si dice nel *Manifesto di Ventotene*, la capacità degli Stati nazionali di conservare un vitale sistema democratico.

Questi limiti dell'argomentazione di Habermas a favore di una unione democratica europea indeboliscono il suo valido appello finale, contenuto nella recensione del libro di Streek, in cui si invitano i partiti europei di sinistra a non ripetere gli errori storici del 1914, cioè a non indietreggiare nella scelta per la democrazia europea per paura della propensione al populismo presente nella società europea in connessione con la attuale grave crisi finanziaria ed economico-sociale. In conclusione, si può asserire che nella difficile lotta per l'unificazione europea un compito di importanza decisiva per i federalisti consiste nello sforzo di contrastare non solo le timidezze, ma anche le inconseguenzialità logiche degli europeisti.

Sergio Pistone

** Intervento dell'Autore alla riunione dell'Ufficio del dibattito di Salsomaggiore Terme*

L'euroscetticismo "di sinistra"*

Il “partito” anti-europeo è trasversale agli schieramenti politici, anche se si concentra prevalentemente a destra, soprattutto nelle formazioni neo-populiste, è minimo nello spazio di centro-sinistra e riprende vigore tra l'estrema sinistra. In questo intervento cercherò in modo necessariamente sintetico di argomentare su come confutare alcune delle tesi degli oppositori di sinistra all'Europa. Ho scelto, per incominciare, sei tesi. Non sono le uniche e forse neppure le più importanti.

Tesi n. 1 L'Europa che c'è, cioè l'UE, è un'Europa ultra-liberista che lascia libertà assoluta di manovra ai mercati e, in particolare, ai mercati finanziari. Siccome a muoversi sono soprattutto i capitali, l'Europa che si è creata è un'Europa del “capitale” o dei “capitali”.

Risposta *È vero, ma perché non si è voluto dotare l'UE di poteri di tipo statale capaci di porre dei vincoli entro i quali devono operare i mercati. Il problema quindi non è l'UE, ma l'assenza di poteri effettivi da parte dell'Unione europea.*

Tesi n. 2 La Commissione dell'UE, la BCE e il FMI (la cosiddetta “troika”), di fronte alla crisi, hanno imposto dei vincoli severi alle politiche di bilancio degli Stati periferici che hanno aggravato la crisi stessa, producendo disoccupazione e povertà.

Risposta *Anche questo è vero, ma in assenza di una politica fiscale e di bilancio effettivamente comuni (e di un potere in grado di realizzarli) che concorrano al governo della moneta unica, gli Stati più forti economicamente e politicamente (soprattutto, la Germania) impongono dei vincoli alle politiche di bilancio dei paesi più deboli affinché mantengano sotto controllo la crescita del debito pubblico.*

Tesi n. 3 Gli Stati del Sud Europa non riusciranno mai a recuperare il divario di produttività con la Germania e i paesi del Nord Europa, saranno quindi sempre penalizzati sui mercati internazionali e non riusciranno ad incrementare le loro esportazioni. Meglio allora uscire dall'euro e riacquistare la sovranità monetaria, che consente di recuperare produttività svalutando la moneta nazionale.

Risposta *Pensare che l'euro avrebbe potuto funzionare in un'area monetaria dove Stati sovrani perseguivano diverse politiche fiscali e di bilancio era una vera utopia. Sarebbe stato certamente più corretto sul piano scientifico procedere prima ad unificare le politiche fiscali e di bilancio e poi procedere alla creazione della moneta comune. Ma ormai la frittata è stata fatta e non si possono ricostruire le uova, o meglio, sarebbe molto costoso e rischioso tornare alle monete nazionali, sia per gli Stati forti (come la Germania), sia per quelli più deboli (come quelli del Mediterraneo), se non altro per il fatto che questi ultimi troverebbero difficoltà insormontabili nell'accesso al credito, sia perché dovrebbero restituire i loro debiti con una moneta fortemente svalutata.*

Tesi n. 4 La crescita illimitata dell'economia non sarà socialmente sostenibile se non altro per i vincoli ambientali e delle risorse naturali. L'Europa dovrebbe abbandonare un sistema economico alla lunga insostenibile e pensare ad un'economia a crescita limitata (o anche negativa) e a una distribuzione più equa dei redditi e della ricchezza.

Risposta *Questa tesi è legittima, ma il problema della “decrescita felice” si pone su scala planetaria (o almeno europea). Non avrebbe senso predicare la decrescita su scala nazionale in un mondo che, che lo vogliamo o no, diventa sempre più interdipendente.*

Tesi n. 5 Quello che manca in Europa è lo sviluppo di una solidarietà trans-nazionale che consenta di ridurre le disuguaglianze territoriali tra paesi ricchi e paesi poveri.

Risposta *Le disuguaglianze territoriali sono un grande problema che non è ancora stato adeguatamente messo a fuoco, neppure dagli studiosi. L'esperienza italiana (la “questione meridionale”) ci dice che la loro riduzione è comunque molto difficile. Il caso tedesco ci dice che tuttavia non è impossibile. Il caso americano ci dice che le disuguaglianze territoriali restano anche in uno stato federale fortemente accentrato, dove però possono venire gestite da forti flussi di mobilità tra i diversi Stati. Un programma di sviluppo che punti alla riduzione delle disuguaglianze territoriali potrebbe però essere sviluppato soltanto a livello europeo e finanziato dalla fiscalità europea. La parola d'ordine dovrebbe essere “meno tasse a Roma e più tasse a Bruxelles”. La solidarietà su base territoriale ha dei limiti anche, e soprattutto, in uno Stato federale. La stessa Germania federale è solo parzialmente una Transfer Union. Soprattutto, deve restare entro certi limiti la possibilità di accumulazione del debito da parte degli enti territoriali (Stati di uno Stato federale, regioni, comuni).*

Tesi n. 6 Il 29 febbraio di quest'anno la Confederazione europea dei sindacati (CES), che riunisce 84 organizzazioni sindacali, ha proclamato uno sciopero europeo contro le misure di austerità imposte ai paesi in difficoltà, a partire dalla Grecia. Queste forme di lotta a livello europeo restano però puramente simboliche.

Risposta *Gli Stati nazionali hanno sempre diviso il movimento operaio. In Germania la moderazione delle rivendicazioni salariali è uno dei fattori che avvantaggia la competitività dei prodotti tedeschi sui mercati internazionali, mettendo in difficoltà i lavoratori di altri paesi esportatori. La solidarietà internazionale dei lavoratori ha dei limiti. Tuttavia, proprio in relazione alle recenti elezioni tedesche, il più grande sindacato tedesco, la DGB, ha proposto alla discussione un “Piano Marshall per l'Europa”. Può essere un segnale in una direzione di superamento dei limiti della solidarietà.*

Alessandro Cavalli

* Intervento dell'Autore alla riunione dell'Ufficio del dibattito di Salsomaggiore

Solidarietà nella stabilità

Un bilancio aggiuntivo per l'Eurozona

Il bilancio federale americano prima della Grande Depressione e il bilancio dell'Unione europea prima della Grande Recessione.

La crisi finanziaria scoppiata nel 2008 ha provocato quella che, richiamando la Grande Depressione degli anni '30 del secolo scorso, è correntemente definita Grande Recessione. Il richiamo suggerisce un confronto con gli USA che, in questo caso, è utile per più di una ragione. Nel 1929, il bilancio del governo federale americano era pari a circa il 2,5% del PIL, mentre nel 2008 il bilancio dell'UE è stato pari all'1,05%. Apparentemente, dunque, il bilancio federale americano era più del doppio di quello europeo e quindi meglio attrezzato per far fronte alla crisi economica di allora. Questo, però, è solo parzialmente vero e, soprattutto, cela la differenza politica economica seguita allora dagli USA rispetto a quella seguita oggi dall'UE. È parzialmente vero perché occorre fare un paragone tra bilanci omogenei, tenendo conto che a carico del bilancio federale americano vi era già la politica di difesa, mentre questa competenza è esclusa dal bilancio europeo. Inoltre, quest'ultimo deve chiudere in pari e quindi, non emettendo debito, non ha interessi passivi a proprio carico. Pertanto, escludendo la difesa, che nel 1929 rappresentava il 49,8% del bilancio federale (il 66,6%, escludendo gli interessi

sul debito), il bilancio americano era pari all'1,25% del PIL e allo 0,84% escludendo gli interessi e perciò addirittura inferiore a quello europeo attuale. Il confronto, cela una differenza importante tra i due continenti, in quanto con il *New Deal* di Roosevelt il bilancio federale USA è successivamente aumentato per farsi carico della politica di sostegno di alti livelli di attività economica e della piena occupazione dell'economia americana in quanto tale. Il *New Deal* ha rappresentato una svolta importante: esso è stato il secondo dei tre passaggi che hanno accompagnato il consolidamento della federazione americana, superando la prova della solidarietà tra i cittadini dei diversi Stati membri. L'UE, invece, pur essendo più integrata, sul piano economico, degli USA degli anni '30, non riesce a compiere il salto verso la solidarietà europea. Infatti, come hanno dimostrato le trattative relative al ciclo finanziario 2014 - 20, la politica europea non solo ha ridotto il bilancio europeo, ma fa pesare unicamente sugli Stati già finanziariamente deboli l'onere, oltre che del risanamento, anche della crescita economica.

Il bilancio dell'UE e la necessità di dotare l'Eurozona di un bilancio autonomo aggiuntivo, per conciliare solidarietà e stabilità.

Il Patto di Stabilità e Crescita e la politica economica suggerita

dalla Commissione europea si adattano più a paesi che fanno parte di un sistema di cambi fissi che di una “vera unione economica e monetaria”. I paesi che si trovano soggetti, contemporaneamente, a uno *shock* economico negativo e a un alto livello di deficit e debito pubblici, devono sostenere da soli il costo dell'aggiustamento. Infatti, l'attuale bilancio europeo non è considerato uno strumento di politica economica, bensì un meccanismo redistributivo. Le trattative sul ciclo finanziario 2014 - 20 hanno evidenziato che esso è visto dagli Stati membri come il sistema delle requisizioni in vigore negli Stati Uniti prima della Convenzione di Filadelfia, più che come uno strumento in grado di assicurare la stabilità europea del reddito e dell'occupazione. Del resto, in un quadro intergovernativo, le istituzioni europee possono promuovere solo misure di contenimento della spesa pubblica e di liberalizzazione dei mercati dei prodotti e dei fattori di produzione, in particolare del lavoro. Di conseguenza, le decisioni sulla *governance* economica europea, dal punto di vista ideologico, sono giustamente criticate come neo-liberiste, ma occorre ricordare che le istituzioni europee non sono dotate del potere e delle risorse necessarie per compiere scelte tra diverse alternative di politica economica, sostenendo ad esempio una politica di crescita. Purtroppo, chi critica le politiche promosse dall'UE, generalmente, si limita a chiedere di togliere i vincoli a debito e deficit pubblici, se non l'uscita dall'euro *tout court*, piuttosto che sostenere il rafforzamento dei poteri dell'UE. Di fronte a questa situazione, il Presidente della Repubblica francese e il Presidente del Consiglio italiano hanno rilanciato l'obiettivo dell'unione politica europea e del bilancio dell'Eurozona, senza indicare con precisione un calendario e i passi da compiere. Occorre, quindi, cercare di individuare quali possano essere le tappe e i tempi del processo, cogliendo la fase favorevole che si sta aprendo. Si ritiene qui che l'obiettivo in grado di determinare un avanzamento nel processo di unificazione europea sia quello di dotare i paesi dell'Eurozona e quelli che vorranno aderire,

di un bilancio aggiuntivo per completare l'unione monetaria con quella economica. L'obiettivo di un bilancio aggiuntivo richiederà una modifica dei trattati, ma si può prevedere una tappa intermedia, a trattati invariati, comunque decisiva ai fini dell'obiettivo da raggiungere. Al fine di precisare i passi da compiere nel breve e nel medio periodo, occorre però che sia chiarita una serie di questioni preliminari.

Un “bilancio” o un “fondo”? Le tappe per l'istituzione del Fondo e del Bilancio.

Innanzitutto ci si deve chiedere se occorrerà chiamarlo “*bilancio*”, oppure “*fondo*”. La risposta dipende dai tempi richiesti dall'iniziativa e quindi dal quadro istituzionale di riferimento. Se si vuole dare una risposta, in tempi brevi, alla crisi economica, è necessario individuare un'iniziativa attuabile nel quadro dei trattati esistenti, eventualmente preceduta da una modifica, con procedura semplificata, dell'art. 136 TFUE. In una prima fase si potrebbe istituire un “*fondo*” specifico limitato ai paesi dell'euro-zona, in quanto i trattati non prevedono la possibilità di dar vita formalmente ad un “*bilancio*” che comprenda solo una parte dei paesi membri dell'UE. In una seconda fase - compresa tra il 2016, quando scatterà la clausola di revisione del bilancio europeo e i parlamenti nazionali parteciperanno a una conferenza inter-istituzionale per valutare il rapporto del Gruppo di lavoro sulle risorse proprie, e il 2017, anno in cui il *fiscal compact* e il Meccanismo Europeo di Stabilità dovranno essere integrati nei trattati - occorrerà modificare i trattati in vista del conferimento di maggiori poteri di bilancio in capo alle istituzioni europee.

Gli obiettivi del Fondo e del Bilancio. Vincoli e tempi di attuazione.

La seconda domanda cui rispondere, riguarda gli obiettivi che devono essere affidati al *Fondo*. La risposta qui avanzata si basa sulle indicazioni contenute nel “*Blueprint*” della Commissione e nel documento presentato dal Presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy. Si tratta dell'obiettivo della stabilità del

reddito e dell'occupazione da perseguire nel caso di *shock* asimmetrici che colpiscano uno o più Stati membri. Nel corso della prima tappa, il *Fondo* co-finanzierà prioritariamente politiche d'investimento e di sostegno del reddito dei disoccupati, in compartecipazione con gli Stati di volta in volta coinvolti in una crisi economica, per un periodo limitato di tempo e in base ad un programma concordato con la Commissione. Quest'ultimo potrà includere anche le “intese contrattuali” per l'attuazione delle riforme strutturali. L'obiettivo deve però essere quello di anticipare i tempi, rispetto a quelli previsti dalla Commissione. Nel corso della seconda tappa, il *Fondo* sarà trasformato in un vero e proprio *Bilancio*, con il potere di indebitarsi, e in grado di intervenire nel caso di crisi economiche che interesseranno l'intera Eurozona e di fornire beni pubblici europei. Si ritiene però che, per evitare fenomeni di *moral hazard*, la capacità d'indebitamento dovrà avere dei limiti costituzionali. Si propone, pertanto, che quanto previsto dal “Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'unione economica e monetaria” (c.d. *fiscal compact*) sui limiti massimi di deficit per i bilanci nazionali, sia esteso anche all’“Eurozona plus”, il cui bilancio aggiuntivo non potrà incorrere in un deficit strutturale superiore allo 0,5% del PIL. L'istituzione di un bilancio specifico per l’“Eurozona plus” è anche la condizione per la realizzazione, oltre che dell'unione economica, di una reale unione bancaria europea: come ha dimostrato, tra le altre, l'esperienza della crisi delle Savings & Loans americane negli anni '80 del secolo scorso, solo un bilancio federale può conferire la necessaria credibilità ad un eventuale fondo assicurativo europeo dei depositi bancari. Si ritiene inoltre che, in pari tempo, il Trattato istitutivo del Meccanismo Europeo di Stabilità, premessa per l'istituzione di un Tesoro europeo, debba essere integrato nei trattati esistenti, insieme al *fiscal compact*. Questa decisione, che potrà comportare il riconoscimento, in capo alla Commissione, del potere formale di imporre la revisione dei bilanci nazionali,



La sede della Banca centrale europea a Francoforte

aprirebbe la via all'istituzione dello *European Redemption Fund* (ERF) proposto dal Consiglio degli economisti tedeschi, sostenuto dal Parlamento europeo con la risoluzione del 20 novembre 2012 e dal *Blueprint* della Commissione europea del 28 novembre 2012. La garanzia del servizio del debito conferito all'ERF sarà quella prevista dal Consiglio degli economisti tedeschi. Questi passaggi richiederanno la convocazione, entro il 2017, di una Convenzione europea incaricata di modificare i trattati esistenti.

Come finanziarlo?

La terza domanda cui occorre rispondere è quella relativa al suo finanziamento. Si tratta di prendere in esame due alternative: la prima è quella di introdurre una specifica imposta europea, come la *carbon tax* o la tassa sulle transazioni finanziarie, limitata ai paesi partecipanti; la seconda invece è quella di affermare un principio istituzionale in senso stretto, che tiene conto del fatto che il Parlamento europeo è l'unico parlamento in Europa che ha voce in capitolo per quanto riguarda le spese, ma non per quanto riguarda le entrate. In questa seconda ipotesi, il passo – minimo – da compiere sarebbe dunque quello di riconoscere in capo al Parlamento europeo il potere di co-decidere con i Parlamenti na-

zionali l'assegnazione di risorse autonome al *Fondo* aggiuntivo dell'Eurozona. Si tratterebbe, in sostanza, di riprendere l'idea formulata a suo tempo da Albertini, secondo cui la ripartizione del gettito fiscale tra il livello nazionale e quello europeo dovrebbe essere l'esito di un voto sia del Parlamento europeo sia dei parlamenti nazionali. Poiché la proposta relativa alla prima tappa prevede che si agisca nel quadro dei trattati esistenti, se il Parlamento europeo non potesse votare nella configurazione degli Stati che aderiranno all'iniziativa, in alternativa, si potrebbe pensare ad una Commissione *ad hoc*, istituita al suo interno, che comprenda solo parlamentari dell'Eurozona, sul modello britannico dei *Grand Committees*. Nel corso della seconda tappa, occorrerà che i trattati prevedano esplicitamente che il voto sul *Bilancio* riguardi il Parlamento europeo nella configurazione degli Stati partecipanti.

Il gettito di quale imposta deve essere ripartito?

La proposta di co-decisione tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali sulla ripartizione dei proventi di un'imposta, tra il livello europeo e quello nazionale, ha come riferimento il sistema delle "imposte comuni" in vigore in Germania. In questo Stato membro, la ripartizione

dei proventi di alcune imposte di maggior gettito, come l'IVA, è decisa dal Bundestag e dal Bundesrat. Nel nostro caso, si tratta di valutare, con attenzione, due possibili alternative. La prima riguarda l'utilizzo del gettito della tassa sulle transazioni finanziarie, mentre la seconda riguarda l'utilizzo del gettito dell'IVA. La prima alternativa ha il vantaggio di riguardare una tassa che riscuote un ampio consenso nell'opinione pubblica, individua una nuova base imponibile e, soprattutto, la sua introduzione è in una fase di avanzata attuazione. Occorre però tener presenti le seguenti difficoltà: a) si tratta di un'imposta che dovrebbe essere introdotta da soli undici paesi dell'Eurozona; b) alcuni Stati hanno già introdotto un'imposta nazionale sulle transazioni finanziarie, indipendentemente dalla Direttiva europea ed hanno già previsto che l'intero gettito affluisca ai bilanci nazionali; c) secondo alcune proposte, parte del gettito dovrebbe affluire al bilancio dell'UE in sostituzione, non in aggiunta, dei contributi nazionali. La seconda alternativa ha, invece, il vantaggio di riferirsi ad un'imposta che già finanzia il bilancio dell'UE e di cui si sta discutendo la riforma. In ogni caso, se i problemi relativi alla tassa sulle transazioni finanziarie dovessero essere risolti, il gettito di quest'imposta potrebbe aggiungersi (o, al limite, sostituirsi) a quello dell'IVA.

Una quota fissa del gettito, o una quota decisa di volta in volta?

Se la via prescelta per il finanziamento del bilancio aggiuntivo è quella della ripartizione del gettito di un'imposta, la domanda cui occorre rispondere riguarda l'eventualità di prevedere fin da subito la quota di gettito che deve essere riservato al livello europeo e quella che deve essere riservata al livello nazionale. Il quesito, così posto, sarebbe contraddittorio rispetto alla proposta di far partecipare il Parlamento europeo, su un piano di parità con le altre istituzioni europee, alla decisione sulla ripartizione del gettito dell'imposta nel frattempo individuata. Pertanto, la proposta di istituzione del *Fondo* e del suo finanziamento deve lasciare libere le istanze parlamentari di concordare, di volta in volta, le rispettive quote di gettito fiscale. Questa impostazione è peraltro coerente con le funzioni che si vogliono assegnare al *Fondo* che s'intende istituire. Va, inoltre, osservato che questa scelta ha delle implicazioni politiche importanti, in quanto rafforza sensibilmente la politicizzazione delle elezioni europee, un indirizzo che comincerà ad affermarsi con le elezioni europee del 2014 quando, per la prima volta, il Presidente della Commissione europea dovrebbe essere scelto in base all'esito delle elezioni europee.

La procedura per l'istituzione del Fondo e il problema dell'iniziativa.

L'ultimo quesito riguarda la procedura che si propone di seguire per l'istituzione del *Fondo* aggiuntivo per l'"Eurozona plus". La proposta è quella di procedere all'avvio di una cooperazione rafforzata che, in ipotesi, dovrebbe fin da subito coinvolgere i paesi dell'Eurozona, cui si potranno aggiungere quelli eventualmente disponibili a partecipare. In quest'ultimo caso, trattandosi di paesi che non fanno ancora parte dell'euro, essi dovranno rinunciare allo status di "Stati membri con deroga" prevista dal Trattato di Lisbona. Per quanto riguarda le procedure di voto del Consiglio e del Parlamento europeo, la cooperazione rafforzata dovrà

avvenire attuando quanto previsto dalla *Dichiarazione n. 40*, allegata al Trattato di Lisbona. Se necessario, questa soluzione potrebbe essere preceduta dalla modifica, con procedura semplificata, dell'art. 136 TFUE, per tener conto del fatto che i paesi dell'Eurozona devono essere messi in grado di introdurre un *Fondo* atto a finanziare una politica di stabilità del reddito e dell'occupazione. Il problema, piuttosto, è quello dell'iniziativa, in quanto vi deve essere un governo europeo che si faccia promotore della proposta nei confronti degli altri paesi membri dell'Eurozona.

Il collegamento tra la politica del Fondo (e, in seguito, del Bilancio) e le politiche di bilancio nazionali.

Resta da chiarire quale può essere la procedura da prevedere per stabilire un collegamento tra la politica del *Fondo* e le politiche di bilancio nazionali. Infatti, posto che il gettito di un'imposta raccolta a livello nazionale dovrà essere ripartito tra quest'ultimo e il livello europeo, i governi dei paesi partecipanti all'iniziativa devono sapere su quante risorse potranno contare per il finanziamento delle politiche nazionali prima della stesura dei rispettivi bilanci. Il percorso che si può prevedere è che la proposta relativa all'entità del finanziamento del *Fondo* sia formulata dal Presidente della Commissione europea nel periodo del semestre europeo. Pertanto, l'ammontare delle risorse che affluiscono al Fondo dell'"Eurozona plus" dovrebbe essere definito in questa fase. La Commissione invierà la sua proposta al Parlamento europeo e al Presidente dell'Eurogruppo plus. Quest'ultimo deciderà nella configurazione dei Ministri delle finanze dei paesi partecipanti. Una volta che si sono espresse le istituzioni europee, si pronunceranno i Parlamenti nazionali. La proposta della Commissione europea si intenderà approvata quando la maggioranza dei parlamenti nazionali l'avrà approvata in tempo utile perché i governi degli Stati partecipanti approvino il bilancio per l'anno successivo, il che deve avvenire entro il 15 ottobre di ciascun anno.

In ricordo di Albert Camus

Per un nuovo ordine universale

Si celebra quest'anno il centenario della nascita di Albert Camus, Premio Nobel della letteratura ma anche collaboratore di Altiero Spinelli nell'organizzazione del primo convegno federalista a Parigi dopo la fine della guerra mondiale che preparò la nascita dell'UEF. In sua memoria pubblichiamo questo testo inedito, ora raccolto nel volume di saggi politici scritti tra il 1946 ed il 1956 e pubblicati dall'editrice Elèuthera col titolo Mi rivolto dunque siamo. Questo brano, scritto nel 1946, al di là di alcuni riferimenti alla situazione contingente, si rivela per molti aspetti ancora straordinariamente attuale.

Oggi sappiamo che non esistono più isole e che le frontiere sono inutili. Sappiamo che in un mondo in continua accelerazione, nel quale l'Atlantico si attraversa in meno di un giorno e Mosca parla con Washington in poche ore, noi siamo costretti, a seconda dei casi, alla solidarietà o alla complicità. Negli anni Quaranta una cosa l'abbiamo imparata: l'ingiuria fatta a uno studente di Praga colpiva allo stesso modo l'operaio di Clichy e il sangue sparso sulle rive di un fiume dell'Europa centrale doveva portare un contadino del Texas a versare il proprio sul suolo di quelle Ardenne che avrebbe visto per la prima volta. Non c'era, come non c'è, una sola sofferenza isolata, una sola tortura in questo mondo, che non si ripercuota nella nostra vita di ogni giorno. Molti americani vorrebbero vivere rinchiusi nella loro società che considerano buona. Forse molti russi vorrebbero proseguire nell'esperienza statalista, separati dal mondo capitalista. Non possono, non lo potranno mai. Alla stessa stregua, nessun problema economico, per quanto appaia secondario, è risolvibile oggi al di fuori della solidarietà tra le nazioni. Il pane d'Europa è a Buenos Aires, le macchine utensili della Siberia sono fabbricate a Detroit. Oggi la tragedia è collettiva. Sappiamo allora tutti, senz'ombra di dubbio, che il nuovo ordine che cerchiamo non può essere solo nazionale e neppure continentale, e soprattutto non può essere occidentale o orientale. Deve essere universale. Non è più possibile sperare in soluzioni parziali o in

concessioni. Quello che viviamo è il compromesso, vale a dire l'angoscia per l'oggi e l'assassinio per domani. Intanto, la velocità della storia e del mondo non fa che aumentare. I ventuno sordi, futuri criminali di guerra, che discutono oggi di pace, si scambiano noiosi dialoghi, tranquillamente seduti sul bordo della rapida che li trascina verso il baratro a mille chilometri all'ora. Sì, quest'ordine universale è l'unico problema del momento, quello che travalica tutte le discussioni sulla costituzione e la legge elettorale, che pretende da noi l'applicazione di tutte le nostre risorse

pretendono di regolare il futuro del mondo mediante principi formati nel Settecento, per quanto riguarda il liberalismo capitalista, e nell'Ottocento per quanto riguarda il socialismo cosiddetto scientifico. Nel primo caso un pensiero nato nei primi anni dell'industrialismo moderno e, nel secondo, una dottrina contemporanea all'evoluzionismo darwiniano e all'ottimismo renano si propongono di adattarsi all'epoca della bomba atomica, delle brusche mutazioni e del nichilismo. Non si potrebbe illustrare meglio il ritardo sempre più disastroso che si produce tra pensiero

e aprire il Parlamento mondiale a queste civiltà, perché la sua legge diventi davvero universale e universale sia l'ordine che essa sancisce. Sì, oggi quelli che vanno combattuti sono il silenzio e la paura, e con essi la separazione che provocano delle menti e delle anime. Quelli che vanno difesi sono il dialogo e la comunicazione tra tutti gli esseri umani. La schiavitù, l'ingiustizia, la menzogna sono le piaghe che spezzano questa comunicazione e impediscono il dialogo. Per questo dobbiamo rifiutarle. Ma queste piaghe sono ancor oggi la sostanza stessa della storia e per questo molti le considerano mali necessari. È bensì vero che noi non possiamo sottrarci alla storia, che ne siamo immersi fino al collo. Ma possiamo pretendere di lottare nella storia per preservare quella parte dell'uomo che non le appartiene.

Albert Camus



d'intelligenza e di volontà. Quali sono oggi i mezzi per raggiungere tale unità del mondo, per realizzare questa rivoluzione internazionale, in cui le risorse umane, le materie prime, i mercati commerciali e le ricchezze spirituali possano essere meglio ridistribuite? Il mondo può essere unificato dall'alto da un unico Stato più potente degli altri. A questo ruolo possono aspirare la Russia e l'America. Io, come nessuno di quelli che conosco, non ho niente da controbattere all'idea sostenuta da alcuni, secondo la quale la Russia e l'America hanno i mezzi per regnare e unificare il mondo a immagine e somiglianza delle proprie società. La cosa mi ripugna in quanto francese e ancora di più in quanto mediterraneo, ma non terrò in nessun conto questi argomenti sentimentali. È a tutti evidente che il pensiero politico si trova sempre più superato dagli eventi. I francesi, per esempio, avevano cominciato la guerra del 1914 con i mezzi di quella del 1870 e la guerra del 1939 con i mezzi del 1918. Ma va detto che il pensiero anacronistico non è una specialità francese. Basterà qui sottolineare che, in pratica, le grandi politiche odierne

politico e realtà storica. Certo, lo spirito è sempre in ritardo rispetto al mondo. La storia corre mentre lo spirito medita. Ma questo inevitabile ritardo oggi aumenta in ragione dell'accelerazione storica. Il mondo è cambiato molto di più negli ultimi cinquant'anni che nei due secoli precedenti. Oggi lo si vede accanirsi a regolare problemi di frontiera, quando tutti i popoli sanno che le frontiere sono arbitrarie. È sempre il principio di nazionalità che ha fatto finta di prevalere alla conferenza dei Ventuno. Dobbiamo tenere conto di questo nella nostra analisi della realtà storica. Oggi concentriamo le nostre riflessioni sul problema tedesco, che è secondario rispetto allo scontro tra imperi che ci minaccia. Ma se domani noi concepissimo soluzioni internazionali in funzione del problema russo-americano, rischieremmo un'altra volta di trovarci sorpassati. Lo scontro tra gli imperi è già sul punto di diventare secondario rispetto allo scontro tra civiltà. Le civiltà coloniali, infatti, fanno sentire da ogni parte la propria voce. Tra dieci anni, tra cinquant'anni, sarà la preminenza della civiltà occidentale a essere messa in discussione. Tanto vale, perciò, pensarci subito

Marisa Pattera ci ha lasciati

Marisa ci ha lasciati, ci ha lasciati nella discrezione e nell'umiltà che più di qualsiasi altra cosa la caratterizzavano. Se n'è andata serenamente nella notte del 12 settembre, senza soffrire, in un sonno senza risveglio.

Ricorderò sempre la sua presenza alla prima riunione cui partecipai della sezione MFE di Parma, il suo sguardo sempre pieno di vita nonostante l'avanzare dell'età, la sua statura incurvata dagli anni ma pur sempre eretta, la sua costanza, la sua dedizione, il suo impegno: per il federalismo europeo, per i diritti degli immigrati, per le tradizioni repubblicane del paese. Politicamente attiva fin dall'adolescenza, quando era una giovanissima azionista, Marisa vivendo ci ha lasciato una eredità molto preziosa per la città di Parma: una sezione che è la più bella testimonianza della sua opera e della sua passione civile.

Il granello di sabbia che ci ha dato questa piccola grande donna.

Francesco Violi

Petizione della GFE al Parlamento europeo

I Giovani Federalisti Europei, consapevoli della necessità di costruire la Federazione europea nell'interesse di tutti i cittadini del mondo, hanno elaborato la petizione pubblicata in questa pagina.

L'inefficacia delle politiche nazionali e della mera collaborazione tra Stati oggi ha causato vittime reali. Uomini e donne che hanno perso la vita al largo di Lampedusa, isola d'Europa.

Chi può rispondere di quanto è accaduto? Non un singolo governo, non un singolo cittadino, ma tutti gli Stati europei ed i cittadini che continuano ad ignorare la necessità della creazione di una politica di immigrazione vera e democratica, di un potere sovranazionale europeo in grado di promuoverla e di risponderne. L'Unione europea non dispone delle risorse e delle competenze necessarie per lanciare una



Appello per una Giornata di lutto europeo

I cadaveri dei naufraghi di Lampedusa gridano dal fondale, ci urlano la loro disperazione e il loro dolore. La loro morte si aggiunge a quella delle altre ventimila vittime cadute alle porte del nostro continente. Nell'attesa che qualche libro di storia racconti lo sterminio dei migranti accaduto davanti agli occhi del popolo europeo, il nostro bagaglio di indifferenza continua a crescere.

È evidente che il Governo italiano non dispone, da solo, delle risorse e del potere sufficienti per fronteggiare il problema. Nessuna politica nazionale di nessun paese europeo riuscirebbe da sola ad affrontare la questione in maniera efficace: che differenza fa morire sulle coste italiane, sulle spiagge spagnole, o al largo delle coste greche?

Ad un problema europeo si può fornire una sola vera risposta, quella europea.

Per questo chiediamo al Parlamento europeo:

- di criticare, in nome dei cittadini europei, la veduta corta delle politiche nazionali colpevoli e frammentate, protratte in nome di una sovranità ormai affievolita, contro la coscienza e l'interesse dei cittadini del mondo;
- di rivendicare, in nome dei cittadini europei, la creazione di un'unione federale per porre fine a questa quotidiana strage, che nulla ha a che vedere con le conquiste di civiltà del Vecchio Continente;

- di farsi promotore di un nuovo slancio per la realizzazione di una politica migratoria a livello europeo, proclamando simbolicamente una Giornata di lutto europeo in memoria del naufragio del 3 ottobre 2013.

vera politica dell'immigrazione; è necessario allora rilanciare il progetto di unione politica tra i paesi che lo vogliono.

Per questo motivo e per unire in un'unica voce - in un'unica richiesta politica da sottoporre al Parlamento europeo - tutti le voci dei cittadini europei che in questi giorni seguono con indignazione e sconforto la cronaca della tragedia di Lampedusa la GFE ha elaborato una petizione che chiede al Parlamento europeo:

- di criticare, in nome dei cittadini europei, la veduta corta delle politiche nazionali colpevoli e frammentate, protratte in nome di una sovranità ormai affievolita, contro la coscienza e l'interesse dei cittadini del mondo;
- di rivendicare, in nome dei cittadini europei, la creazione di un'unione federale per porre fine a questa quotidiana strage, che nulla ha a che vedere con le conquiste di civiltà del Vecchio Continente;
- di farsi promotore di un nuovo slancio per la realizzazione di una politica migratoria a livello europeo, proclamando simbolicamente una Giornata di lutto europeo in memoria del naufragio del 3 ottobre 2013.

*"Nessun uomo è un'Isola,
Intero in se stesso.*

*Ogni uomo
è un pezzo del Continente,
Una parte della Terra.*

*Se una Zolla
viene portata via
dall'onda del Mare,
La Terra ne è diminuita,
Come se un Promontorio
fosse stato al suo posto,
O una magione amica
o la tua stessa Casa.
Ogni morte d'uomo mi diminuisce,
Perché io partecipo all'Umanità.
E così non mandare mai a chiedere
per chi suona la Campana:
Essa suona per te."*

John Donne

NB: Il testo, di cui è disponibile anche una versione in inglese, è ancora sottoscrivibile all'indirizzo <https://www.change.org/it/petizioni/parlamento-europeo-appello-per-una-giornata-di-lutto-europeo>

Dichiarazione del Presidente del MFE sulle politiche dell'immigrazione

La spaventosa tragedia del peschereccio naufragato di fronte alle coste di Lampedusa non è il risultato di una sorte avversa, ma il prodotto di politiche sbagliate e dell'atteggiamento egoistico e rinunciatario dell'Europa rispetto ai drammi che stanno vivendo i popoli del Nord Africa e del Medio Oriente. Di fronte agli imponenti flussi migratori che la investono, l'Europa non si è presentata con il volto accogliente di chi offre ospitalità, solidarietà e speranza a chi soffre, ma con il volto arcigno di chi si barriera entro i propri confini come in una fortezza.

La politica italiana dell'immigrazione, regolata dalla legge Bossi-Fini, si distingue per una particolare asprezza delle norme dirette a tutelare la sicurezza interna nei confronti di infiltrazioni criminali e terroristiche a scapito del riconoscimento dei diritti fondamentali della persona e del dovere di protezione. L'Italia ha respinto o espulso migranti che avevano diritto a essere accolti perché perseguitati in patria; pescatori che hanno soccorso dei naufraghi sono stati processati e condannati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina; nei Centri di identificazione ed espulsione sono detenute persone che non hanno commesso nessun reato e nei confronti delle quali sono state spesso denunciate violazioni delle norme umanitarie.

L'Italia ha le sue gravi responsabilità, ma il vero problema è la mancanza di un'efficace politica europea dell'immigrazione. Nessun paese può illudersi di fare fronte da solo alla sfida delle migrazioni dall'Africa e dall'Asia. Eppure gli Stati sono riluttanti a riconoscere che nel contesto della globalizzazione le frontiere nazionali rappresentano una sopravvivenza del passato. Il flusso migratorio è inarrestabile. È dunque urgente che l'Europa rovesci il proprio atteggiamento di chiusura e si impegni ad affrontare il problema alla radice, con un piano che miri a promuovere pace, sviluppo e democrazia nei paesi del Mediterraneo. Il Piano Marshall rappresenta un importante precedente cui ispirarsi.

Il vuoto di potere lasciato dagli Stati Uniti nel Mediterraneo deve essere colmato da un'Unione europea capace di parlare con una sola voce. Di fronte alla crescente instabilità della regione, l'Europa ha offerto un desolante spettacolo di impotenza. È giunto il momento di dare nuovo slancio al progetto di una Comunità euro-mediterranea. Per perseguire questo obiettivo, occorre convocare una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, secondo il modello della Conferenza di Helsinki, che nel 1975 imprese un nuovo corso alle relazioni Est-Ovest. Questo è il veicolo per perseguire la riduzione degli armamenti, la creazione di una zona denuclearizzata nel Medio Oriente, avviare un piano di sviluppo economico e tecnologico, sostenere il movimento democratico della primavera araba, promuovere l'integrazione economica e l'unificazione federale della Lega araba e stroncare le bande criminali che hanno il monopolio del trasporto degli immigrati verso l'Europa. Solo una politica di solidarietà consentirà di fare uscire il Mediterraneo dal caos e di costruire progressivamente l'ordine della pace.

Spetta all'Unione europea creare le condizioni esterne per avviare un processo di pacificazione, di sviluppo e di democratizzazione della regione mediterranea. Per conseguire questo obiettivo, essa deve dotarsi di poteri federali nei settori della politica estera e di sicurezza e accrescere le risorse proprie del suo bilancio, a partire dai paesi dell'eurozona.

Lucio Levi



Prima Settimana di azione globale per un Parlamento mondiale

Mobilitati attivisti in 55 città di 5 continenti

Mentre la legittimazione dell'ONU mostra la corda e l'idea di un Parlamento mondiale trova adesioni crescenti tra oltre mille leader, parlamentari e intellettuali (come ad esempio i premi Nobel Guenter Grass e Lech Walesa, il filosofo Juergen Habermas e lo statista e musicista Youssou N'Dour) nasce la prima mobilitazione dal basso a sostegno dell'istituzione di un'assemblea planetaria che dia voce a tutti i popoli del mondo. La prima Settimana di azione globale per un Parlamento mondiale ha avuto un successo di partecipazione che è andato ben oltre le aspettative dei promotori, con attività in 55 città di 5 continenti.

Il seminario internazionale di Bruxelles (16-17 ottobre) organizzato dalla campagna UNPA ha dato il via alla mobilitazione, che è terminata a Sidney con la simulazione studentesca del Model Global Parliament (25 ottobre). Tra le due date si sono svolte attività in oltre 50 città, tra cui un'iniziativa in Cisgiordania, dove i soldati hanno bloccato 70 attivisti israeliani e palestinesi che portavano striscioni e cartelli con le scritte "World Parliament now" e "Undemocratic".

La mobilitazione ha previsto conferenze, azioni di strada e *flash mob* con striscioni e distribuzione di volantini in tutto il mondo. La promozione della settimana ha previsto anche l'utilizzo di video che sono stati diffusi tramite i *social network*. Tra i paesi coinvolti: Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Dubai, Germania,

Giappone, Gran Bretagna, India, Italia, Polonia, Spagna, Sud Africa, Svezia, Uganda, Uruguay e USA. La mobilitazione ha voluto sottolineare la natura non democratica delle Nazioni Unite e ha richiesto a gran voce l'istituzione di un Parlamento mondiale. "La situazione mondiale – sottolineano i promotori – ci obbliga, infatti, ad alzare lo sguardo dai confini nazionali per tentare di fornire risposte a problemi globali che al momento restano insoluti: le guerre, l'accesso alle risorse in esaurimento, la gestione dei beni pubblici, i cambiamenti climatici, i movimenti migratori, il disarmo nucleare, la tutela dei diritti umani e il controllo della finanza internazionale".

La prima Settimana di azione globale per un Parlamento mondiale si è tenuta dal 17 al 26 ottobre 2013 con azioni in oltre 50 città: da Sidney a Buenos Aires, da Winnipeg a Tokyo e ovviamente in Europa: Barcellona, Berlino, Goteborg, Bruxelles. In Italia la preparazione alla mobilitazione ha previsto: la presentazione (Iglesias) e la diffusione (Fiorillo) durante il seminario di Ventotene, un articolo su *L'Unità europea* di settembre 2013, l'illustrazione durante la Direzione nazionale MFE di settembre (Vallinoto) e una circolare del Presidente MFE, Lucio Levi, ai primi di ottobre. Undici le città italiane coinvolte: Genova, Roma, Verona, Salsomaggiore, Pescara, Novara, Chioggia, Forlì, Bologna, La Spezia e Firenze. La GFE ha assunto un ruolo di avanguardia organizzando la maggior parte degli eventi italiani,

dimostrando di saper saldare la lotta per la democrazia europea con quella per la democrazia mondiale e mostrando che, in un mondo globale, l'una non ha senso senza l'altra. La mobilitazione ha previsto azioni di strada, *flash mob* con striscioni e volantini e dibattiti pubblici come l'evento di Forlì del 18 ottobre, promosso dalla sezione MFE locale presso il Centro per la Pace, sul tema "Globalizzazione e democrazia internazionale: verso il Parlamento mondiale", con l'intervento di Lucio Levi (Presidente del MFE). Eventi di strada e *flash mob* con striscioni, lettere e volantini si sono tenuti: a Genova davanti a Palazzo Ducale (Repubblica.it di Genova ha ripreso l'azione con una foto notizia), a Verona davanti all'Arena (RAI3 ha effettuato un servizio durante il TGR del Veneto), a Roma sul ponte Regina Marghe-

rita, a Firenze al Polo universitario dei Novoli, a Pescara, Chioggia, Bologna e a La Spezia. A Salsomaggiore foto davanti al Palazzo delle Terme durante la riunione nazionale dell'Ufficio del dibattito MFE/GFE e a Novara durante il convegno sul 70° anniversario MFE. L'evento più rilevante della mobilitazione, dal punto di vista politico, è stato l'incontro internazionale sull'assemblea parlamentare dell'ONU che si è tenuto a Bruxelles al Parlamento europeo (16-17 ottobre), con la partecipazione degli eurodeputati Jo Leinen, Graham Watson, Elmar Brok, Isabella Lövin e l'intervento di Martin Schulz, che ha enfatizzato il sostegno del Parlamento europeo, dichiarando: «Il Parlamento europeo può servire da modello su un possibile sviluppo nel tempo di un'Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite. Quello

che una volta era iniziato come un organo consultivo composto da parlamentari nazionali è diventato, oggi, un organo legislativo eletto direttamente dai cittadini». All'incontro ha partecipato, tra gli altri, Alfred De Zayas (UN Independent Expert), che il 28 ottobre ha presentato alla terza commissione dell'Assemblea generale (AG) dell'ONU una serie di raccomandazioni tra le quali l'idea di istituire un'assemblea parlamentare in ambito ONU, come organo consultivo per l'AG, con la quale coinvolgere maggiormente i cittadini nel processo decisionale e far sentire la voce della società civile a livello globale. Prima dell'inizio della settimana di azione Lucio Levi (Presidente del MFE) e Nicola Vallinoto (rappresentante in Italia della campagna UNPA) hanno inviato una lettera a



tutti i parlamentari italiani informando della settimana di azione e sollecitando: 1) il sostegno alla mozione 141 presentata alla Camera l'11 luglio 2013 dall'on. Federica Mogherini (e sottoscritta da una trentina di deputati) per impegnare il Governo italiano a sostenere la proposta di un'Assemblea parlamentare dell'ONU; 2) l'adesione alla campagna UNPA.

Federica Mogherini ha fatto pervenire ai promotori della mobilitazione per il Parlamento mondiale una lettera di forte e convinto sostegno: "La Settimana di azione globale per un Parlamento mondiale rappresenta una straordinaria opportunità di impegno e di mobilitazione delle opinioni pubbliche, della società civile, di Ong e di tanti cittadini, per promuovere

democrazia e diritti su scala globale, a partire da un processo di maggiore democratizzazione del sistema delle Nazioni Unite. Sulla pagina facebook (<https://www.facebook.com/worldparliamentnow>) gli organizzatori hanno rilasciato video e fotografie delle azioni svoltesi in giro per il mondo. Nell'appello alla mobilitazione i promotori spiegano che «i cittadini

del mondo dovrebbero votare i loro rappresentanti a livello mondiale», e che «oggi, i cittadini del mondo hanno poca o nulla influenza sulle decisioni prese da istituzioni internazionali come l'ONU, la Banca Mondiale, l'OMC, il G20 o il G8». La Settimana di azione globale per un Parlamento mondiale è stata promossa dalla Campagna per l'Assemblea Parlamentare delle

Nazioni Unite ed è stata organizzata da una dozzina di attivisti per la democrazia internazionale e il federalismo mondiale, che si sono dati appuntamento a ottobre 2014 per una seconda mobilitazione. Gli aggiornamenti sulle attività possono essere reperiti sul sito www.worldparliamentnow.org.

Nicola Vallinoto

Bruxelles, 16 - 17 ottobre 2013

Meeting internazionale della Campagna UNPA

Il meeting internazionale della Campagna UNPA (United Nations Parliamentary Assembly), che si è tenuto a Bruxelles nei giorni 16 e 17 ottobre, è stato il quinto di questo genere e, quest'anno, ha avuto anche il merito di lanciare la Settimana di azione globale in sostegno di un Parlamento mondiale (PM), nella giornata del 17 ottobre.

Al meeting internazionale della Campagna UNPA di Bruxelles hanno partecipato su base volontaria – sostenendo autonomamente nella maggior parte dei casi le spese di viaggio – delegati di organizzazioni politiche, associazioni e Ong, o studiosi e cittadini interessati da tutto il mondo: molti gli europei, ma anche gli africani, alcuni mediorientali, americani e sudamericani.

Durante la prima giornata del meeting, nello spazio dedicato alla condivisione di informazioni e notizie sulle varie attività organizzate in tutto il mondo, Roberta Carbone ha fatto una breve presentazione sulla mobilitazione in svolgimento in Italia, con una decina di eventi, nell'ambito della settimana di azione per il PM. Anche la rivista *The Federalist Debate* ha fornito un piccolo contributo alla promozione della settimana di azione globale tramite i *social network*.

La mobilitazione globale ha trovato l'appoggio ampio da parte dei tre maggiori gruppi politici al Parlamento europeo: il meeting, infatti, è stato aperto da Jo Leinen (S&D), Andrew Duff (ALDE), Elmar Brok (PPE). Jo Leinen, peraltro, ha ospitato l'evento sia al Goethe Institut che al Parlamento europeo, intervenendo e sostenendo più volte l'importanza della creazione di un Parlamento mondiale.

Al meeting è stato invitato anche il Prof. Alfred de Zayas, cioè l'esperto designato dallo Human Rights

Council delle Nazioni Unite (Risoluzione 18/6 del settembre 2011) in qualità di "Independent Expert on the promotion of a democratic and equitable international order". Zayas ha affermato che, nel lavoro che sottoporrà al UNHRC, ha tenuto conto degli studi del Prof. Schwartzberg – attivo nel World Federalist Movement – sulla riforma delle Nazioni Unite, e dell'esperienza di Andreas Bummel, Segretario generale della campagna UNPA. Questo prova che la campagna per un Parlamento mondiale ha un certo rilievo e questo è molto importante.

Anche altri europarlamentari hanno preso parte al meeting: Graham Watson, Isabella Loevin e Gerald Haefner. Questi ultimi si sono uniti ai primi nel sostegno all'iniziativa della campagna UNPA ed hanno portato un'altra famiglia politica, i Verdi europei, nel dibattito. Hanno partecipato anche parlamentari da altri Paesi, ad esempio da Haiti e dalla Svizzera, nonché accademici ed esperti, come Andrew Strauss (Widener University School of Law, US) e Antonio Vigilante (UN Representative to the EU).

Nel corso del dibattito della conferenza pubblica ospitata presso il Parlamento europeo, il 16 ottobre, Michele Fiorillo ha proposto l'idea di una campagna parallela a quella dell'UNPA, per ovviare all'obiezione crescente ovunque che il «parlamentarismo» da solo non basta a delineare una democrazia partecipata internazionale: quella per l'introduzione di una UNCI (UN Citizens' Initiative) sul modello dell'ECI (European Citizens' Initiative) che ci metta in grado di sensibilizzare e mobilitare l'opinione pubblica mondiale sulle potenzialità di influenza diretta dei cittadini sui destini della comunità mondiale. Questa ipotesi ha sollevato l'interessamento di Andreas



Il Palazzo dell'ONU a New York

Bummel, coordinatore della campagna UNPA: da studiare il meccanismo istituzionale relativo da proporre nelle sedi e nei tempi opportuni.

Durante il dibattito finale del 17 ottobre sulle strategie della campagna – in cui più di una voce ha indicato l'importanza di coinvolgere le nuove generazioni in questa battaglia – Michele Fiorillo ha sottolineato il ruolo chiave che potrebbero avere gruppi misti di studenti, giovani lavoratori, ricercatori e professori impegnati nella campagna UNPA nelle principali Università del mondo – in particolare nelle città più internazionalizzate quali Berlino, Parigi, Ginevra, Zurigo e New York – che organizzino costantemente iniziative di approfondimento e di mobilitazione *flash mob* in momenti simbolici (un po' come il #WeWantGlobalDemocracy organizzato a Berlino in occasione del discorso di Obama alla porta di Brandeburgo), così da avvicinare, in particolare, quegli studenti internazionali che, sufficientemente motivati, potrebbero attivarsi per sollecitare nei loro paesi e continenti di origine la crescita della rete per la campagna (e parallelamente anche quella del World Federalist

Movement). Tale azione potrebbe far leva sulla capacità di attrazione dei noti intellettuali sottoscrittori del *Global Democracy Manifesto* (da Vandana Shiva a Beck, da Bauman a Chomsky), chiedendo loro di diventare «engagés» partecipando ai momenti di dibattito e mobilitazione, catalizzando in tal modo l'attenzione mediatica e diffondendo in modo capillare nell'opinione pubblica le idee federaliste.

La *road map* della campagna, approvata dai partecipanti al termine del Meeting – insieme alla dichiarazione di Bruxelles «*Toward a democratic and equitable international order*» – prevede il raggiungimento dell'operatività dell'UNPA entro il 2023, immaginando delle tappe intermedie scansionate come segue. Tra il 2013 e il 2018: istituzione di una rete formale di parlamentari sostenitori dell'UNPA; creazione di un gruppo progressivamente inclusivo di parlamenti e governi (sia del Nord che del Sud del mondo) favorevoli; avvio di una commissione di esperti della campagna per individuare uno «statuto modello» dell'UNPA, con alcuni elementi chiave utili a confronti «bilaterali» con nuovi governi interessati; introduzione del tema per

la prima volta nell'UNGA (Assemblea generale Onu) da parte di uno o più governi nazionali. Tra il 2019 e il 2023: condivisione di posizioni comuni su istanze chiave nel «gruppo dei favorevoli» sino all'approvazione in UNGA di una risoluzione che stabilisca una commissione preparatoria di una bozza di Statuto UNPA; nel 2020, simbolicamente in occasione del 75° anniversario dell'ONU, ha luogo una «UN Conference of Plenipotentiaries on the Establishment of a UN Parliamentary Assembly» che approva lo Statuto, rendendo operativa l'UNPA a partire dal 2023.

Conclusa l'assemblea, la maggior parte dei partecipanti si è adoperata per passare dalla teoria alla pratica contribuendo al lancio della Settimana d'azione globale per il Parlamento mondiale, con una foto di gruppo e lettere giganti «World Parliament Now!» dentro la sala del Goethe Institut di Bruxelles e poi davanti al Parlamento europeo, con la partecipazione – tra gli altri – dell'esperto indipendente ONU Alfred de Zayas.

a cura di
Roberta Carbone e Michele Fiorillo

Verso il Congresso di Berlino

Il Bureau dell'UEF approva la bozza del Manifesto per le elezioni europee

Presentato il testo A Fundamental Law of the European Union del Gruppo Spinelli - Accolta la disponibilità di Elmar Brok ad assumere la presidenza dell'UEF - La III Commissione congressuale si occuperà anche dell'ICE proposta dal MFE

Lo scorso 5 ottobre si è riunito a Bruxelles il Bureau dell'UEF, nella sua ultima riunione ordinaria prima del Congresso di Berlino del 15-17 novembre e dell'elezione di nuovi organi di governo dell'organizzazione. In apertura dei lavori, il Presidente Duff ha omaggiato i presenti con il testo *A Fundamental Law of the European Union*, largamente ispirato dallo stesso Duff e pubblicato in collaborazione dal Gruppo Spinelli e dalla Fondazione Bertelsmann. Il testo contiene una proposta di Legge Fondamentale per l'Unione europea, ovvero un articolato di natura costituzionale che emenda il Trattato di Lisbona con l'obiettivo

di rendere il governo dell'UE più efficace e democratico, sostenendo ad esempio la trasformazione della Commissione in un autentico governo, che risponda al Parlamento europeo e al Consiglio, la realizzazione di un'unione bancaria e di bilancio (con un bilancio specifico per l'Eurozona) finanziata da imposte europee e proponendo l'istituzione di uno status di *membership* non piena per quei paesi, come la Gran Bretagna, che non fossero pronti ad abbracciare la prospettiva federale. L'obiettivo dei proponenti è da un lato quello di condizionare la prossima campagna elettorale europea, mettendo sul tavolo una proposta autenticamente federalista, e dall'altro quello di fornire l'ispirazione per i lavori di una prossima Convenzione europea, chiamata ad emendare il Trattato di Lisbona, che si è chiaramente dimostrato insufficiente per gestire la difficile situazione politica ed economica nella quale si è trovata l'UE dopo il 2008 in seguito alla crisi finanziaria. È prevista la traduzione del testo in varie lingue, tra cui l'italiano, e la pubblicazione in formato e-book. Ci saranno eventi di presentazione in varie città europee tra cui Firenze e Roma. Le sezioni interessate ad organizzare una presentazione nella propria città sono pregate di contattare il segretariato dell'UEF. Il Bureau ha quindi discusso

dell'imminente Congresso di Berlino (15 - 17 novembre). Al momento è confermato l'intervento di apertura del Ministro degli Esteri tedesco (uscente) Guido Westerwelle, e sono stati invitati la Cancelliera Merkel, il Presidente della Commissione UE Barroso e il Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, che tra le altre cose è un probabile candidato del PSE alla presidenza della futura Commissione UE. Il Bureau ha quindi preso atto con favore della disponibilità di Elmar Brok, parlamentare europeo della CDU dal 1980, Presidente della Commissione Affari Esteri del Parlamento europeo e Presidente onorario di Europa Union Deutschland, sezione tedesca dell'UEF, ad essere candidato alla Presidenza dell'UEF come successore di Andrew Duff. I membri del Bureau hanno quindi espresso un caloroso ringraziamento al Presidente Duff per l'impegno profuso negli ultimi quattro anni, pregandolo di proseguire il suo impegno nell'organizzazione. Si è quindi proceduto ad esaminare gli emendamenti pervenuti al "Draft Manifesto" dell'UEF per la campagna elettorale 2014. Il Bureau ha salutato con favore il fatto che si registra un consenso di massima sull'idea del Manifesto e sui punti essenziali della bozza, ed ha quindi proposto una bozza definitiva, che dovrà essere approvata, dopo eventuali ulteriori emendamenti, dal Congresso di Berlino. Il Manifesto sarà la base della campagna dell'UEF per le elezioni UE: le sezioni chiederanno ai candidati di sottoscriverlo e sosterranno i candidati che ne condividono i contenuti. La III Commissione del Congresso (PC3) sarà incaricata di definire nei dettagli la strategia dell'organizzazione in vista delle elezioni, affrontando anche il



The Spinelli Group, Bertelsmann Stiftung

A Fundamental Law of the European Union

| Verlag BertelsmannStiftung



Elmar Brok, Presidente della Commissione affari esteri del Parlamento europeo e candidato alla presidenza dell'UEF

tema dell'Iniziativa dei cittadini europei su "Un piano europeo straordinario per lo sviluppo sostenibile e per l'occupazione" e del ruolo che questa potrebbe avere, in aggiunta al Manifesto, per orientare il dibattito elettorale. Se infatti il Manifesto è un fondamentale strumento di pressione sui candidati, il testo dell'ICE potrebbe rappresentare un formidabile volano per il coinvolgimento dell'opinione pubblica su temi come quello del contrasto alla disoccupazione, soprattutto giovanile, e del rilancio dell'economia europea, che rappresentano il banco di prova sul quale si giocherà la battaglia tra i federalisti e i movimenti xenofobi e nazionalisti che stanno guadagnando terreno in molti Stati membri. Questi ed altri temi saranno al centro di un seminario di formazione per i militanti dell'UEF dedicato a preparare la campagna elettorale, che dovrebbe tenersi a Parigi nella prossima primavera.

Francesco Ferrero

Comunicato del MFE sulla crisi di governo

1 ottobre 2013

In questo momento grave, il Movimento federalista europeo richiama l'attenzione della classe politica e di tutti coloro che sono preoccupati per le sorti dell'Italia sul pericolo mortale che insidia le istituzioni: l'ingovernabilità, che può portare il paese a una svolta autoritaria e all'uscita dall'Europa.

Le vicende giudiziarie di Berlusconi e la sua decadenza dal ruolo di senatore, che hanno suscitato la pretesa di una parte dello schieramento parlamentare di sottrarre il suo leader alle norme dello Stato di diritto e la decisione di far cadere il governo, sono soltanto un aspetto della crisi. Al populismo di destra fa eco quello del M5S, che è espressione di un voto di protesta, cui i leader del movimento non hanno saputo dare uno sbocco politico.

Se almeno una parte di queste forze non sposterà il suo sostegno al governo, permettendo la formazione di una nuova maggioranza, l'Italia andrà alla deriva con conseguenze catastrofiche (ripresa della speculazione finanziaria, riapertura di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea, declassamento da parte delle agenzie di rating, ecc.) in un momento in cui tre pilastri del sistema economico (ILVA, Telecom, Alitalia) devono affrontare una crisi gravissima che ne mette in forse la sopravvivenza.

In questo momento, l'imperativo assoluto è dare subito all'Italia un governo che assicuri la stabilità necessaria ad affrontare le indilazionabili sfide istituzionali – a cominciare dalla riforma della legge elettorale – ed economico-finanziarie – una legge di stabilità che mantenga i conti pubblici entro i limiti del 3% nel rapporto deficit/PIL –. In sostanza, la credibilità del governo nei confronti dei partners europei rappresenta la condizione per far sì che l'Italia riprenda un ruolo di iniziativa, dando impulso all'agenda europea per il consolidamento dell'unione economica e monetaria in un'unione politica, con la formazione di un bilancio autonomo dell'Eurozona, necessario ad avviare un piano europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione.

Solo un governo stabile potrà mantenere l'impegno di convocare, prima delle elezioni europee, le Assise interparlamentari per avviare il dibattito tra parlamentari europei e nazionali sul futuro dell'Europa e sulla riforma, ormai indilazionabile, dell'UE. Questo dibattito si dovrà sviluppare durante il semestre di Presidenza italiana dell'UE – che si aprirà dopo le elezioni europee del prossimo mese di maggio – con la convocazione di una Convenzione per dare all'Europa istituzioni federali.



Enrico Letta, Presidente del Consiglio

Lettera al Presidente Letta dopo il voto di fiducia del Parlamento

Pavia, 2 ottobre 2013

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
On. Enrico Letta
Palazzo Chigi
00187 ROMA

Signor Presidente del Consiglio,

Le esprimiamo a nome del Movimento Federalista Europeo le più vive congratulazioni per la fiducia ottenuta.

Lo spettro dell'ingovernabilità si è allontanato dall'Italia e, come Lei stesso ha ricordato, diventa possibile condurre nei prossimi mesi la buona battaglia per l'Europa, per trasformare il sogno degli Stati Uniti d'Europa in una realtà. Oggi, come Lei ha avuto modo di ricordare qualche tempo fa, e come riferisce *l'Economist*, «dopo tagli e sacrifici, è tempo di Terra Promessa».

Siamo certi di condividere con Lei l'idea che questa Terra potrà essere raggiunta solo se l'Italia, grazie alla credibilità che Lei ha fortemente contribuito a ristabilire in queste ore, svilupperà una forte iniziativa per consolidare in una unione politica l'unione economica e monetaria, e per rilanciare sul piano europeo le prospettive di sviluppo e per l'occupazione. Per sostenerLa ed incoraggiarLa in questa opera, in vista delle elezioni europee del 2014, e con l'obiettivo di instaurare il governo dell'Eurozona entro il 2015, il MFE ha avviato una raccolta di firme sul testo della cartolina che Le alleghiamo, di cui incomincerà a ricevere nelle prossime settimane sottoscrizioni di cittadini e cittadine di diverse città.

Con i sensi della più alta stima

Lucio Levi
Presidente nazionale MFE

Franco Spoltore
Segretario nazionale MFE

Risoluzione del Consiglio regionale del Veneto “Un semestre costituente per un'Europa democratica”

Anche a seguito dei rapporti tenuti dal Centro regionale del MFE con alcuni consiglieri regionali, in particolare con Stefano Fracasso, iscritto alla sezione MFE di Vicenza, il 30 ottobre il Consiglio regionale del Veneto ha approvato a maggioranza la risoluzione n. 60 “Un semestre costituente per un'Europa democratica”, che si ispira alla risoluzione approvata il 25 giugno dalla Camera dei deputati. Il testo completo della risoluzione è reperibile su www.consiglio Veneto.it.

Con essa, tra le altre cose, premettendo che:

- molti Stati membri, Italia *in primis*, hanno mantenuto gli impegni relativi al consolidamento dei rispettivi bilanci nazionali, è ora indispensabile che siano mantenuti a livello di Unione europea tutti gli impegni formalmente assunti nel Consiglio europeo di giugno e dicembre 2012 e di marzo 2013, in particolare con riguardo alla crescita economica, produttiva e occupazionale, come concordato nel Patto per la crescita e l'occupazione, approvato dal Consiglio europeo del 28-29 giugno 2012, nonché alla dimensione sociale dell'Unione europea e ai temi evocati dal rapporto “Verso un'autentica unione economica e monetaria” predisposto sotto l'egida del Presidente del Consiglio europeo, relativo all'unione bancaria, all'unione economica, all'unione di bilancio e all'unione politica;
- dal 1° luglio 2014, l'Italia avrà la “presidenza semestrale” dell'Unione europea. Stando alla ragionevole tempistica che il nostro Paese si è dato per concludere un ambizioso processo di riforme istituzionali, essere stati in grado, per quella data, di modificare i nostri assetti istituzionali per il governo del Paese, può darci un titolo di legittimità per essere promotori, durante il “semestre”, di una riforma della cosiddetta *governance* europea;
- si impegna la Giunta regionale a farsi parte attiva presso il Governo affinché nel corso del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea:
 - sia portato a termine il processo innovatore e riformatore, avviato in sede di Consiglio europeo con l'approvazione del “Patto per la crescita e l'occupazione” e del documento “Verso un'autentica unione economica e monetaria”, recuperando quei ritardi nella piena realizzazione degli obiettivi preconizzati dovuti *inter alia* alle scadenze elettorali di alcuni paesi;
 - sia potenziata la strumentazione e la dotazione finanziaria dell'Unione europea, finalizzate al sostegno dell'economia, attraverso l'adozione di misure e la sperimentazione di strumenti che svolgano una funzione anticiclica, favorendo la ripresa della crescita e dell'occupazione, mediante l'aumento della capacità finanziaria della BEI, la sperimentazione di prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti, nei settori delle infrastrutture, della ricerca, della formazione (*project-bond*), il rafforzamento e riqualificazione del quadro finanziario pluriennale dell'Unione, a sostegno della crescita, dell'occupazione, della competitività e della convergenza, in linea con la strategia Europa 2020;
 - siano indette entro l'inizio del 2014, prima dello svolgimento delle prossime elezioni per il Parlamento europeo, d'intesa con gli altri Stati e le istituzioni dell'Unione europea, le “Assise sull'avenire dell'Europa”, vale a dire una grande conferenza dei parlamenti nazionali e del Parlamento europeo attraverso le quali perseguire l'obiettivo di una più compiuta integrazione europea (le già citate unioni bancaria, economica, di bilancio e politica) e di una nuova politica economica volta a promuovere la crescita e sconfiggere la recessione, anche alla luce del precedente rappresentato dalle “Assise europee” convocate presso la Camera dei deputati dal 27 al 30 novembre 1990, accogliendo un'idea lanciata allora da François Mitterrand in vista del Trattato sull'Unione europea stipulato poi a Maastricht;
 - siano favorite, con particolare riferimento all'unione bancaria, la piena operatività del meccanismo di vigilanza unico affidato alla BCE e del meccanismo europeo di stabilità (ESM) per poter procedere alla ricapitalizzazione diretta delle banche e l'armonizzazione delle regole per la gestione delle crisi degli istituti di credito e la loro applicazione a livello di singoli Stati, nonché la definizione di uno schema comune europeo di garanzia sui depositi bancari, in particolare dei risparmiatori;
 - il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea del 2014 possa caratterizzarsi come “semestre costituente”, che porti ad avere istituzioni europee più democratiche, trasparenti, efficaci ed efficienti, il cui operato risulti pienamente comprensibile ai cittadini.

Osservatorio federalista

Enrico Letta insiste sugli Stati Uniti d'Europa

Pubblichiamo alcuni stralci delle comunicazioni del Presidente del Consiglio Enrico Letta alla Camera dei deputati in vista del Consiglio europeo del 24-25 ottobre.

La strada per uscire dalla crisi non è costruire nuove gabbie di procedure, monitoraggi, sanzioni; non è mai stata e mai sarà il modello intergovernativo. La strada per rafforzare la visione unitaria dei problemi è creare un maggiore equilibrio tra quanto è chiesto agli Stati in surplus e quanto chiesto agli Stati in deficit. Ci batteremo perché si vada verso una vera e propria politica economica della zona euro come base per distribuire, tra ciascuno degli Stati membri, lo sforzo di aggiustamento. (...)

Nessuno Stato, oggi, ha la dimensione o la capacità di gestire le sfide di una società globale e complessa. Solo insieme noi europei possiamo fare la differenza; che si parli di futuro delle imprese delle telecomunicazioni, di rapporti con i Paesi della «primavera araba», di finanziamento dell'economia, di salvataggio dei migranti, dobbiamo superare gli steccati nazionali ed aprirci alla prospettiva europea. Signora Presidente, onorevoli deputati, abbiamo l'occasione di fare questo salto in avanti sin da ora, così come avremo l'occasione l'anno prossimo, con il semestre a guida italiana, di trasformare i passi in avanti compiuti in questi mesi difficili nell'anteprima di una vera e propria rivoluzione nel modo di percepire e vivere l'Europa unita. Mi avete ascoltato accennarne a più riprese, anche in questo intervento: il semestre della seconda metà dell'anno prossimo ci darà l'opportunità di essere in prima fila nel costruire un'Europa dei popoli che sappia dimostrare ai propri cittadini di essere il progetto politico

più ambizioso, più lungimirante, più concreto dal secondo dopoguerra ad oggi. Un'Europa dei popoli che possa essere orizzonte di pace, di prosperità, di modernizzazione. Vorrei quindi partire da questo dibattito parlamentare per iniziare a mettere a punto le priorità comuni di Parlamento e Governo per la presidenza italiana dell'anno prossimo; ascolterò e ascolteremo con attenzione il dibattito in modo da trovare le indicazioni più utili per la vera e propria agenda del semestre, di cui discuteremo insieme nei mesi prossimi. Dobbiamo arrivare, pronti a questo appuntamento, forti dei tanti sacrifici affrontati negli ultimi anni, fieri del nostro europeismo, purché sia un europeismo fatto della concretezza dei risultati. Gli Stati Uniti d'Europa sono il sogno delle nostre generazioni; passo dopo passo, con saggezza, a partire da adesso, preparandoci bene alla gestione del semestre, abbiamo l'opportunità storica di dare corpo e sostanza a questa grande ambizione.

Bastasin: la Germania sia più europeista

In un articolo uscito sul Sole 24 Ore del 1° novembre con il titolo “Washington accusa: Berlino frena la crescita”, Carlo Bastasin si differenzia da coloro che sostengono che la Germania dovrebbe produrre uno stimolo fiscale a sostegno della domanda interna che riduca il surplus tedesco nei conti con l'estero. La condivisione della fiscalità da parte dei tedeschi con gli altri paesi dell'area euro è il vero contributo che potrebbe ristabilire le condizioni favorevoli alla crescita in Europa.

Prima una breve analisi del Tesoro Usa, poi un più generico richiamo del Fondo monetario internazionale, hanno criticato la Germania per la scarsa considerazione dei disequilibri che essa alimenta nell'Eurozona.

Troppa competitività orientata al successo delle esportazioni danneggia il resto d'Europa, crea deflazione e ostacola una crescita globale equilibrata.

Si tratta di un linguaggio che a Washington è comune, ma che a Bruxelles è ormai soffocato dal peso politico di Berlino. Il tema suscitato dagli americani dovrebbe invece diventare centrale in Europa, ma non per le ragioni esposte dal Tesoro Usa.

Ci sono certamente molte ragioni per criticare la politica economica tedesca. Il surplus nei conti con l'estero supera perfino i limiti molto laschi fissati dalla Commissione UE nella sorveglianza degli squilibri. Il surplus strutturale del bilancio è di 1 o 2 punti di Pil troppo alto, segno di una politica fiscale troppo restrittiva. Le riforme interne che renderebbero più dinamica la crescita potenziale sono ferme. Le liberalizzazioni dei servizi sono state spazzate sotto il tappeto. Tutto ciò frena la domanda interna tedesca e quindi gli effetti di stimolo al resto dell'area euro. Tuttavia esistono anche ragioni per considerare che uno stimolo fiscale a Berlino non aiuterebbe molto gli altri Paesi. L'effetto diretto (via export) sulle economie europee di un aumento del Pil di un punto in Germania non sarebbe elevato: lo 0,015% di crescita in più in Italia e in Francia. Più basso ancora in Spagna, nullo in Grecia. L'effetto sarebbe sensibile invece nei paesi confinanti più integrati: Belgio, Olanda, Austria e Polonia.

Secondo uno studio condotto a Brookings, anche una politica dei redditi molto espansiva avrebbe dei limiti: per riequilibrare il divario commerciale tra Germania ed euro-partner i redditi dei lavoratori tedeschi dovrebbero aumentare di circa il 6% all'anno. Un'ipotesi che non trova riscontri nel dopoguerra e che in Germania nessuno considera realistica, nemmeno l'SPD favorevole ad alzare i salari. Inoltre l'inflazione entro l'euro area divergerebbe talmente da mettere in grave difficoltà la BCE.

Uno stimolo fiscale troverebbe poi un limite naturale se avvenisse qualora l'economia tedesca stesse già crescendo a un ritmo vicino al suo potenziale. Secondo il rapporto autunnale dei saggi (i consiglieri del

governo), il limite verrà toccato nella seconda metà del 2014 a seguito di un aumento della domanda interna. Come ben sanno i concorrenti italiani, il bassissimo costo del credito in Germania sta favorendo le produzioni locali e riportando l'economia tedesca a pieno ritmo.

Un ulteriore problema che rende poco desiderabile un forte stimolo in Germania è che gli effetti positivi arrivano all'estero non tanto attraverso la domanda di consumi delle famiglie, quanto da quella delle imprese nei confronti dei sub-fornitori. I consumi delle famiglie tedesche (auto, casa, elettrodomestici o servizi) sono soddisfatti spesso da produttori nazionali. In tal caso, augurarsi che la Germania diventi meno competitiva significa danneggiare anche l'export delle imprese europee integrate nella catena di produzione. Da un punto di vista americano, questo è augurabile perché riduce la competitività dell'Eurozona. Da un punto di vista europeo, no.

Il contributo tedesco a un riequilibrio dell'area euro e quindi alla crescita globale, dovrebbe avvenire attraverso canali diversi. Essenzialmente offrendo le proprie garanzie fiscali per ristabilire condizioni favorevoli alla crescita europea: un aumento nella dotazione dei fondi di sviluppo UE; il finanziamento di piani di investimento comuni; un fondo di garanzia comune per l'unione bancaria; l'accettazione di interventi ad hoc della BCE a favore della periferia; o, rompendo un tabù, l'emissione di *eurobond*. Come si vede proprio la preservazione del ruolo e delle caratteristiche dell'economia tedesca richiedono a Berlino un impegno più europeista.

Perché le nazioni falliscono

Su www.ilpost.it il 2 novembre è comparsa una recensione del libro “Perché le nazioni falliscono” scritto da due professori americani, Daron Acemoglu e James A. Robinson. Gli autori sostengono, portando numerosi esempi, che ciò che fa la fortuna o la rovina di un paese

sono le istituzioni che esso si dà e che nel lungo periodo la democrazia rappresentativa e il libero mercato sono le uniche due vie che uno Stato può percorrere per garantire al suo popolo la prosperità. Riportiamo integralmente l'articolo.

È uscito da poco in Italia "Perché falliscono le nazioni", un saggio di storia ed economia pubblicato dal Saggiatore. Il libro è uscito negli Stati Uniti nel 2012: da allora ha avuto un grande successo di pubblico e ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti, tra cui un posto tra i finalisti per il premio "Libro dell'anno" del *Financial Times*. I due autori sono Daron Acemoglu, professore di economia al MIT di Boston, e James A. Robinson, scienziato politico e professore ad Harvard.

Parte di questo successo di critica e di vendite è probabilmente dovuto al suo messaggio. Come ha scritto Gideon Rachman sul *Financial Times*, il libro sostiene una tesi che sembra fatta apposta per piacere al lettore occidentale, in cerca di conferme che il modello sociale migliore è proprio quello nel quale si trova a vivere. Il contenuto del libro, infatti, si può riassumere con una frase piuttosto semplice: nel lungo periodo, la democrazia rappresentativa e il libero mercato sono le uniche due vie che uno Stato può percorrere per garantire al suo popolo la prosperità.

Una teoria ambiziosa

L'aggettivo più utilizzato per descrivere il libro è "ambizioso" ed è certamente un aggettivo calzante. Nel corso delle 500 pagine (bibliografia inclusa) i due autori formulano una teoria con cui cercano di spiegare perché certe nazioni falliscono – e i loro abitanti diventano più poveri, le istituzioni crollano e scoppiano rivolte e guerre civili – mentre altre continuano a prosperare sul lungo periodo – la pace sociale si mantiene, la violenza si riduce e il benessere economico degli abitanti aumenta.

La spiegazione di Acemoglu e Robinson è di tipo "istituzionale": la differenza la fanno le istituzioni che una certa società si dà nel corso del tempo. Nelle prime pagine del libro i due autori scartano come insuffi-

cienti o secondarie una serie di altre cause: quella geografica (una nazione prospera o fallisce per via della posizione geografica in cui si trova) quella culturale (ci sono società che hanno caratteri "intrinseci" che le rendono più adatte a riuscire o a fallire) e quella "dell'ignoranza", come la chiamano gli autori (le nazioni falliscono perché i loro leader non sanno scegliere la strada giusta). Le loro argomentazioni sono esposte in modo discorsivo e i dati, anche se presenti, non sono molti e sono comunque meno numerosi degli esempi e degli aneddoti che occupano buona parte del libro. Anche chi non è d'accordo con la tesi del libro potrebbe trovarlo interessante per la quantità di storie strane, e a volte del tutto incredibili, sulla storia di nazioni che hanno perso la loro prosperità o ne hanno acquisita una nuova nel corso del tempo. Il fatto che non siano presentate e discusse grandi serie di dati è stato uno dei motivi per cui il libro è stato criticato.

Quindi perché le nazioni falliscono?

La risposta è, apparentemente, molto semplice e risiede nel tipo di istituzioni politiche ed economiche che una società si dà. Gli autori raggruppano tutte le istituzioni possibili in due grandi categorie: quelle inclusive (o pluraliste) e quelle estrattive. L'economia basata sulle piantagioni nei Caraibi del XVIII secolo, la società feudale del Medioevo europeo o la Corea del Nord sono tutti esempi di istituzioni dell'ultimo tipo: quelle estrattive.

Al vertice politico di queste società c'è un gruppo di persone relativamente piccolo (i proprietari delle piantagioni, gli aristocratici e la ristretta cerchia vicino alla famiglia Kim) che esercita tutto il potere politico ed economico. Questo tipo di società vengono definite estrattive proprio perché hanno al vertice una piccola élite che estrae il valore prodotto dal resto della società.

Accanto all'élite c'è la gran massa della popolazione che gode di pochi o nessun diritto politico: gli schiavi delle piantagioni erano a malapena considerati esseri umani, i contadini medioevali erano poco più che servi legati per sempre a un signore e i cittadini nordcoreani non hanno nessuna voce in capitolo sulle scelte del loro governo. Nelle società estrattive la stessa mancanza di libertà è presente anche sul fronte economico. Gli schiavi delle piantagioni non avevano la possibilità di esercitare

i loro talenti nella direzione che preferivano: ognuno di loro era costretto a fare il lavoro deciso dal suo proprietario che in cambio gli offriva a malapena il necessario per sopravvivere. I contadini medievali vivevano in una situazione dove era a malapena più liberi, ma dove comunque la libertà di esercitare attività economica era di fatto ridotta a nulla. E lo stesso discorso vale anche per i cittadini nordcoreani che si trovano fuori dalla cerchia ristretta dei fedelissimi del regime. Questo modello di società, secondo gli autori, non può produrre una crescita solida e a lungo termine per un semplice motivo: mancano gli adeguati incentivi che servono per metterla in moto. Lo schiavo, il contadino medioevale o l'operaio nordcoreano non hanno nessun motivo per ingegnarsi e trovare un modo di rendere il loro lavoro più produttivo: il frutto di qualunque migliorata nel rendimento dei prodotti, infatti, finirà nelle mani del padrone, del feudatario o dello Stato. In altre parole: nelle mani dell'élite estrattiva.

Quest'ultima, a sua volta, non ha nessun interesse a favorire in alcun modo lo sviluppo tecnologico o qualunque altro tipo di innovazione. Il risultato di un simile cambiamento rischierebbe di alterare lo *status quo* e quindi di rimuovere chi si trova al vertice dell'istituzione estrattiva dalla sua lucrosa rendita di posizione. Un certo margine di distruzione è sempre necessario per la crescita economica: se un'azienda inventa un nuovo modo più efficiente per produrre bulloni è probabile che alcuni suoi concorrenti falliscano o siano comunque costretti a licenziare dei dipendenti. Questa "distruzione creatrice" è ciò che, secondo gli autori, più temono le élite estrattive. Uno degli esempi più chiari che fanno di questo timore è la reazione dello zar e dell'imperatore dell'Austria-Ungheria di fronte alla Rivoluzione industriale.

Quando le prime macchine cominciarono a comparire nei loro regni e i primi imprenditori cominciarono a chiedere il permesso di impiantare filande e ferriere, i due sovrani reagirono esattamente come Robinson e Acemoglu immaginano che dovrebbero reagire le élite estrattive di fronte ad un processo di "distruzione creatrice": cercarono di bloccare tutto. Impiantare industrie fu vietato o reso comunque molto difficile. Furono proibite le concentrazioni di fabbriche e la loro proprietà venne limitata allo Stato. Quando dovettero spiegare le loro decisioni, i due

sovrani dissero che le fabbriche, con i loro operai e i loro "nuovi ricchi", minacciavano il vecchio ordine costituito. In altre parole, lo zar e l'imperatore dicevano apertamente di ostacolare la crescita economica per mantenere intatto lo *status quo*.

E perché prosperano?

Se istituzione politiche ed economiche estrattive sono la ricetta per il fallimento, va da sé che istituzioni economiche di tipo inclusivo e politiche di tipo pluralista sono invece la via per il successo. Le due cose, almeno secondo Robinson e Acemoglu, non possono quasi mai andare separate. Le istituzioni politiche pluralistiche permettono che nei luoghi dove si prendono le decisioni convivano i rappresentanti di numerosi e diversificati interessi – e non soltanto quelli di una precisa élite. Il conflitto tra i vari interessi di questi rappresentanti fa sì che sia conveniente per tutti stabilire una legge chiara, univoca e che possa essere applicata in tutti i casi, invece dell'arbitrio di un monarca o di un dittatore che potrebbe appoggiare ora gli uni ora gli altri. Istituzioni economiche inclusive aiutano questo processo. Le istituzioni pluraliste funzionano meglio se la ricchezza non è appannaggio soltanto di una ristretta élite, ma è distribuita tra i vari ceti e i vari gruppi. A loro volta queste ampie coalizioni possono portare avanti i loro particolari interessi perché le istituzioni politiche sono inclusive. In altre parole: istituzioni politiche inclusive significa democrazia rappresentativa, mentre istituzioni economiche inclusive significa un mercato tendenzialmente libero, dove per chiunque sia possibile aprire un'impresa o comunque esercitare il suo talento nella direzione che preferisce – secondo gli autori i nemici delle istituzioni economiche pluraliste sono i monopoli, le corporazioni, le barriere all'ingresso nelle varie professioni e così via.

Manca qualcosa

A questo punto però, la teoria manca di un punto fondamentale. Cosa porta una nazione ad imboccare la strada che conduce ad istituzioni politiche ed economiche inclusive, oppure a quelle estrattive? La risposta dei due autori è abbastanza vaga e difficilmente sarebbe potuta essere diversa. Il punto, secondo gli autori, sono le piccole differenze che dividono le nazioni e che entrano in gioco quando si presenta una congiuntura critica.

L'esempio migliore per spiegare questo concetto è quello che accadde al Botswana. Quando il paese nel 1966 raggiunse l'indipendenza era uno dei più poveri al mondo. Aveva soltanto una dozzina di chilometri di strade asfaltate, appena 22 cittadini laureati e circa un centinaio che avevano terminato le scuole superiori. In più era circondato da diversi Stati, molto più grandi e governati da regimi bianchi ostili ai paesi governati da neri.

Nel 1966 nessuno avrebbe scommesso sul futuro del Botswana. Contro tutte le aspettative, cinquant'anni dopo l'indipendenza, il paese ha il reddito pro capite più alto di tutta l'Africa sub-sahariana (al livello di paesi come Estonia, Ungheria o Costa Rica). Ha un tasso di crescita tra i più alti del mondo, tiene libere elezioni e non ha mai attraversato periodi di guerra civile o interventi stranieri.

Come è stato possibile tutto questo? Secondo gli autori perché il paese si diede rapidamente delle istituzioni economiche e politiche inclusive. Questo fu possibile in parte perché tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento i capi delle tribù Tswana (il nome del paese significa infatti "terra degli Tswana") si diedero delle strutture molto moderne e centralizzate per gli standard dell'Africa sub-sahariana. I capi tribù erano limitati nel loro potere dalle assemblee tribali, che potevano opporsi all'imposizione di nuovi tributi o la costruzione di opere pubbliche. Nonostante nelle loro leggi orali i capi avessero diritto alla carica per via ereditaria, di fatto le norme venivano piegate affinché nelle riunioni di tribù venisse eletto l'individuo ritenuto più meritevole. Gli Tswana esprimevano questo concetto con un proverbio che sembra uscito da un manuale di monarchia costituzionale: «Il re è re per grazia del popolo».

Il bene principale di queste tribù era il bestiame, che era considerato a tutti gli effetti una proprietà privata. Per motivi ovvi tutti i vari capi Tswana avevano ogni interesse a far sì che la proprietà privata venisse legittimata e che quindi, dopo l'indipendenza, si stabilisse un regime in grado di proteggere i loro diritti. Per fortuna del paese, quando gli inglesi misero quello che oggi si chiama Botswana sotto un protettorato non alterarono queste particolarità, ma lasciarono che gli Tswana continuassero ad autogovernarsi. Tutte queste particolarità emersero quando il paese ottenne l'indipendenza – in occasione di quella che gli autori chiamano una "congiuntura critica",

un grande stravolgimento che può portare enormi cambiamenti. Il re del Botswana, Seretse Khama, divenne il primo presidente del paese, ma a differenza di quasi tutti gli altri leader africani emersi dopo l'indipendenza non mise in piedi un regime estrattivo per sé e il suo entourage. Tenne regolarmente libere elezioni (fu eletto tre volte e morì di cancro nel 1980) e si assicurò di creare leggi uguali e valide per tutti, di creare un mercato libero, in modo che ogni cittadino potesse esercitare i suoi talenti nella direzione che riteneva più opportuna, oltre a costruire le infrastrutture di cui il paese aveva bisogno.

La storia del Botswana, secondo gli autori, dimostra come le piccole particolarità di uno Stato possono avere un grandissimo effetto in occasione di una congiuntura critica. La mancanza di un intenso sfruttamento coloniale, la presenza di strutture politiche abbastanza centralizzate e la presenza di meccanismi che limitavano il potere dei capi ha permesso al Botswana di creare istituzioni inclusive e quindi di avviarsi su un percorso di crescita che dura da 50 anni.

Previsioni

La teoria di Acemoglu e Robinson viene messa alla prova nelle ultime pagine del libro, dove i due autori provano a formulare delle previsioni che, se nei prossimi anni non dovessero avverarsi, falsificherebbero la teoria. La previsione più importante non poteva che riguardare la Cina, il paese che con la sua impetuosa crescita economica e le sue istituzioni sostanzialmente estrattive, sembra essere la più vistosa eccezione a quanto hanno affermato nel loro libro.

La loro risposta è che anche le società più estrattive hanno la possibilità di crescere, anche se per periodi di tempo limitati (come ad esempio accadde all'Unione Sovietica tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta). I due ricordano inoltre che la Cina, dalla fine degli anni Settanta, ha attraversato un periodo in cui le istituzioni economiche – se non quelle politiche – sono state rese considerevolmente più pluraliste e meno estrattive. Quella della Cina, quindi, non sarebbe che una crescita condizionata e limitata dalle istituzioni politiche ancora fortemente estrattive. Se la loro teoria è corretta, la Cina potrà continuare a crescere in modo stabile soltanto quando anche le sue istituzioni politiche saranno rese molto, molto più pluraliste.

Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

ABRUZZO

PESCARA

Volantinaggio e raccolta firme

Il 19 ottobre, presso Piazza della Rinascita e Piazza 1° Maggio, alcuni militanti della locale sezione GFE hanno effettuato un volantinaggio nell'ambito della "Global week of action for a World Parliament" e contestualmente raccolto firme sulle cartoline della campagna promossa dal MFE.

CALABRIA

ARDORE

Raccolta di firme

La sezione di Ardore del MFE sta conducendo la campagna per sostenere la petizione "Federazione europea subito!" e ha inviato il primo blocco di firme al Governo.

EMILIA ROMAGNA

CESENATICO

Raccolta di firme

L'11 e il 18 ottobre a Cesenatico la sezione locale del MFE ha allestito

un banchetto nella zona del mercato raccogliendo firme sulle cartoline per l'appello al Governo italiano e al Presidente della Repubblica. Tra le firme raccolte (in tutto 152) figurano quella del capogruppo e consigliere comunale del M5S di Cesenatico, Alberto Papperini, e della consigliera comunale PRI di Meldola Maria Concetta Schitinelli. La raccolta è stata effettuata da Marco Trebbi e Michele Ballerin, che hanno anche distribuito ai passanti materiale informativo e venduto alcune copie dei quaderni federalisti del CESI, contribuendo così all'autofinanziamento della sezione.

FAENZA

Visita al Parlamento europeo

Dal 16 al 18 settembre un gruppo di soci, tra cui alcuni giovani, dell'AEDE, del MFE e dell'Associazione gemellaggi di Faenza ha effettuato un viaggio a Bruxelles su invito del parlamentare europeo Salvatore Caronna. Con Caronna si è avuta una discussione su vari aspetti dei lavori parlamentari e sulla situazione attuale dell'UE, anche in prospettiva delle elezioni europee.

FERRARA

Assemblea di sezione

Il 6 ottobre si è tenuta l'assemblea della sezione MFE di Ferrara, che ha analizzato la situazione politica anche alla luce della riconfermata fiducia al Governo; si è esaminata l'opportunità di intensificare i contatti con le forze politiche locali, ma soprattutto si è discusso sull'iniziativa proposta dalla segreteria nazionale, che consiste nella raccolta di firme sulle cartoline indirizzate al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio. Poi è stato affrontato il tema del rapporto con le scuole. Infine è



Foto di gruppo durante la visita al Parlamento europeo degli iscritti AEDE di Faenza

stata data lettura del documento redatto dal Presidente del MFE sulla tragedia di Lampedusa, che è stato approvato all'unanimità.

Raccolta di firme

Il 27 ottobre e il 3 novembre si è tenuta la raccolta pubblica di firme sulle cartoline indirizzate al Presidente della Repubblica e al capo del Governo. Diversi componenti dei direttivo si sono attivati per raccogliere firme attraverso la rete delle proprie conoscenze. Il Resto del Carlino ha pubblicato un trafiletto sulla raccolta di firme. Telestense ha ripreso l'iniziativa del MFE e ne ha dato notizia con un ampio servizio nel notiziario serale. Le firme raccolte ammontano per ora a 471.

FORLÌ

Conferenze

Il 25 settembre, a Forlì, presso il Centro per la pace "Annalena Tonelli", organizzata dall'Istituto "Paride Baccarini", in collaborazione con la sezione di Forlì del MFE, con le sezioni di Forlì della GFE, dell'AEDE e dell'AMI e con l'Istituto Gramsci di Forlì, si è tenuta una pubblica commemorazione in occasione del 40° anniversario del colpo di stato in Cile dal titolo "Salvador Allende: una vita per il socialismo, la democrazia e la libertà". Sono intervenuti Lamberto Zanetti, Presidente dell'Istituto Baccarini, Ottorino Bartolini, Presidente del Comitato Italia-Cile di Forlì negli anni successivi al colpo di stato, Valter Bielli, Vice-presidente dell'associazione degli ex parlamentari, Pietro Caruso (MFE Forlì), Miro Cortini.

Nell'ambito della settimana di azione per un Parlamento mondiale, il 18 ottobre presso il Centro per la pace si è tenuta una conferenza sul tema

sezione "Nazario Sauro Bargossi" del MFE di Forlì, quella della sezione AMI "Giordano Bruno" di Forlì, una decina di bandiere verdi e bianche del MFE e alcune bandiere dell'UE. Alla marcia hanno anche partecipato gruppi provenienti dalla Lombardia, dall'Umbria e dal Lazio.

IMOLA

Incontro referenti locali MFE Emilia Romagna

Il 29 settembre ha avuto luogo a Imola l'incontro dei referenti locali del MFE Emilia-Romagna con la segreteria regionale. L'incontro è stato organizzato con l'obiettivo di migliorare il coordinamento delle sezioni per massimizzare l'efficacia della loro azione politica sul territorio, attraverso lo scambio delle esperienze e delle buone pratiche. In previsione della riunione ogni sezione ha ricevuto una copia in formato elettronico del *Prontuario per l'azione federalista sul territorio* elaborato dalla segreteria regionale. Erano presenti le sezioni di Bologna, Cesenatico, Faenza, Ferrara, Imola, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini. Dopo una breve introduzione del Segretario regionale Michele Ballerin, si è affrontato il primo punto all'ordine del giorno con l'esame della situazione politica italiana in relazione all'azione di raccolta firme sulla cartolina indirizzata a Letta e Napolitano, prevista per ottobre. Nonostante la crisi di governo in atto, si è deciso, anche sulla base delle indicazioni pervenute dalla segreteria nazionale, di raccogliere comunque le adesioni delle sezioni. Il Centro regionale ha quindi raccolto numerose ordinazioni di cartoline. Si è poi passati al secondo punto all'ordine del giorno, concernente l'avvio della campagna straordinaria



Cesenatico: raccolta di firme durante il mercato



Forlì: militanti federalisti insieme con alcuni sindaci della Romagna alla marcia della pace

di reclutamento a livello regionale. Il Centro regionale ha invitato le sezioni a impegnarsi in uno sforzo mirato e sistematico per allargare la base del MFE Emilia-Romagna. Tutte le sezioni si sono impegnate a organizzare, nei rispettivi territori, almeno un incontro privato con un certo numero di simpatizzanti entro il 31 dicembre dell'anno in corso; il Segretario regionale ha dato la sua piena disponibilità a intervenire nel corso di questi incontri. In particolare si è già pianificata l'organizzazione di incontri a Bologna, Imola, Rimini, Cesena. Si è deciso che al termine del periodo indicato, e cioè entro il 31 gennaio del 2014, i referenti locali del MFE Emilia Romagna si riuniranno nuovamente per verificare i risultati ottenuti e programmare ulteriori iniziative per il reclutamento. La raccolta di firme sarà monitorata allo stesso modo. Nel corso del dibattito si è accennato fra l'altro alla necessità di coinvolgere il più possibile le altre realtà locali, come scuole, associazioni, enti, e di elaborare modalità innovative di propaganda, anche richiamandosi alle esperienze già attuate con successo in passato, come documentato da Giancarlo Calzolari.

LUGO

Presentazione libro

Lamberto Zanetti (MFE Forlì e Presidente dell'Istituto "Paride Baccarini") è intervenuto alla presentazione del libro di Baccarini "I morti non cantano", che si è tenuta il 25 ottobre presso la Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo.

PARMA

Assemblea di sezione GFE

L'assemblea di sezione della GFE di Parma si è tenuta il 18 settembre. Dopo le relazioni di Francesco Violi e Luca Alfieri sulle prossime attività e in memoria di Marisa Pattera, si è proceduto con il voto. Su proposta di Nicoli e dato il passo indietro di Violi ed Alfieri, per via degli altri incarichi che già ricoprono, è stata eletta Aurora Patera come Segretario. La segreteria è quindi così composta: Segretario Aurora Patera (con delega alla comunicazione), Tesoriere Luca Alfieri, responsabile Ufficio del dibattito Francesco Violi. Membri della Direzione sono Biggi Domenico, Bruni Armando, Nicoli Francesco, Schyns Doris. Proviviri sono Markot Ivana, Sabbioni Dario.

RAVENNA

Raccolta di firme

La sezione di Ravenna ha raccolto e inviato a Letta e Napolitano 155 firme sulla cartolina "Federazione europea subito!". Tra i firmatari figurano Fabrizio Matteucci, Sindaco di

Ravenna, Giannantonio Mingozzi, Vice-sindaco di Ravenna, Roberto Balzani, Sindaco di Forlì, Sara Samori, consigliere comunale di Forlì, Sauro Mattarelli, Vice-presidente Fondazione Banca del Monte di Bologna e Ravenna.

SAN MARINO

Convegno

In previsione del voto referendario per l'adesione all'UE del 20 ottobre, l'Associazione Mazziniana della Repubblica di San Marino e il MFE Emilia Romagna (grazie all'iniziativa di Claudio Masini, del MFE Ravenna) hanno organizzato il 17 ottobre, nel territorio sanmarinese, una conferenza dal titolo "San Marino e l'Europa dei popoli", con relatori Michele Ballerin, Segretario regionale del MFE Emilia-Romagna, ed Epifanio Troina, referente dei mazziniani di San Marino. Dopo aver esaminato la funzione che deve essere svolta dall'unità politica dell'Europa nel solco del federalismo europeo di Altiero Spinelli e dei principi fondativi della Giovine Europa di Giuseppe Mazzini, ossia come "fratellanza dei popoli" e "unità federale europea", il MFE e l'Associazione Mazziniana della Repubblica di San Marino hanno rivolto alla cittadinanza di San Marino l'invito a cogliere l'occasione referendaria per approfondire la conoscenza delle condizioni di adesione all'UE, considerando l'importanza di contribuire all'unico progetto politico che potrebbe garantire un futuro di sicurezza e prosperità. A margine dell'incontro gli organizzatori hanno esaminato le condizioni per far nascere una forza federalista nel territorio della Repubblica di San Marino, avvalendosi del supporto dell'appena costituita sezione sanmarinese dell'Associazione Mazziniana.

FRIULI VENEZIA GIULIA

TRIESTE

Partecipazione a convegno

Il 16 settembre, al Palazzo dei congressi della Stazione Marittima, si è svolto il settimo ed ultimo incontro italiano del ciclo "Dialogo con i cittadini", indetto dalla Commissione europea. Hanno risposto alle domande del pubblico la Vice-presidente della Commissione europea Viviane Reding ed il Ministro per le politiche europee Enzo Moavero Milanesi. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha chiesto che la Commissione recuperi auto-

revolezza nei confronti del Consiglio e predisponga un piano europeo di sviluppo, da finanziare con tasse europee e *project bonds* europei. Reding ha affermato che il consenso del Consiglio e del Parlamento europeo è necessario perché la politica è un equilibrio, mentre, secondo Moavero Milanesi, il dibattito sulla dotazione di un bilancio per l'Eurozona precede la possibilità di emettere titoli del debito pubblico europeo.

LAZIO

ROMA

Dibattito

Il 10 settembre presso il CIFE (Centro italiano di documentazione europea) si è tenuto un dibattito su "La democrazia nel mondo globalizzato" introdotto da Lino Venturelli, con relazione di Fernando Iglesias (World Federalist Movement).

Dibattito sulle elezioni tedesche

La sezione MFE/GFE di Roma e il CIME hanno organizzato, presso la sede di Piazza della Libertà in data 23 settembre, un dibattito su "La Germania al voto, l'Europa al bivio". Sono intervenuti Michael Braun, corrispondente da Roma del quotidiano *Taz* di Berlino e rappresentante della Fondazione Friedrich Ebert in Italia, Giampiero Gramaglia, Direttore di Euractiv.it, e Stefano Milia, Segretario generale del CIME. Ha coordinato Paolo Acunzo, Segretario MFE Roma.

Assemblea di sezione

Il 1° ottobre si è tenuta l'assemblea della sezione di Roma del MFE, che si è aperta con l'introduzione sulla situazione politica del Presidente Paolo Ponzano e l'integrazione sull'ultima riunione della Direzione nazionale MFE del Segretario Paolo Acunzo. È seguito un lungo dibattito. Il Tesoriere Vittorio Cidone ha presentato il bilancio, che è stato approvato all'unanimità. Paolo Acunzo ha relazionato sulle attività svolte negli ultimi anni (come documentato su www.mferoma.eu) e sulla crescita del ruolo politico della sezione a livello locale e nazionale. Ha quindi invitato tutti a contribuire alla ricostruzione di una memoria storica della sezione e del Centro regionale laziale. Infine Cidone e Acunzo hanno motivato la loro intenzione di passare la mano ad altri nello svolgimento degli incarichi da essi lungamente ricoperti per garantire il coinvolgimento di nuove energie e sensibilità nella conduzione della sezione. Entrambi hanno assicurato la propria continuità nella loro militanza federalista. Tutti gli intervenuti hanno espresso stima e

ringraziamento per il prezioso lavoro svolto. Si è proceduto all'elezione dei dodici delegati romani al congresso del MFE Lazio, della nuova Direzione del MFE Roma e del relativo ufficio di segreteria, previa presentazione dei candidati per ogni singolo incarico. Tutti sono stati eletti all'unanimità. La Direzione è composta da Paolo Ponzano (Presidente), Paolo Acunzo (Vice-presidente), Ugo Ferruta (Segretario), Alcide Scarabino (Vice-segretario), Angelo Ariemma (Tesoriere), Livia Liberatore (Segretario GFE Roma), Massimo Minnetti (responsabile comunicazione), Tommaso Visone (responsabile Ufficio del dibattito), Giuseppe Bronzini, Federico Castiglioni, Roberto Ceccarelli, Vittorio Cidone, Antonio De Chiara, Monica Didò, Francesco Gui, Tommaso La Porta, Elisabetta Lepri, Stefano Milia. Proviviri sono Antonietta Bellati, Maria Teresa Di Bella ed Edmondo Paolini. Revisori dei conti sono Vittorio Calaprice, Lucia Cristofaro e Pierluigi Sorti.

Partecipazione a incontro del Comitato celebrazioni Trattato Spinelli

Il 3 ottobre presso la Sala delle Bandiere dell'Ufficio di informazione in Italia del Parlamento europeo si è tenuto il primo incontro del Comitato preparatorio e scientifico per le celebrazioni dei trent'anni dal cosiddetto "Progetto Spinelli". L'incontro ha dato il via al lavoro del Comitato internazionale che si occuperà nel corso del 2014 di promuovere iniziative e progetti a livello politico, culturale, accademico e di comunicazione in vista del trentennale che avrà il suo apice nella giornata del 14 febbraio 2014, giorno dell'approvazione del Progetto Spinelli da parte del Parlamento europeo, rilanciandone il contenuto innovativo e il metodo parlamentare costituente. Sono intervenuti il Presidente del Comitato, Giuliano Amato, il Ministro degli Affari esteri, Emma Bonino, il Vice-presidente del CIME, Rocco Cangelosi e il Presidente della Commissione istituzionale del Parlamento europeo ai tempi di Spinelli, Mauro Ferri. Grazie all'invito del Presidente del CIME Pier Virgilio Dastoli, Luca Lionello e Claudia Muttin (Presidente e Segretario della GFE) hanno potuto prendere parte all'evento. Nel suo intervento Lionello ha avuto modo di esprimere apprezzamento per il progetto e la volontà della GFE di svolgere un ruolo attivo al suo interno. Alla conclusione dei lavori, una delegazione ristretta del Comitato si è recata presso il Quirinale, per un incontro con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Dopo

le introduzioni ufficiali di Amato e Dastoli, sono intervenuti anche i parlamentari Pier Ferdinando Casini, Gennaro Migliore, Alessia Mosca e Lia Quartapelle (sull'importanza di riuscire ad organizzare a Roma delle grandi Assise interparlamentari europee, prima delle elezioni europee), Roberto Balzani (Sindaco di Forlì) sul ruolo strategico degli enti locali nella fase di avvicinamento alle elezioni europee, e Claudia Muttin, che ha chiesto al Presidente un impegno attivo per trasformare le celebrazioni in un momento di azione politica e per aiutare i cittadini e la classe politica europea a porre rimedio agli errori e alle incompletezze del passato ed agire oggi per costruire un futuro che per il Vecchio Continente sarà federale o non sarà. Il Presidente ha risposto alle varie sollecitazioni sottolineando anche che il 2014, per una serie di coincidenze, costituirà un momento fondamentale per il rilancio del processo di integrazione. Il trentennale del Progetto Spinelli, poco prima della contesa elettorale europea e della presidenza italiana del Consiglio dell'UE, potrebbe rivelarsi un fattore importantissimo per la ripresa della riflessione sul tema delle riforme dei trattati, verso una sempre maggiore integrazione politica e il rafforzamento delle istituzioni comunitarie.

Partecipazione a dibattito

Il 4 ottobre Giuseppe Bronzini (MFE Roma) è intervenuto a un dibattito organizzato dalla CGIL laziale sul tema "Regione Lazio e Roma capitale laboratorio per un nuovo modello possibile: ripartire dal reddito minimo garantito".

Raccolta firme

Il 17 ottobre la GFE di Roma ha promosso una riunione con lo scopo di raccogliere e far firmare le cartoline per chiedere la Federazione europea indirizzate al Presidente del Consiglio e al Presidente della Repubblica. Nei giorni precedenti, i liceali della sezione avevano provveduto a diffondere le cartoline nelle loro scuole, spiegando cos'è la campagna per la Federazione europea e cosa fa la GFE. Gli universitari hanno fatto lo stesso nelle facoltà frequentate.

Approvazione petizione

Il Direttivo del MFE di Roma, riunitosi il 21 ottobre, ha deliberato all'unanimità di sottoscrivere la petizione promossa dalla GFE in cui si chiede al Parlamento europeo di proclamare, in memoria della tragedia di Lampedusa, una giornata di lutto europeo.

Presentazione libro

Il 25 ottobre, presso la Camera dei

continua →

20 deputati, si è svolta la presentazione del libro di Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME e Comitato centrale MFE) e Roberto Santaniello “C'eravamo tanto amati. Italia, Europa e poi?”. Con gli autori sono intervenuti i parlamentari Andrea Romano, Marina Sereni e Lia Quartapelle.

Partecipazione a seminario

“I Poteri locali e regionali per la Federazione europea, la democrazia, la pace e lo sviluppo: a vent'anni dal Trattato di Maastricht, alla vigilia delle elezioni europee e del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea” è il titolo del seminario organizzato dall'AICCRE il 29 ottobre presso la Sala delle Bandiere dell'Ufficio del Parlamento europeo, al quale hanno partecipato amministratori locali e regionali, parlamentari nazionali (Gozi) ed europei (Sassoli e Pallone), rappresentanti di organizzazioni. Il MFE è stato rappresentato da Raimondo Cagiano de Azevedo, Vice-presidente nazionale. L'Istituto di studi federalisti “Altiero Spinelli” è stato rappresentato dal suo Vice-presidente, Gabriele Panizzi.

Aperitivo “EU talk”

Il 4 novembre Fabio Masini (MFE Firenze) ha animato un aperitivo “EU talk” presso un locale vicino alla facoltà di Scienze politiche di Roma Tre, dedicato al tema “Euro sì vs euro no – Le cause della crisi europea...e le possibili vie d'uscita”.

LIGURIA

GENOVA

Flash mob per il Parlamento mondiale

Anche Genova ha aderito alla prima settimana di azione globale per il Parlamento mondiale con un *flash mob* giovedì 24 ottobre in Piazza De Ferrari. Durante il *flash mob* una trentina di partecipanti ha mostrato uno striscione colorato con la scritta “World Parliament Now” e successivamente ha alzato davanti a Palazzo Ducale una ventina di cartelli con lettere a caratteri cubitali indicanti lo slogan della mobilitazione. La sezione MFE ha realizzato alcuni video con le motivazioni dei partecipanti tra cui si segnala l'ex Sindaco e parlamentare europeo Marta Vincenzi. All'iniziativa genovese hanno aderito Sandro Capitanio (MFE Liguria), Angelo Chiaramonte (SEL Liguria), Angelo Cifatte (CIME Liguria), Sergio Cofferati (eurodeputato), Gaetano Cuozzo e Renzo Brunetti (Lega internazionale dei diritti dell'uomo), Carlotta Gualco (Centro in Europa), Giovanni Lunardon (PD Genova), Walter Massa (ARCI Liguria), Luca

Pastorino e Stefano Quaranta (deputati), Chiara Volpato (ACLI Liguria).

LOMBARDIA

BELGIOIOSO

Convegno

Il 26 ottobre il castello di Belgioioso ha ospitato il convegno “Ventotene–Lampedusa: due isole, una sola Europa”, promosso da città di Belgioioso, Regione Lombardia, Università di Pavia, dell'Insubria, di Roma Tre, Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Centro Altiero Spinelli, AUSE, AICCRE e MFE – sezione di Belgioioso. Dopo i saluti delle autorità e gli interventi dei rettori delle università coinvolte, hanno svolto le relazioni Giulio Guderzo (“Due isole per l'Europa”) e Luigi Vittorio Majocchi (“Europa terra dei diritti dell'uomo o fortezza?”), entrambi dell'Università di Pavia. È stato quindi conferito al Comune di Lampedusa, da parte del Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea Lucio Battistotti, il premio “Cittadinanza europea per l'Europa dei popoli e la pace nel mondo”.

MILANO

Raccolta firme e congresso regionale

Il 12 ottobre, in occasione del congresso regionale del MFE della Lombardia, alcuni delegati unitamente ai militanti della GFE hanno organizzato in Piazza San Babila un tavolo per la raccolta di firme in calce alla cartolina–appello indirizzata al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio. Sono state sottoscritte più di centocinquanta cartoline ed è stato distribuito materiale informativo. Nella prima parte del pomeriggio, presso la sede della sezione, si è svolto il congresso regionale lombardo, con la presenza di una trentina di delegati in rappresentanza di otto sezioni. Dopo

la relazione del Segretario regionale, Giovanni Solfrizzi, si è avuto un nutrito dibattito, incentrato soprattutto sulla necessità e l'urgenza dell'azione, con le scadenze del 2014 e l'apparente possibilità e disponibilità italiana a giocare un ruolo propulsivo, dibattito in cui si è fatto anche riferimento alle iniziative locali che le diverse sezioni hanno in cantiere o stanno realizzando. In chiusura, il congresso ha approvato all'unanimità la mozione proposta dalla segreteria regionale. Sono stati quindi eletti il nuovo Comitato regionale, i probiviri, i revisori dei conti. Il Comitato regionale ha nominato nuovo Segretario Federico Butti e Presidente Giovanni Solfrizzi.

PAVIA

Incontro AEDE–MFE–GFE

Il 25 settembre nella sede del MFE è avvenuto l'incontro tra AEDE–MFE–GFE e gli insegnanti degli istituti superiori di Pavia per predisporre il progetto di educazione europea per l'anno scolastico 2013–14. Dopo l'esame della situazione politica italiana ed europea, presentata dalla Segreteria AEDE Anna Costa, è stato analizzato il quadro delle presenze nelle varie scuole e si è preso atto dell'impegno dei docenti a svolgere il progetto che con questa formula è arrivato alla sua decima edizione. Si è discusso e si è trovato l'accordo sulle tematiche da affrontare nelle classi e negli incontri di approfondimento che si terranno al pomeriggio nella sede MFE. È stata inoltre presentata l'azione della campagna MFE a cui hanno aderito diversi insegnanti.

Pubblicazioni

Il 10 settembre nell'ambito dell'iniziativa degli studenti universitari “Welcome Day Erasmus” Maria Vittori Lochi e Giacomo Ganzu della GFE di Pavia hanno presentato il periodico “*Publius–per un'alternativa europea*”, di cui è uscito il n. 15. È uscito anche il n. 7 di *Junius*, giornale degli studenti degli istituti su-



Raccolta di firme a Pavia

periori di Pavia per la Federazione europea.

Dibattiti in sezione

Il 3 ottobre nella sede del MFE, alla presenza di un folto gruppo di giovani, Carlo Maria Palermo ha tenuto una conferenza sulla Siria a cui è seguito un lungo dibattito.

Il 17 ottobre presso la sede del MFE si è tenuto un incontro organizzato dalla GFE. Due i temi trattati: il primo, introdotto da Marco Mancini, “Il mondo e la scuola”; il secondo, introdotto da Romina Savioni, “Il federalismo e le grandi ideologie”. È seguito un vivace dibattito.

Azione cartoline

L'azione pubblica di raccolta firme in centro città si è conclusa sabato 26 ottobre a seguito di una serie di iniziative messe in cantiere a Pavia. Ancora molte cartoline sono in mano a iscritti, simpatizzanti e/o associazioni e forze politiche ma la sezione ha intanto inviato più di 500 cartoline a Letta e a Napolitano. Si segnalano alcuni degli appuntamenti salienti dell'azione.

Il Consiglio provinciale di Pavia ha approvato all'unanimità il testo della cartolina in una seduta in cui Luisa Trumellini, Segretario della sezione MFE, e Nelson Belloni della GFE sono stati invitati ad illustrarne contenuti e significato. La cartolina è stata anche sottoscritta dal Presidente della Provincia, Daniele Bosone, e dagli assessori. Analogamente il Consiglio comunale ha messo all'ordine del giorno per la sua prossima seduta una mozione con i contenuti della cartolina, dopo che il Presidente del Consiglio ha ottenuto l'assenso preventivo di tutti i capigruppo.

Il PD provinciale (che annovera tra i firmatari anche il deputato Alan Ferrarini, Segretario provinciale uscente) ha distribuito la cartolina a tutti i circoli che si riunivano in congresso nello scorso fine settimana accompagnandola con un messaggio scritto dalla sezione MFE e l'indicazione ai

segretari di circolo di diffondere e di far firmare gli iscritti (1500 cartoline recapitate). Non si conoscono ancora i risultati effettivi di firme raccolte, ma è stata comunque un'operazione politicamente molto significativa.

Il Vescovo di Pavia, Mons. Giudici (che lo scorso anno aveva sottoscritto l'appello Federal Union now!), Presidente nazionale di Pax Christi e animatore del gruppo Etica e Finanza, ha sottoscritto la cartolina e ha dato il suo sostegno da spendere nel prendere contatti con parroci e associazioni cattoliche in città. Alcune associazioni hanno già aderito e raccolto firme al proprio interno.

Tra le varie adesioni raccolte anche quella di Elio Veltri, già Sindaco di Pavia e animatore dell'associazione “Democrazia e legalità”, che ha diffuso la cartolina sollecitando le adesioni on line (oltre 90.000 contatti), e quella di Tullio Montagna, già Presidente della Provincia di Pavia e senatore PD e oggi Presidente dell'ANPI Lombardia, che si è impegnato a diffondere all'interno dell'ANPI regionale la cartolina.

Il 25 ottobre si è tenuto nella sala di Santa Maria Gualtieri, in centro città, un incontro cui hanno preso parte l'on. Alessia Mosca, l'on. Chiara Scuvera, l'on. Antonio Panzeri e alcuni membri del Comitato pavese per la Federazione europea, in qualità anche di rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche locali. Titolo dell'incontro: “L'Italia e l'Europa, un destino comune. Il ruolo del nostro paese per avviare la nascita di una nuova Unione”. La relazione introduttiva è stata svolta da Giulia Rossolillo, Direttore de *Il Federalista*; le conclusioni sono state affidate a Franco Spoltore, Segretario nazionale MFE. La sala di un centinaio di posti era al completo e la notizia è stata data anche dal giornale locale che ha pubblicato un intervento del Segretario di sezione Luisa Trumellini.



Raccolta di firme a Milano durante il Congresso regionale

Le raccolte pubbliche sono state in tutto tre: due in centro città e una in Università.

TORRAZZA COSTE

Convegno

La consulta dei giovani di Pavia, il MFE e la GFE hanno organizzato in data 11 ottobre un convegno su “I giovani, il futuro e l’Europa”, moderato dal Segretario pavese del MFE Luisa Trumellini. Sono intervenuti i giovani della consulta e della GFE, il Sindaco e alcuni assessori di Torrazza Coste, il Presidente della Provincia Daniele Bosone, i parlamentari Alessia Mosca e Alan Ferrari, che nell’occasione hanno firmato la cartolina. È seguito un dibattito.

MARCHE

ANCONA

Assemblea

Il 30 ottobre Matteo Latini, militante federalista della provincia di Ancona, e Francesco Violi, della Direzione della GFE, sono intervenuti all’assemblea della sezione dell’AMI di Ancona, invitati dal presidente di questa, Paolo Marchi. Violi e Latini hanno introdotto il MFE, esponendo l’azione delle cartoline e mettendo l’accento sulla necessità di porre le radici per l’attività federalista nella zona di Ancona e delle Marche. La risposta dell’AMI è stata positiva. Hanno mostrato interesse verso l’obiettivo proposto e si sono resi disponibili per la creazione di una sezione MFE ad Ancona e per cominciare a costruire una rete locale, per trovare nuovi membri in tutta la regione e fare iniziative. L’accordo è che procedano con il tesseramento al fine di creare la sezione ed è prevista, per l’inizio dell’anno prossimo, una prima iniziativa per presentare il MFE alla cittadinanza.

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Dibattito

Il 10 ottobre nei locali dell’associazione “Cultura e sviluppo”, organizzato da Bartolomeo Berello, e moderato da Alessandro De Faveri, si è tenuto il dibattito “La posizione attuale dell’Italia in Europa”. Emilio Cornagliotti (Segretario MFE Piemonte) ha introdotto l’argomento parlando delle gravi deficienze del sistema Italia, dell’articolazione del bilancio dell’UE e dei recenti significativi provvedimenti presi. Sergio Pistone (Bureau UEF) ha affrontato i problemi attuali e la strategia federalista.

BOSCO MARENCO

Dibattito

Il 28 settembre, all’interno del complesso monumentale Santa Croce, il World Political Forum ha invitato Alfonso Iozzo (MFE Torino) a tenere una relazione sulle politiche europee. Ha partecipato una rappresentanza della sezione MFE di Alessandria.

CELLE DI MACRA

Presentazione libro e raccolta di firme

Il 12 ottobre in occasione della presentazione del libro del Segretario della sezione di Cuneo, Michele Garrardo, intitolato “Con gli occhi dei vent’anni”, con una folta partecipazione di pubblico, si è dato inizio alla raccolta di firme per la campagna per la Federazione europea. Primo firmatario il Sindaco di Celle Macra, Marco Cucchietti.

DOGLIANI

Visita a famiglia Einaudi

Il 22 settembre i discendenti della famiglia Einaudi hanno invitato i componenti della sezione di Cuneo, intitolata al nome del Presidente, a visitare la residenza di campagna in cui egli trascorreva le sue laboriose vacanze. La visita, guidata dall’ambasciatore Luigi Roberto, figlio di Mario e nipote di Luigi, è stata dettagliatissima su aspetti politici e umani di colui che nel 1918, alla fine della prima guerra mondiale, e prima della pace di Versailles che pose le premesse della seconda, perorava con passione la costruzione degli Stati Uniti d’Europa.

FUBINE MONFERRATO

Convegno

Il 27 settembre l’associazione “Monferrato 2020” ha organizzato un convegno sui problemi attuali dell’Europa. Principale relatore è stato Alfonso Iozzo (MFE Torino). Alessandro De Faveri, Segretario della sezione MFE di Alessandria, ha illustrato gli ideali federalisti e la consistenza della presenza locale.

IVREA

Dibattiti

Il 19 settembre il Forum democratico del Canavese “Tullio Lembo”, in collaborazione con il MFE di Ivrea, ha organizzato un dibattito sul tema “Declino irreversibile? Italia ed Europa nel quadro dei rapporti economici internazionali”. Ha introdotto Mario Deaglio (Università di Torino) e presieduto Franco Raiteri (Forum democratico). Il 3 ottobre si è tenuto un dibattito organizzato dal Forum democratico del Canavese “Tullio Lembo” in collaborazione con il MFE di Ivrea su “I risultati delle elezioni in Germania e le prospettive dell’UE”. Ha introdotto Gian Enrico Rusconi (Università di Torino). Ha moderato Franco Restivo (Forum democratico).

NOVARA

Convegno

Dal 24 al 26 ottobre ha avuto luogo, presso l’auditorium della Banca Popolare di Novara, il convegno “Italia Europa sola andata – 70 anni di Movimento Federalista Europeo” organizzato dal MFE e dalla GFE, spazio per dibattiti sull’attuale condizione dell’UE, conferenze sull’attualità politica, sociale ed economica, tavole rotonde con associazioni cittadine, con le scuole (alcune classi di istituti novaresi hanno seguito i lavori) e con gli esponenti dei partiti politici. Sono intervenuti come relatori federalisti Massimo Malcovati, Matteo Adduci, Brando Benifei, Antonella Braga, Piero Graglia, Lucio Levi, Alfonso Iozzo. Nella tavola rotonda sulle elezioni europee del prossimo anno sono intervenuti Franca Biondelli (PD), V. Comito (Lega Nord), Nicola Fonzo (SEL), Antonio Pedrazzoli (UDC). Per i sindacati sono intervenute Giovanna Ventura (Segretario CISL Piemonte) e Donata Canta (Segretario CGIL Torino). Hanno infine preso la parola Davide Mattiello (Commissione Giustizia del Parlamento italiano) e Giulio Peroni (Università di Milano). Negli intervalli tra le diverse sessioni del convegno, si sono tenuti dei gruppi di lavoro animati dagli esponenti del MFE e della GFE. Nell’occasione sono state raccolte firme sulla cartolina “Federazione europea subito!” e si è svolta una dimostrazione per il Parlamento mondiale.

TORINO

Riunione della Consulta europea

Il 13 settembre si è riunita la Consulta europea sotto la presidenza del Vice-presidente del Consiglio regionale Fabrizio Comba. È stato definito il programma dei prossimi mesi che comprende in particolare le seguenti iniziative: concorso “Diventiamo cittadini europei”, un Consiglio regionale aperto, un programma per la partecipazione informata alle elezioni europee rivolto agli studenti universitari, un convegno in Consiglio regionale in occasione del 30° anniversario dell’approvazione del progetto Spinelli e tre seminari pubblici.

Riunioni di sezione

La sezione MFE di Torino si è riunita l’8 luglio sugli esiti della Direzione nazionale del 6 luglio, il 15 luglio sul tema del ricorso alla Corte costituzionale tedesca in merito alla legittimità del Meccanismo europeo di stabilità e sulla preparazione dell’ICE, il 9 settembre sul tema del rapporto tra la campagna per la Federazione europea e l’ICE, il 23 settembre (Direttivo con relazioni del Presidente Frascà, del Segretario Mandrino, del Presidente nazionale Levi), il 30 settembre (sugli

esiti della Direzione nazionale del 21 settembre, sulla crisi italiana, sul tesseramento e sul programma di attività della Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte), il 7 ottobre (tema: i risultati del Bureau dell’UEF, con relazione di Sergio Pistone), il 14 ottobre (tema: organizzazione dell’azione cartoline al capo del Governo e al Presidente della Repubblica) e il 21 ottobre (tema: l’avanzamento delle tendenze euroscettiche; come contrastarle in vista delle elezioni europee).

Ufficio del dibattito

Il 16 settembre si è tenuto un incontro dell’Ufficio del dibattito della sezione di Torino, nel quadro del ciclo di incontri sul tema della disuguaglianza, sul tema “L’alternativa federalista”. Relatori sono stati Simone Fissolo su “La disuguaglianza, la crisi della democrazia e le politiche che si possono attivare per contrastare la disuguaglianza” e Roberto Palea su “Come il federalismo e la realizzazione di una Federazione europea possono consentire di recuperare il valore dell’eguaglianza”.

Presentazione libro

Il 17 settembre Presso la Fondazione Luigi Einaudi, Corrado Malandrino (MFE Torino), Gian Giacomo Migone e Massimo L. Salvadori hanno presentato, alla presenza del curatore, “Luigi Einaudi. Scritti sulla politica europea 1944–1957”, a cura di Andrea Mariuzzo.

Dibattiti

Il 17 settembre Annita Garibaldi Jallet (ex Segretaria del CIME) è intervenuta, assieme a Claudio Dellavalle, presso l’AMI, sul tema “Garibaldi fra ‘800 e ‘900”.

Il 1° ottobre presso il Goethe–Institut Turin si è svolto un dibattito su “La Germania e il futuro dell’Europa”. Sotto la presidenza di Tonia Mastrobuoni (*La Stampa*) hanno introdotto Angelo Bolaffi (che ha appena pubblicato “Cuore tedesco. Il modello Germania, l’Italia e la crisi europea”) e Thomas Schmid (editore del gruppo Welt–Gruppe). Ha partecipato Sergio Pistone (MFE).

Relazione

Il 27 settembre Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME) ha tenuto una relazione sull’attualità del *Manifesto di Ventotene* al corso su “La governance dell’Unione europea”, organizzato dalla scuola di democrazia europea “Luciano Cafagna”.

PUGLIA

MANDURIA

Incontro con studenti

Il 5 ottobre, il MFE di Manduria e di Taranto e il comitato “Qualità

della vita” di Taranto hanno incontrato gli studenti dell’istituto tecnico “Einaudi” presentando il tema “La mobilità in Europa”. Dopo i saluti dell’Assessore alla cultura di Manduria e la presentazione del tema da parte di Carmine Carlucci, Presidente del comitato “Qualità della vita”, Liliana Digiacomo (Segretario regionale MFE) ha presentato le grandi possibilità per i giovani concesse dai progetti che favoriscono la mobilità in Europa di studenti, insegnanti e cittadini. Andriulo, del comitato “Qualità della vita”, ha fatto conoscere i dati, spaventosi, delle morti di profughi nelle acque del Mediterraneo. Numerosi alunni sono intervenuti sia sul tema dei profughi che su quello della mobilità.

TARANTO

Convegno

La segreteria regionale del MFE ha promosso un convegno il 26 ottobre, presso il Salone degli Specchi del Comune, dal titolo “Per un’altra Europa – il ruolo dei cittadini per un piano europeo straordinario per lo sviluppo sostenibile e per l’occupazione in un’Europa federale democraticamente compiuta”. Hanno collaborato alla realizzazione dell’evento le sezioni MFE di Manduria e di Pulsano. Dopo l’ascolto dell’inno italiano e di quello europeo, non essendo intervenuti i politici invitati, Liliana Digiacomo, Segretaria regionale MFE, ha presentato al pubblico il MFE, accennando alla sua nascita e sviluppo, alle sue finalità e ai traguardi raggiunti, assicurando i presenti sull’apartiticità del Movimento, che si rivolge a partiti e istituzioni per chiedere la condivisione delle sue finalità. Ha poi illustrato l’azione della raccolta firme sulle cartoline da inviare al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio e si è soffermata sulla necessità del ruolo attivo e partecipe che devono avere i cittadini, presentando l’iniziativa dei cittadini europei del MFE. A conclusione, Digiacomo ha esposto il problema delle responsabilità dei politici nazionali, attori co–protagonisti nel Consiglio europeo che poi accusano un’impersonale “Europa”, fomentando l’euroscetticismo dei cittadini. Si è poi passati alla proiezione di un videomessaggio dell’europarlamentare Gianni Pittella e alla lettura di un intervento di Virgilio Dastoli “Perché l’Europa, Quale Europa”. Digiacomo ha poi dato la parola ai due relatori presenti. Nicola Conenna, Presidente dell’Università dell’idrogeno, ha esposto con ricchezza scientifica le cause della degenerazione ambientale dovute all’uomo e la necessità di passare quanto prima

continua →

22 ad una fase di energia distribuita e di indipendenza dall'energia fossile e fissile. Giampiero De Meo, mobility manager, ha presentato le grandi possibilità occupazionali emergenti dal “Blue job, dalla green alla blue economy”. È seguito il dibattito, moderato da Antonella Demarco, Presidente della sezione MFE di Pulsano. È stato comune il riferimento alla deplorabile assenza dei politici invitati. L'incontro ha avuto il patrocinio del Comune di Taranto e della Camera di commercio di Taranto.

SARDEGNA

CAGLIARI

Raccolta di firme

La sezione di Cagliari ha raccolto una settantina di firme sulla cartolina “Federazione europea subito!”, anche in occasione di un meeting internazionale organizzato dalle ACLI della provincia di Cagliari.

OLBIA

Costituzione di una nuova sezione MFE

È stata costituita a Olbia una nuova sezione del MFE. Grazie soprattutto all'impegno di Arrigo Delaria, che è il Segretario della nuova sezione, a Olbia si è creato un gruppo di giovani motivati e pronti ad impegnarsi per la realizzazione della Federazione europea. Con questa sezione sale a tre il numero delle sezioni MFE in Sardegna, determinando anche la possibilità di avere un Centro regionale. Come prima azione, è stato contattato il Sindaco della città, che ha aderito all'iniziativa Sindaci per l'Europa accettando di essere fotografato con lo striscione con la scritta “Stati Uniti d'Europa”.

SICILIA

AGRIGENTO

Raccolte di firme

Sono state inviate al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al Presidente del Consiglio Enrico Letta le cartoline raccolte dalle sezioni di Agrigento e Casteltermeni (AG).

ENNA

Inaugurazione sede

Negli ultimi giorni di ottobre i soci del MFE si sono riuniti per l'inaugurazione della nuova sede, una saletta all'interno dell'Hotel Sicilia da utilizzare per incontri e convegni. Alla presenza di numerosi soci e simpatizzanti, è stato rilevato che dopo settant'anni il progetto di unificazione dell'Europa è ancora incompiuto. La crisi economica globale ha dimostrato che l'Europa non si salva se non completa la sua integrazione con l'unione politica.

TRAPANI

Raccolte di firme

Sono state inviate al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al Presidente del Consiglio Enrico Letta le cartoline raccolte dalle sezioni di Trapani e Castelvetro (TP).

TOSCANA

FIRENZE

Cineforum

Il 21 settembre, la GFE Firenze ha ospitato nella sua sede un dibattito sui motivi dell'attuale crisi economica e sulle sue origini. La giornata è iniziata con la proiezione di un film—documentario, seguita da un confronto.

Assemblea di sezione GFE

Il 17 ottobre, presso la sede del MFE, si è tenuta la riunione per il rinnovo cariche della sezione GFE. Sono stati eletti Segretario Camilla Brizzi, Presidente Veronica Vinattieri, Tesoriere Massimo Vannuccini, responsabile Ufficio del dibattito Alberto Giusti, coadiuvato da Virginia Nencetti, responsabile eventi Marco Cameldi. Dopo le votazioni si è svolto un dibattito con la partecipazione attiva di tutti i presenti.

Raccolta di firme e azione per il Parlamento mondiale

Il 28 ottobre la GFE di Firenze ha coniugato l'impegno della raccolta di firme sulla cartolina “Federazione europea subito!” con quello della settimana di azione globale per un Parlamento mondiale. Al Polo delle scienze sociali dell'Università di Firenze è stato allestito un banchetto per raccogliere le firme ed è stato organizzato un *flash mob* con un cartellone riportante lo slogan “World Parliament Now”. Il totale di firme raccolte, anche attraverso contatti personali, è per ora di 203.

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO

Raccolta firme

La sezione MFE/GFE di Trento il 21 ottobre ha presenziato a un incontro organizzato dal PD, raccogliendo le firme di molti dei presenti (tra cui il coordinatore provinciale e il coordinatore cittadino del PD ed alcuni candidati alle elezioni provinciali) sulla cartolina indirizzata a Letta e Napolitano.

Riunione di sezione

Il 30 ottobre la sezione MFE/GFE di Trento si è riunita per organizzare la raccolta di firme sulla cartolina indirizzata a Letta e Napolitano, per analizzare l'andamento del recente Comitato federale della GFE svoltosi a Salsomaggiore e per organizzare il prossimo caffè europeo.



Raccolta di firme ad Polo delle scienze sociali dell'Università di Firenze

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni in radio

Il 22 settembre, dagli studi di Radio Cooperativa, è andata in onda in diretta la quindicesima delle trasmissioni autogestite dalla sezione MFE di Padova per il ciclo intitolato “L'Europa dei cittadini?”. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha intervistato Aurora Plata, referente del presidio “Silvia Ruotolo” di Libera—Padova. Il 6 ottobre è andata in onda la sedicesima trasmissione. De Venuto ha intervistato le studentesse Besoka Bolognin e Martina Filippone, che hanno partecipato, l'estate scorsa, al seminario di Neumarkt organizzato dal MFE Veneto e Claudia Muttin (Segretario generale GFE), che ha invitato i radioascoltatori ad aderire all'azione cartolina per un patto pre—costituzionale tra gli Stati membri dell'Eurozona ed all'appello per una giornata di lutto europeo in ricordo delle vittime della tragedia al largo di Lampedusa. La trasmissione è stata trasmessa in replica il 20 ottobre. Il 3 novembre è andata in onda la diciassettesima trasmissione. De Venuto ha intervistato Roberto Antonietti (Università di Padova) ed ha comunicato ai radioascoltatori il sito internet dell'azione cartolina.

CASTELFRANCO VENETO

Direttivo di sezione

Il 18 ottobre si è riunito il Direttivo della sezione MFE di Castelfranco Veneto, per programmare la raccolta di firme sulla cartolina “Federazione europea subito!”, gli eventi pubblici da organizzare nei prossimi mesi e l'attività di formazione nelle scuole.

PADOVA

Partecipazione a eventi

Il 15 settembre, in Piazza delle Erbe, si è svolta, per il sesto anno, la cena per tutti del coordinamento antirazzista Abracciaperte. Al servizio dei commensali hanno partecipato, per

la sezione MFE di Padova, Gaetano De Venuto, Anna Lucia Pizzati, Antonio Ferlito e Silvia Ricciardi.

Il 18 settembre, presso il liceo “Tito Livio”, si è svolta l'iniziativa promossa dal Parlamento europeo degli studenti e dall'ADEC dal titolo “Non l'Europa dei mercati ma l'Europa dei popoli vincerà la crisi”, con le relazioni dei parlamentari europei Gianni Pittella e Franco Frigo, a cui è seguito un breve dibattito con docenti e studenti, moderato da Giuseppe Solazzo (Vice—presidente PES e socio MFE Padova). Ad entrambi i parlamentari Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha consegnato la lettera del Segretario nazionale del MFE per la convocazione delle Assise sull'avvenire dell'Europa.

Il 30 settembre, nella sede regionale del PD, si è svolto, alla presenza di amministratori locali e dirigenti del partito, il dibattito organizzato dall'associazione Lavoro & Welfare, fondata da Cesare Damiano e Pietro Folena, sul tema “Verso il Congresso del PD. Costituente delle idee, per il Veneto che cambia”. Tra le idee da portare al congresso, Lavoro & Welfare propone gli Stati Uniti d'Europa. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha chiesto un impegno per l'indicazione del candidato Presidente della Commissione europea, un piano europeo per lo sviluppo economico, un bilancio dell'Eurozona separato dal bilancio dell'UE ed un progetto di Costituzione europea. Il 3 ottobre, nella Sala “Diego Valeri”, si è svolta l'assemblea del Parlamento europeo degli studenti. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha parlato della sua esperienza di conduzione del programma radiofonico “L'Europa dei cittadini?”. Il 24 ottobre, nella Sala “Caduti di Nassiriyah” del Quartiere 1, si è svolto il congresso del circolo PD Padova Centro, alla presenza dei candidati

unitari Segretario provinciale Massimo Bettin e Segretario cittadino Antonio Bressa, a cui Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha chiesto per quale idea d'Europa intendano sollecitare la volontà delle collettività locali.

Il 4 novembre, nell'Auditorium Altinate—San Gaetano, si è svolto il seminario di studio del Centro diritti umani dell'Università di Padova “Europa dei cittadini, diritti umani, cittadinanza plurale”. Dopo aver ascoltato le relazioni di Antonio Papisca, Marco Mascia, Costanza Margiotta Broglio Massucci (Università di Padova) e di Luigi Moccia (Università di Roma Tre), Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha ricordato la contestuale esistenza in Italia di un sistema di pubblica istruzione nazionale e di un corso per il baccellierato europeo riservato ai figli di funzionari dell'UE e la mancanza nel 1861 di un'unità linguistica italiana ed affermato che una federazione sovranazionale è indispensabile per rendere la cittadinanza europea autonoma dalla concessione e perdita di quelle nazionali.

Convegno

Il 28 settembre, presso Palazzo Moroni, si è svolto il convegno organizzato dalla sezione MFE di Padova, dal titolo “Infrastrutture: mobilità, ambiente e comunità”, all'interno della settimana della pace e della nonviolenza del Comune di Padova. Dopo il saluto della consigliera comunale delegata alla pace, Milvia Boselli, si sono succedute le relazioni dei docenti dell'Università di Padova Gianni Tamino e Roberto Antonietti, di Matteo Lenzi (coordinatore provinciale di Libera) e di Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova). Il dibattito è stato moderato da Anna Lucia Pizzati (Presidente MFE Padova).

VERONA

Intervento a incontro

Il 18 settembre, in un locale in Piazza Bra, Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona) è intervenuto nel dibattito seguito ad un incontro organizzato dal PD con i parlamentari europei Gianni Pittella e Franco Frigo, dedicato al tema “Europa da austerità a opportunità?”.

Direttivi

Il 2 ottobre si è riunito il Direttivo di sezione per un confronto sull'attuale situazione politica dopo le elezioni tedesche, per esaminare il bilancio del seminario di Neumarkt e per organizzare gli impegni futuri, in particolare la raccolta delle firme.

Il 5 ottobre si è riunito il Direttivo regionale del MFE, con all'ordine del giorno l'analisi della situazione poli-

tica, la pianificazione della campagna di raccolta firme sulla cartolina, i prossimi appuntamenti, i resoconti dei seminari tenutisi in estate.

Convegno

Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona) è stato invitato a svolgere il ruolo di moderatore del convegno “Quale Europa per il nostro futuro?”, organizzato in data 10 ottobre, presso la Sala Maffeiana del Teatro Filarmonico, dalla Fondazione Giorgio Zanotto e dal Banco Popolare, con la partecipazione di alcuni esponenti del mondo istituzionale ed imprenditoriale veronese (Paolo Arena, Presidente dell'Aeroporto Catullo, Alessandro Bianchi, Presidente della Camera di commercio di Verona, Carlo De Paoli, Vice-presidente di Confindustria Verona, Massimo Ferro, Presidente Gruppo Adriatica, Erminia Perbellini, Presidente Veronamercato, Fabrizio Zago, Presidente Building Energy, Damir Grubisa, Ambasciatore della Croazia in Italia).

Intervento a incontro con Ministro

Il 18 ottobre Massimo Contri (MFE Verona) ha partecipato ad un incontro di Scelta Civica con il Ministro della Difesa Mario Mauro, svoltesi in Piazza Bra a Verona. Contri ha ricordato a Mauro la necessità di una difesa europea; Mauro ha mostrato di conoscere bene il MFE (“Vi trovo ovunque”) e le sue posizioni.

Flash mob per il Parlamento mondiale

Il 24 ottobre anche a Verona si è tenuta la mobilitazione in occasione della settimana d'azione per il Parlamento mondiale, grazie all'impegno della GFE e di altri militanti federalisti e democratici. Un *flash mob* davanti all'Arena, lo striscione “World Parliament Now!” e alcuni cartelloni con gli endorsement di noti intellettuali e personalità politiche globali hanno attirato la curiosità di molti passanti. Sono stati distribuiti 204 volantini, lo stesso numero degli

Stati censiti al momento nel mondo. Presenti anche alcuni dirigenti e militanti di SEL, del PD e del WWF. Un servizio dedicato al *flash mob* è stato trasmesso dal TG3 regionale.

Raccolte di firme

Nei giorni 12-13-26-27 ottobre, la sezione di Verona del MFE ha tenuto delle raccolte pubbliche di firme sulla cartolina “Federazione europea subito!” in Piazza Bra e in Piazza Cittadella.

Elementi federalisti in mozione del congresso democratico

Nel testo della mozione congressuale di Giuseppe Civati, candidato alla segreteria del Partito Democratico, ci sono alcuni elementi federalisti significativi, grazie all'impegno di scrittura di Michele Fiorillo (Comitato centrale MFE), che ne ha curato la sezione *Democratizzare la globalizzazione*, inserendo anche alcuni spunti di Paolo Acunzo (Direzione MFE). Si possono leggere riferimenti al nesso semestre europeo-costituente federale (p. 31); all'ICE e New deal europeo (p. 31); alle quattro unioni e agli *euro-union bond* (p. 32); al *Global democracy manifesto*, alla riforma dell'ONU e alla campagna per il Parlamento mondiale (p. 29); all'europeizzazione dei partiti nazionali (p. 30).

VICENZA

Inaugurazione sede

Il 27 settembre, ALDA ha inaugurato la sua nuova sede a Vicenza, con numerosi invitati tra cui il Presidente del Consiglio comunale Federico Formisano e l'europarlamentare Franco Frigo. Nel suo saluto di benvenuto, la Direttrice Antonella Valmorbida ha fatto presente che la nuova sede corrisponde al crescente impegno in ambito europeo e all'attività di servizio a favore degli enti locali. Il MFE, legato ad ALDA da un proficuo rapporto di collaborazione, era rappresentato per l'occasione dal Segretario di sezione Fabio Pietribiasi e dal Presidente regionale Aldo Bianchin.

Sindaci per l'Europa

Campagna promossa dal Movimento Federalista Europeo di Genova in vista delle elezioni europee



Siamo sempre stati convinti che una società senza un progetto per il futuro è destinata alla decadenza e a far prevalere populismi e chiusure (nazionalismo e razzismo).

L'unico progetto civile credibile per il futuro dell'Europa è la costruzione degli Stati Uniti d'Europa secondo un modello federale.

Nel maggio 2014 andremo a votare per le elezioni del Parlamento Europeo: il momento elettorale è il momento più visibile della democrazia e tappa fondamentale nella costruzione del progetto degli Stati Uniti d'Europa.

Per questo abbiamo deciso di recapitare ai Sindaci, che sono la parte della classe politica più vicina e ascoltata dai cittadini, una “cartolina” sotto forma di striscione portato a mano dai nostri militanti che rappresentasse visivamente il nostro messaggio.



Luigi de Magistris, Sindaco di Napoli



Ignazio Marino, Sindaco di Roma



Marco Filippeschi, Sindaco di Pisa



Piero Fassino, Sindaco di Torino



Marco Doria, Sindaco di Genova



Alessandro Cattaneo, Sindaco di Pavia



Federico Berruti, Sindaco di Savona



Giuliano Pisapia, Sindaco di Milano



MFE Sezione di Genova • Piazza De Marini, 1 - 16123 Genova

Scriveteci a genova@mfe.it se volete organizzare una “visita” dello striscione al sindaco della vostra città. Per informazioni chiama il 331 3983112 o vai sul sito www.sindaciperleuropa.blogspot.it



Raccolta di firme in Piazza Bra a Verona

Convegno

A Vicenza, il 18 ottobre si è parlato della “Piattaforma europea contro la povertà e l'emarginazione”, per iniziativa di ALDA in collaborazione con la locale sezione MFE e l'Amministrazione comunale, che ha ospitato l'evento presso la propria sede di Palazzo Trissino. I lavori sono stati aperti dall'Assessore al sociale Isabella Sala e dal Presidente del Consiglio comunale Federico Formisano. Antonella Valmorbida, Direttrice di ALDA e Fabio Pietribiasi, Segretario della sezione MFE, hanno sottolineato il loro impegno nella ricerca di sempre più intense for-

me di collaborazione con le istituzioni pubbliche, la Regione e le organizzazioni del terzo settore. Personalità di richiamo del folto pubblico presente è stata Mercedes Bresso, Vice-presidente del Comitato delle regioni dell'UE, che si è soffermata sui contenuti della “Piattaforma”, varata nel 2010, espressione della strategia europea per una crescita sostenibile e solidale. Stefano Fracasso, consigliere regionale, ha illustrato le procedure attraverso le quali il programma europeo troverà attuazione a livello locale. Introducendo il dibattito, Giorgio Anselmi (Direttore de *L'Unità Europea*) ha richiamato l'at-

tenzione sui pericoli delle politiche di sola austerità, che stanno erodendo il welfare state in un clima di sfiducia e rassegnazione. Se le singole politiche nazionali sembrano impotenti, è all'Europa che bisogna guardare e alle occasioni di rilancio dell'integrazione che ci saranno offerte nel 2014 dalla scadenza elettorale assieme al semestre di presidenza italiana, come sottolineato dalla campagna che il MFE sta conducendo. L'incontro si è concluso con la presentazione di una proposta di mozione sull'argomento, che sarà sottoposta alla valutazione del Consiglio comunale.

In libreria

Contro questa Europa o contro l'Europa?



Non vanno presi sottogamba due *pamphlet* usciti in Italia nell'arco dell'ultimo anno, che affrontano di petto la questione della crisi di legittimazione d'Europa da una particolare angolazione: quello della critica dell'ideologia europeista di cui sarebbe ammantato il potere di Bruxelles. Interessa notare che gli autori sono due letterati, forti di un certo prestigio internazionale derivante dalla loro opera di scrittori e studiosi che dovrebbe garantire al lettore l'affidabilità della loro sferzante argomentazione, che non manca di un uso sapiente di ironia e senso del paradosso.

Hans Magnus Enzensberger nel suo piccolo *j'accuse* edito in Germania nel 2011, curiosamente tradotto e pubblicato in Italia solo quest'anno, raffigura l'Europa come messa sotto tutela da un "mostro buono" rappresentato dalla così detta "tecnocrazia" europea.

Il quale mostro sarebbe frutto di una volontà politica ben precisa, riconducibile alla figura di Jean Monnet, del quale lo scrittore ricorda la frase pronunciata al momento di prender congedo dalla presidenza della CECA «Ciò che adesso è ottimamente avviato per il carbone e l'acciaio dei sei paesi della nostra Comunità, deve essere portato avanti fino al traguardo definitivo: gli Stati Uniti d'Europa» (p. 53).

Un'impostazione tecnocratica e decisionista, quella di Monnet secondo

Enzensberger: un progetto a lungo termine che – attraverso «decisioni di élite prese nel consenso» - avrebbe puntato a «minare a poco a poco il nucleo politico della sovranità degli Stati nazionali a favore di istanze transnazionali.» (p. 54), in un percorso «lastricato di abbreviazioni» (p.55), sarcastico riferimento alla costellazione di enti ed istituzioni della via via sempre più complessa architettura europea.

In quelle sedi si anniderebbe un *esprit de corps* che rende chi vi entra, come per incantesimo, soggetto alla sensazione di esser «parte di una élite sovranazionale»: funzionari di una «ragion di stato di uno Stato che non esiste affatto», «chiamati a tutelare un interesse generale superiore» (p. 43) come in una «nuova variante di internazionalismo» (p. 44). Che tende ad isolare le decisioni in un luogo distante e autoreferente, quasi metafisico, verrebbe da dire, senza la capacità (o la volontà) di comunicarle all'esterno del cerchio magico dei palazzi bruxellesi: con la conseguente scissione tra «mondo della vita dei cittadini dell'Unione» e «biotipo delle istituzioni» (p. 92).

Questo ritratto della classe dirigente europea appare per certi versi veridico nella sua espressività, ingeneroso per altri.

Eppure è difficile negare che sia in quel distacco tra Bruxelles e il popolo dei cittadini il nucleo di quel deficit democratico europeo ammesso da tutti, che sarebbe però addirittura, per Enzensberger, una «decisione di principio sicuramente intenzionale» (p. 69).

L'autore non usa giri di parole: «come se le battaglie costituzionali del XIX e del XX secolo non ci fossero mai state, all'atto della fondazione della Comunità europea il Consiglio dei ministri e la Commissione si sono già messi d'accordo sul fatto che la popolazione non deve avere voce in capitolo nelle loro decisioni» (pp. 69-70).

Una Commissione che deterrebbe un monopolio di fatto dell'iniziativa legislativa, deliberando «a porte chiuse» le sue direttive, sotto una certa influenza dell'azione dei lobbisti, più influenti dell'insieme dei deputati. Un Parlamento europeo esautorato, anche in ragione dell'obbligo di decisione sul bilancio in accordo con il Consiglio europeo, ciò che violerebbe il principio *No taxation without representation*.

Come sorprendersi allora, ci ammonisce l'autore, dell'apatia degli elettori dell'Unione? Non è un caso che da quando il Parlamento è stato votato direttamente il dato di partecipazione sia sempre calato. E come potrebbe avvenire diversamente, se, per fare un esempio «a tutt'oggi non esiste un'opinione pubblica degna di questo nome» e «nella sfera dei media ogni paese pensa prima ai propri interessi e poi a quelli altrui» (p. 90)? D'altra parte la passività dei cittadini non costituisce, entro una certa misura, un problema per le élite. Anzi: «l'indebolimento della loro base di legittimazione» diventa giustificazione di un «principio d'irresponsabilità», cui fa eco anche l'atteggiamento delle classi dirigenti nazionali che addebitano a Bruxelles molte decisioni impopolari, additandole come scelte alle quali non sarebbe possibile opporsi (pp. 71-72).



È l'Europa che ce lo chiede! è il ritornello che ci sentiamo ripetere. Ed è anche il titolo dell'appuntito libretto di Luciano Canfora che converge con Enzensberger sul punto: l'immenso potere delle élite europee.

Un fatto che costituisce il convitato di pietra di ogni agone elettorale, come rileva l'autore - da buon 'maestro del sospetto' e apprezzatore della 'teoria delle élite' - utilizzando in apertura un rilievo di Altiero Spinelli contenuto nel *Pci che fare?* (1979). A dispetto del mito dell'alternanza ciò impedirebbe invece ogni reale alternativa all'establishment amministrativo ed economico, a livello nazionale e sovranazionale. Mettendo le forze progressiste in una condizione di inconcludenza, rendendole rassegnate, per loro sopravvivenza a *policies* di tipo conservatore-liberista. Finiti i partiti operai e laburisti, rimarrebbe di fatto nella dinamica del parlamentarismo una sorta di «partito unico articolato» in

più fazioni che eseguirebbero decisioni già prese dalla «forza direttrice a sé stante» del potere bancario (BCE e FMI) inattuabile perché delocalizzata, sottratta alla giurisdizione nazionale, e così protetta e «totalitaria» (p. 26). Ciò che sarebbe l'effetto di un «commissariamento progressivo» che svuota di sovranità e potere decisionale i parlamenti, affidando il governo dei processi economico-sociali ad élite tecnico-finanziarie promotrici di un nuovo ordine sovranazionale oligarchico a favore dei privilegiati: «essendo un patto tra diseguali, incardinato su di una moneta unica penalizzante per i più deboli, la costruzione europea ha prodotto il commissariamento dei paesi indipendenti» (p. 30). Di qui il dimezzamento del valore reale dei salari e l'imposizione dall'alto di misure eccezionali attraverso pratiche irrivali quali la famosa «lettera dalla BCE», usata e criticata dalle classi dirigenti italiane per (non) fare riforme impopolari in una clima di strumentalità e irresponsabilità diffusa.

L'europeicità sarebbe insomma diventata, ironizza il filologo, l'ultima speme, l'ultimo rifugio ideologico in particolare della (ex) sinistra, con effetti anche comici: «si finge infatti che l'epiteto 'europeo' (di cui si ignorano peraltro il contenuto e il significato, nonché l'ambito geografico) possa, e anzi debba, riferirsi - qualificando e promuovendo - a un qualche oggetto o fatto o comportamento» (p. 21).

Per quanto molto schematica sia l'analisi, non si possono liquidare questi rilievi come tesi paranoico-complotte: è innegabile che l'orizzonte della *postdemocrazia* - secondo la fortunata espressione coniata da Colin Crouch - sia una delle opzioni considerate da buona parte della classe politica. Diventerà un destino, per la forza stessa delle cose, se non vi si contrapporrà una volontà di ferro, ovvero un moto costante e progressivo di cittadini consapevoli ed organizzati, capaci di allontanare l'opinione pubblica e il senso comune diffuso dalle sirene di populismo e qualunquismo, spostando il baricentro della lotta politica nella costruzione di una rinnovata unità europea, su basi sociali e federali.

Il contributo dei due colti letterati va in definitiva preso per quello che è: un doppio antidoto ad ogni euro-peismo entusiasta, perché ingenuo o interessato, e non conseguente. Manca però la *pars construens*. Non c'è il «rovesciamento». Dove si ferma la critica critica dell'Europa, comincia la *critica della critica critica* incarnata dall'ipotesi federalista.

Michele Fiorillo

L'Unità Europea



Numero 5
settembre/ottobre 2013

Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore
Giorgio Anselmi

Direttore responsabile
Bruno Panziera

Segreteria di Redazione
Federico Brunelli

Impaginazione grafica
brunomarchese@virgilio.it

Tesoriere
Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC
n. 787 del 30/06/2010

Editrice
EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa
CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.
Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web
www.mfe.it

e-mail
fede_brunelli@yahoo.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO